

II
EDIFICI PRIVATI
TRASFORMATI IN EDIFICI DI CULTO CRISTIANO



Cappella paleocristiana del Laterano. Pannello con atto di *confirmatio*. Da Pani Ermini L. 2000.

2.1. Le *domus ecclesiae* e i *tituli*

Una ricerca che deve studiare l'inserimento degli edifici di culto in strutture preesistenti non può prescindere, io credo, dall'analizzare le *domus ecclesiae* e i *tituli*. Infatti, alla fine del I secolo i primi cristiani di Roma mettono a disposizione della comunità, come in ogni altra parte dell'Impero, un ambiente della loro casa per le esigenze del culto. Sicuramente ci si riuniva per la liturgia dove si poteva, probabilmente nelle case dei cristiani più facoltosi che si convertivano con le loro famiglie. Oggi potremmo definire queste strutture abitative come una specie di case unifamiliari, isolate, di varie dimensioni secondo i gruppi che venivano ospitati. Le *domus ecclesiae* dunque non sono sorte come edifici religiosi bensì adattate al servizio liturgico. Nelle *domus ecclesiae* in un'unica sala si ascoltava l'omelia, si celebrava l'eucaristica e si davano avvisi; al servizio liturgico poteva bastare il *triclinium*. Per avere un'idea di *domus ecclesiae* di questo periodo basta far riferimento ad una comune sala da pranzo. L'interno delle *domus* che servivano al culto non dovevano avere una specifica suppellettile: erano sufficienti una tavola per l'altare e un panchetto per la liturgia della Parola. La peculiarità delle case antiche si prestava al culto cristiano: un ingresso, un atrio con portici; dietro un altro atrio e una sala di soggiorno, con camere, dipendenze e servizi. Si potevano così suddividere gli ambienti nelle diverse categorie dei credenti: fedeli, catecumeni e penitenti. Queste *domus ecclesiae* nelle grandi città come Roma erano disperse nei vari quartieri. Divenendo la comunità cristiana proprietaria di un edificio adibito al culto nel III secolo si passa dalla *domus* alla *domus ecclesiae* stabile¹. In questo periodo, infatti, si costituisce il patrimonio collettivo amministrato dal clero per conto della comunità.

I *tituli* sono lo sviluppo logico della *domus ecclesiae*. È ragionevole quindi che, scavando al di sotto dei *tituli* conosciuti che testimoniano la presenza delle *domus* del II secolo, non si troveranno mai tracce di chiese. La prima realtà del culto cristiano in ordine cronologico che incontriamo nella Roma cristiana ufficiale inserita in edifici preesistenti sono, dunque, i *tituli*. Essi sono quei luoghi dove si tenevano regolarmente le riunioni liturgiche, si istruivano i credenti e si catechizzavano i catecumeni e dove, almeno nel periodo più anti-

¹ SAXER V., *Domus ecclesiae - in den frühchristlichen literarischen Texten*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 83 (1988), pp. 167-179.

co, si esercitava anche l'attività caritativa della Chiesa. Capo spirituale era un "presbitero". Difficilmente si possono considerare unitariamente i vari *tituli* che ebbero antichità, origine e vicende molto diverse. I *tituli* potevano essere di proprietà privata, comprendenti oltre alla sala di culto anche le abitazioni dei privati oppure di proprietà della comunità cristiana e portavano il nome del donatore o del fondatore². Il *Liber Pontificalis*, redatto nella sua parte più antica nel VI secolo, presenta molti riferimenti che riguardano i *tituli*.

Vorrei ora, caso per caso, riportare le evidenze archeologiche di quei *tituli* romani di cui abbiamo la certezza che si inseriscono in edifici preesistenti anche se l'intuizione del Kirsch³ di successione *domus-titulus* non si può più ritenere valida. Per la maggioranza dei *tituli*, infatti, l'ultimo edificio che occupava l'area in cui essi sorsero o si inserirono era una *domus* privata generalmente di tipo aristocratico.

2.1.1. *Tituli* del IV secolo

2.1.1.1. S. Clemente

Tra i colli del Celio e Oppio, a poca distanza dal Colosseo, si inserisce il complesso architettonico sul quale sorge la basilica medievale di San Clemente⁴. Anche questo complesso cultuale presenta alcune difficoltà. Per esempio come classificare questa chiesa? Tra gli esempi di reimpiego di edilizia pubblica o tra quelli inerenti all'edilizia privata? Questa chiesa infatti alterò due complessi confinanti più antichi. Topograficamente la basilica insiste su un edificio di tipo horreario, forse parte della *Moneta*⁵ e su una *domus* di II secolo, con impianto mitraico che alcuni studiosi mettono in relazione con gli annessi dell'Anfiteatro Flavio. I lavori di scavo della fine dell'800, al di sotto della chiesa del XII hanno portato alla luce la chiesa paleocristiana che in base ad indizi cronologici simili, letterari ed epigrafici⁶, era in uso dal IV – V secolo fino al XII.

In questa complessa stratificazione si individuano, dunque, strutture murarie di due edifici romani preesistenti. La prima costruzione ha un recinto di muri a grandi blocchi di tufo, probabilmente del I secolo d.C., che nel II secolo ebbe numerose suddivisioni interne in *opus mixtum*. In alcuni di questi ambienti si notano delle scale che conducevano ai piani superiori. Probabilmente l'edificio era o un grande magazzino o la Zecca Imperiale (*Moneta*).

² KRAUTHEIMER R., *Roma*, pp. 46-47.

³ KIRSCH J.P., *Die römischen Titelkirchen im Altertum*, Paderborn 1918.

⁴ Per quanto riguarda la leggenda di S. Clemente si veda FRANCHI DE' CAVALIERI P., *Note agiografiche*, fasc. 5°, (Studi e Testi, 27), Roma 1915, pp. 3-40.

⁵ La scoperta davanti all'edificio di alcune iscrizioni di età adrianea permette di identificare questa struttura appunto con la *Moneta*, la Zecca, qui trasferita da Domiziano dall'originaria sede sull'*Arx*. Cfr. COARELLI F., *Roma*, pp.218-220.

⁶ "La prima menzione, infatti, è in una lettera scritta nel 417 da papa Zosimo, in cui egli ricorda una *sancti Clementis basilica* come sede di un'assemblea; ciò permette di ipotizzare la presenza di un edificio cristiano già in quel periodo e con un nome che resterà identico fino ad oggi". Citazione da GUIDOBALDI F., *S. Clemens*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di STENBY E.M., I, pp.278-279.

Ad ovest di questa costruzione si nota una struttura, probabilmente un'*insula*, della fine del I – inizio del II secolo d.C., all'interno della quale, tra la fine del II – inizio del III secolo d.C., fu installato un mitreo⁷ (con tanto di grotta, vestibolo e scuola mitraica). Il mitreo fu utilizzato fino alla fine del V o all'inizio del VI secolo, cioè fino alla costruzione della basilica paleocristiana edificata sopra il recinto di muri a blocchi di tufo, sull'aula di culto mitraico e sugli ambienti ad essa connessi. La chiesa utilizzò i muri perimetrali dell'aula per il culto eretto nel III secolo sopra la costruzione a blocchi di tufo, mentre l'abside fu ricavata sfondando al centro la parte del primo piano della casa del mitreo.

Gli scavi eseguiti da Guidobaldi dal 1981 al 2000 hanno permesso di ricostruire un complesso titolare completo (**fig. 1**) non solo di battistero, ma anche di un *secretarium* e dell'ambiente in cui si amministrava il sacramento della confermazione (*consignatorium*)⁸. L'edificio di culto era a tre navate, divise da due file di colonne, con abside semicircolare e pentafora d'ingresso, forse era preceduta da un atrio che potrebbe essere del VI secolo. In questo secolo il presbitero Mercurio, poi papa Giovanni II, creò una recinzione liturgica di marmo, oggi risistemata nella basilica superiore in cui è possibile vedere la sigla del papa incisa sui plutei rimessi in uso per la *schola cantorum*⁹.

Ma più che la struttura, abbastanza nascosta dagli ulteriori interventi, sono le decorazioni (pittura parietale a finto marmo e pavimenti di marmo) che richiamano alla mente l'esistenza, nel IV secolo, di una *domus* patrizia o di un'altra costruzione privata a carattere non funzionale ma rappresentativo. La più antica decorazione ad affresco della basilica comprende la figura della Madonna Regina in una nicchia della parete nord, gli affreschi al di sopra dell'ingresso della navatella sud con scene tratte dai Dialoghi di S. Gregorio Magno¹⁰, un lungo motivo a “vela” alla base della parete nord ed altri frammenti con figure e gruppi di figure; l'intera decorazione fu realizzata dopo aver asportato le precedenti pitture a finto marmo, in più tempi e da più mani, fra la metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo¹¹. Tra il 1110 e il 1130 la basilica fu sostituita da un edificio, di minori proporzioni, ad un'altezza di cinque metri dal pavimento antico, le murature antiche furono in parte riutilizzate come fondazioni.

⁷ DELLA GIOVAMPAOLA I., *Mitra (S. Clemens; Reg.II)*, in *ibidem*, III, pp.257-259. Il luogo di culto cristiano di S. Clemente coesistette con il mitreo, anche se non in modo del tutto pacifico. Allo stato attuale delle ricerche è difficile poter determinare cronologicamente l'abbandono definitivo di tutto l'edificio del mitreo, così come non si può definire una relazione topografica non casuale tra il *titulus Clementis* ed il mitreo.

⁸ GUIDOBALDI F., *Gli scavi del 1993-95 nella basilica di S. Clemente a Roma e la scoperta del battistero paleocristiano*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 73 (1997), pp.459-491. Dello stesso Autore si veda: *S. Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali*, Roma 1992.

⁹ GUIDOBALDI F.- BARSANTI C.- GUIGLIA GUIDOBALDI A., *San Clemente. La scultura del VI secolo*, in *San Clemente Miscellany VI*, 2, Roma 1992, pp.67-193.

¹⁰ In una scena si vede ancora la figura di Leone IV con il nimbo quadrato, proprio di chi veniva rappresentato mentre era ancora in vita.

¹¹ Celeberrime pitture furono realizzate sulle superfici ricavate chiudendo gli intercolumni della navata e dell'ingresso, dovendo rinforzare l'edificio nella seconda metà dell'XI secolo in seguito ai danni provocati dai Normanni di Roberto il Guiscardo. Si tratta di scene tratte dalla leggenda medievale di San Clemente con le prime manifestazioni scritte del “volgare” nel Lazio.

Si può concludere questa breve analisi su S. Clemente osservando che gli edifici dell'ultimo strato prebasilicale, in cui si inserisce il primo centro di culto, sono della seconda metà III secolo ma presentano ristrutturazioni del IV.

2.1.1.2. S. Lorenzo in Damaso (*Tit. Damasi*)

Questa basilica venne edificata nel Campo Marzio non lontano dal teatro di Pompeo¹² dove ora sorge il Palazzo della Cancelleria Apostolica (**fig.2**). La chiesa fu edificata in onore di S. Lorenzo da papa Damaso (366-384). Dal *Liber Pontificalis*, in cui vengono enumerati i beni immobili destinati alla chiesa (tra cui una *domus in circuitu basilicae* e un *balneum iuxta titulum*), si può immaginare che papa Damaso fosse proprietario, o potesse disporre, di fabbricati ubicati nell'area in cui sorgeva la chiesa. Il tono dell'iscrizione dedicatoria conservata dalle sillogi sembra indicare che la famiglia di Damaso visse in quel luogo prima della trasformazione in basilica e l'istituzione del *titulus*: *Hinc pater exceptor, lector, levita, sacerdos, / creverat hinc meritis quoniam meliorib. actis;/ hinc mihi provecto Xps cui summa potestas,/ sedis apostolicae voluit concedere honorem./ Archivis, fateor, volui nova concedere tecta,/ addere praeterea dextra laeva. q. columnas,/ quae Damasi teneant proprium per specula nomen*¹³.

Si è spesso ritenuto, interpretando questa epigrafe, relativa all'istituzione di questa chiesa, che papa Damaso avesse allestito gli archivi ecclesiastici sempre nella medesima sua proprietà, accorpati a S. Lorenzo. L'opinione, grazie ad un'attenta analisi filologica, è stata rivista leggendo la parola *archivis* dell'epigrafe come "archi" e quindi posta in relazione con la caratteristica dell'edificio di culto¹⁴. Per la Cecchelli, invece, il papa non voleva, nel dettare l'epigrafe, fare cenno all'architettura del luogo, ma serbare memoria della costruzione della chiesa negli archivi ecclesiastici a cui tanto il pontefice teneva e la cui cura era stata assegnata a S. Girolamo¹⁵.

Anche questo *titulus*, ricavato nell'area di pertinenza della famiglia del pontefice, fu costruito recuperando probabilmente l'impianto di un antecedente cortile con colonne di una *domus*.

Adriano I (772-795), come confermano le fonti, eseguì il primo restauro che interessò il tetto. La chiesa fu smantellata alla fine del XV secolo con l'avvio della costruzione del Palazzo della Cancelleria e dell'odierna basilica su commissione del cardinal Riario.

Gli scavi recenti, iniziati nel 1988 e terminati nel 1993, hanno dato la possibilità di identificare le strutture riferibili alla fase iniziale della basilica. Anche se non interamente, si

¹² LP I, 212: Damaso... *fecit basilicas duas: una beato Laurentio iuxta theatrum,...*

¹³ Citazione da FERRUA A., *Epigrammata Damasiana. Recensuit et adnotavit*, Città del Vaticano 1942, p. 210, n. 57.

¹⁴ SCALIA G., *In margine al titulus di S. Lorenzo in Damaso*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 101 (1978), pp.345-353.

¹⁵ CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, p.31.

è potuta ricostruire la pianta dell'impianto di papa Damaso; il complesso includeva tre navate, una facciata aperta da una trifora probabilmente preceduta da un portico e ambienti collegati alla chiesa. Gli scavi hanno messo in evidenza solo un settore della navata sud e di quella centrale, parte del colonnato, alcuni muri di demarcazione della chiesa. Nessuna traccia è stata rinvenuta dell'abside. È nota la presenza, nell'area ovest dell'attuale cortile, di un muro del IV secolo, visto a suo tempo dal Krautheimer¹⁶, su cui si innesta un'abside che può far pensare al triclinio di una *domus* tardoantica. Nessun dato è emerso dallo scavo che consenta di stabilire un sicuro nesso tra le costruzioni rinvenute, la cui planimetria presenta numerosi elementi in comune con edifici a carattere commerciale scoperti a Roma e lo *stabulum factionis prasinae*¹⁷.

Gli scavi hanno, inoltre, appurato che la zona nella quale venne realizzata la basilica era interamente edificata e occupata per buona parte da un vasto complesso architettonico formato da quattro corpi di fabbrica, databile tra la fine del III e i primi decenni del IV secolo, ma il cui primo allestimento può farsi risalire alla seconda metà del I secolo d.C. Alcune parti degli edifici più antichi furono distrutti, altri ancora rimasero quasi certamente in uso, altri adattati nell'edificio paleocristiano.

Nel 1938 vennero alla luce alcuni elementi strutturali insieme a materiale epigrafico ed iconografico appartenenti ad un mitreo nel sottosuolo della cappella del Sacramento di S. Lorenzo in Damaso, a destra dell'ingresso del Palazzo della Cancelleria Apostolica. Questo mitreo sembra possa essere collegato con il vicino *stabulum factionis Prasinae*¹⁸.

2.1.1.3. S. Lorenzo in Lucina (*Tit. Lucinae*)

La chiesa è collocata a lato del via del Corso, dove una volta passava l'antica via Flaminia (**fig.3**). A sud-est dell'edificio era situato l'*Horologium Augusti* (**figg. 4-5**), le cui propaggini dovevano interessare l'area della basilica; ad est era ubicata l'*Ara Pacis*.

L'edificazione della chiesa è da attribuire a Sisto III (432-440)¹⁹ il quale *fecit... basilicam sancto Laurentio quod Valentinianus Augustus concessit*²⁰. All'età di Gregorio Magno (590-604) la chiesa è ricordata come *titulus beati Laurentii martyris qui appellatur Lucinae*²¹.

¹⁶ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, II, pp. 147-153.

¹⁷ PARMEGIANI N., *S. Lorenzo in Damaso*, in *Materiali e tecniche*, pp.278-281. Si veda anche VALTERI S., *La basilica di San Lorenzo in Damaso nel Palazzo della Cancelleria a Roma*, Roma 1984. La chiesa si trova in una zona dove avevano sede le *factiones* del Circo, cioè gli uffici dei quattro sodalizi che si contendevano con i loro aurighi e i loro cavalli i trofei delle corse circensi (la "russata" col colore rosso, la "albata" col colore bianco, la "veneta" con l'azzurro e la "prasina" col verde). La Basilica fu chiamata San Lorenzo in Prasina, sicché si è supposto che fosse adiacente alla sede dei "Verdi", che alcuni studiosi hanno ritenuto di localizzare in un edificio scavato sotto la cosiddetta "Farnesina dei Baulari", il bel palazzo cinquecentesco oggi sede del Museo Barracco in Corso Vittorio Emanuele II; cfr. CIMINO M.G. - LE PERA S., *Le Strutture romane sotto Palazzo Regis ai Baullari*, in *Museo Barracco. Storia dell'edificio*, (Quaderni del Museo Barracco, 1), Roma 1995.

¹⁸ CALZINI GYSENS, *Mitra, Spelaum (Palazzo della Cancelleria Apostolica)*, in *Lexicon Topographicum*, III, p.266.

¹⁹ MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.63.

²⁰ LP I, 432-449.

²¹ Citazione da DE SPIRITO G., *S. Laurentius qui appellatur Lucinae, basilica*, in *Lexicon Topographicum*, III, pp. 183-185.

Restauro sono realizzati da Benedetto II e da Adriano I; mentre Pasquale II ricostruisce la chiesa.

La basilica paleocristiana sorge sui resti di edifici di epoca romana che manifestano una sequenza di livelli e fasi edilizie che consentono di seguire lo sviluppo dell'area dal II secolo d.C. ad oggi (**fig. 6**). Si nota prima di tutto una porzione del quadrante dell'*Horologium Augusti*. Poi un vano contemporaneo al muro di recinzione dell'*Ara Pacis* a circa 4 m. di profondità, al centro della navata della chiesa, in opera mista di reticolato e laterizio con pavimento musivo bianco e nero, forse di epoca severiana. L'ambiente è in asse con la chiesa e si estendeva in direzione dell'abside nella cui cripta è visibile un tratto di muro con affresco. Non vi sono elementi che consentono di stabilire di che tipo di edificio si trattasse, anche se appare probabile che fosse una costruzione per abitazioni e che la sua terminazione fosse condizionata dalla vicinanza dell'*Ara Pacis*, da cui distava pochi metri. Vi è, inoltre, un muro con intonaco affrescato della prima metà del II secolo, forse una *domus*.

Cronologicamente successivi sono i resti di un grande fabbricato in mattoni dell'età di Caracalla. Infatti agli inizi del III secolo un grande edificio taglia il precedente, mantenendone comunque l'orientamento, determinato dalla vicina via Flaminia. È a circa 3 metri sotto il piano attuale. Di esso restano un avancorpo a colonne quadre e un parte interna ad ambienti indipendenti affiancati. Sono visibili le fondazioni e l'impianto di fognature. Mettendo in rapporto questo fabbricato con strutture simili sotto il vicino palazzo Fiano-Almagià, notando la tipologia delle strutture e la somiglianza con altri edifici rinvenuti in passato lungo la via Flaminia (sotto S. Maria in via Lata, sotto la Galleria Colonna, sotto il cinema Etoile in piazza in Lucina) si può pensare ad un'*insula* con pianterreno destinato a scopi commerciali, oppure ad un edificio più specificatamente adibito per il commercio a pianterreno e abitazioni nei piani superiori (una scala documenta la presenza di almeno un piano superiore), il quale copriva tutta l'area poi interessata dal palazzo Fiano e dalla chiesa, giungendo sino al limite del recinto dell'*Ara Pacis*. È su una parte delle fondazioni dell'*insula* che si è insediata la basilica paleocristiana di S. Lorenzo in Lucina nel V secolo (**fig. 7**). Sembra certo, tuttavia, che la struttura precedente restò non finita e che quindi l'edificio basilicale del V secolo si impostò su strutture già da lungo tempo in abbandono. La basilica era a tre navate suddivisa da pilastri, con abside nel fondo, conservata in parte nelle strutture della chiesa odierna, che ne mantiene comunque la pianta, alterata sostanzialmente solo dalla trasformazione delle navate laterali in cappelle e dal rialzamento del pavimento e del soffitto.

Le scoperte archeologiche iniziarono nel 1915 in occasione dei restauri del pavimento. Nel 1918 e poi nel 1927-28 la Soprintendenza Archeologica di Roma in collaborazione

con l'Istituto Archeologico Germanico, ha riportato alla luce varie strutture pertinenti ai diversi edifici succedutisi nell'area a partire dal II secolo. Gli scavi degli anni 1982-87 hanno confermato che parte dell'*insula* del III secolo è stata tagliata all'altezza di m. 1,13 e che sulle sue strutture è stata fondata la basilica che la reimpiega in pieno, condizionata da essa nell'orientamento nord-sud con entrata a nord a differenza del canonico est-ovest.

Questo reimpiego può essere messo in relazione con la concessione di Valentiniano III per la costruzione della basilica di Sisto III²². L'area in cui sorge la basilica era quella dell'orologio solare di Augusto, di proprietà imperiale. Tale rimase anche in seguito, con la costruzione dell'*insula*, che costituiva un'unità inscindibile con il terreno. Da qui la necessità di un permesso dell'imperatore, che però può riferirsi anche ad altre disposizioni di legge, che riguardano la demolizione di edifici e la ricostruzione di altri nello stesso luogo, con l'intento di salvaguardare il tessuto urbano; una sorta di tutela *ante litteram* che si trova nel codice Teodosiano, in alcuni testi che dispongono limitazioni molto precise per la demolizione e invitano al restauro e alla conversione delle fondazioni. In uno di questi testi è adoperato proprio il termine "concedere" riferito ad una licenza di costruzione dell'imperatore in un caso di demolizione²³.

Il *Liber Pontificalis*²⁴, nella vita di Sisto III, nell'elencare i doni del papa parla anche di un *ministerium ad baptismum* fornito a S. Lorenzo. Sisto III aveva fatto costruire battisteri a S. Maria Maggiore e a S. Sabina, creando così più poli per l'amministrazione del sacramento dell'iniziazione cristiana in un momento in cui la comunità cristiana si era ingrandita, rendendo inadeguato il battistero del Laterano, per altro anch'esso ristrutturato dallo stesso papa. I rilevamenti effettuati con la collaborazione dell'Istituto Svedese di Studi Classici hanno permesso di individuare il battistero paleocristiano²⁵. Il ritrovamento di questo, sullo stesso livello della basilica paleocristiana sotto l'attuale sala dei Canonici, conferma il brano del *Liber Pontificalis*²⁶.

"Resta comunque di per sé significativo il fatto che anche in questo caso sia un edificio probabilmente di proprietà privata quello su cui si è impostato il *titulus*, come per altro avvenne per moltissime altre chiese titolari romane²⁷".

²² HILLNER J., *Le chiese di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 321-329. Sul terreno di S. Lorenzo in Lucina, oltre all'orologio solare di Augusto, si trovava un edificio a carattere commerciale-abitativo del III secolo la cui manutenzione, forse, non rendeva più molto. Per questo motivo il suo proprietario, cioè l'imperatore, avrebbe ritenuto opportuno liberarsene.

²³ KUNDEREWICZ C., *La protection des monuments d'architecture antique dans le Code Théodosien*, in *Studi in onore di E. Volterra*, IV, Milano 1971, pp. 137-153.

²⁴ LP I, 234.

²⁵ BRANDT O., *Sul battistero paleocristiano di S. Lorenzo in Lucina*, in *Archeologia Laziale*, 12(1995), pp. 145-150.

²⁶ BERTOLDI M.E., *L'area archeologica di S. Lorenzo in Lucina*, in *Bollettino di Archeologia*, 13(1992), pp.127-134. In maniera più sintetica le stesse notizie si trovano nella nuova serie de "Le Chiese di Roma illustrate" al n. 28.

²⁷ GUIDOBALDI F., *Ricerche di archeologia cristiana a Roma (dentro le mura)*, in *Actes du XI Congrès international d'archéologie chrétienne*, (Studi di Antichità Cristiana, 41), III, Città del Vaticano 1989, p.2148.

2.1.1.4. S. Marco

Il successore di Silvestro, Marco, fece edificare nel 336²⁸ nel cuore della città, ai piedi del Campidoglio, *iuxta Pallacinis*, un *titulus* che da lui prese il nome. La chiesa di S. Marco a Piazza Venezia è giunta a noi nel rifacimento altomedievale di Gregorio IV ed è inglobata dal 1400 nell'area del Palazzo Venezia. Il complesso titolare sorge nella IX regione Augustea. Di questo edificio conosciamo, grazie a recenti scavi, la pianta originaria. Per la Cecchelli è il più antico degli edifici titolari di cui si conoscano emergenze monumentali riferibili al primo impianto dedicato poco dopo la Pace della Chiesa (**fig. 8**). In questo caso abbiamo la prova che la chiesa sfruttò due lunghe pareti probabilmente pertinenti ad una *domus* precedente ed occupò parte di un percorso stradale, col riuso, sia pure limitato, di una struttura pubblica²⁹.

Prima degli ultimi scavi si riteneva che papa Marco avesse costruito una basilica a tre navate con abside a nord. In seguito ad un incendio il pavimento sarebbe stato rialzato di circa 1 m. e si sarebbe ricostruita una nuova basilica sempre a tre navi ma con abside a sud. Nel IX secolo, infine, Gregorio IV avrebbe realizzato l'attuale edificio trinave con abside a nord³⁰. Tra il 1988 e il 1991 si scopre invece che si tratta di un'aula mononave ricavata utilizzando due lunghe pareti pertinenti ad una precedente *domus* (II-III secolo), cui apparteneva anche il piccolo ambiente con pavimento a mosaico bianco e nero posto presso l'abside, rimasto esterno al perimetro dell'edificio cristiano originario. All'ultima fase di vita della *domus* va riferito il pavimento in *opus sectile* marmoreo poi utilizzato nell'aula di culto cristiano. A quest'aula venne aggiunta un'abside i cui contrafforti esterni vennero ad occupare una strada, recentemente scoperta, che si dirigeva verso la via Lata. L'abside era affiancata da due ambienti di servizio, in uno dei quali, in un momento successivo, probabilmente nel corso del V secolo, fu inserito un battistero del quale si conserva la vasca rettangolare con terminazione cruciforme³¹. A questo edificio ne succedette un altro, a tre navate e con pavimento posto ad una quota più alta, con il colonnato fondato sui muri perimetrali della precedente mononave ed è l'attuale basilica fondata da Gregorio IV (827-844). In questo momento una lunga *solea* si allungava dal presbiterio verso la navata centrale.

Rimane da chiarire ancora la cronologia della seconda chiesa a tre navate (con abside a sud, *solea* e pavimento rialzato di circa 1 m.) diversamente attribuita al V secolo³², al VI secolo³³, o all'VIII secolo e più precisamente all'epoca di Adriano I³⁴.

²⁸ LP I, 202. Il *Liber Pontificalis* attribuisce la costruzione di due basiliche, una "in urbe Roma iuxta Pallacinis" e l'altra sulla via Ardeatina "ubi requiescit".

²⁹ CECHELLI M., *La basilica di S. Marco a Piazza Venezia (Roma)*, in *Akten des XII Internationalen Kongress fur Christliche Archäologie* (Bonn 21-28 settembre 1991), II, Città del Vaticano – Münster 1995, pp.641-644.

³⁰ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, II, pp. 218-249.

³¹ MARINONE M., *Lo spazio cristiano della città*, in *Roma Archeologica*, 16-17 (2003), p.10.

³² FERRUA A., *Antichità Cristiane. La basilica di papa Marco*, in *Civiltà Cattolica*, 99(1948), pp.503-513.

³³ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, II, pp. 218-249.

³⁴ CECHELLI M., *San Marco a piazza Venezia: una basilica romana del periodo costantiniano*, in *Costantino il Grande. Dall'Antichità all'Umanesimo*, (Atti del colloquio, Macerata 1990), Macerata 1992, I, pp.299-310.

2.1.1.5. SS. Silvestro e Martino ai Monti

Le vicende di questo luogo cristiano sono molto complesse³⁵, a queste si deve aggiungere anche il fatto che purtroppo, fino ad oggi, non sono mai stati eseguiti rilevamenti sotto la chiesa odierna. I due titoli del tempo di papa Silvestro, si può subito dire, ebbero a disposizione per il loro adattamento un edificio romano del III secolo testimoniato dalla cosiddetta “aula a sei vani”, sotto l’attuale convento (**fig.9**). Purtroppo non si è in grado, al momento, di verificare la cristianizzazione del luogo prima del IV secolo, nonostante le numerose citazioni delle fonti. Non si è in grado di dimostrare, cioè, che l’aula a sei vani fosse entrata a far parte del complesso ecclesiale al tempo di papa Silvestro.

Nel *Liber Pontificalis*, nella vita di papa Silvestro, si dice che questi fu il primo pontefice ad intervenire con la realizzazione di due *tituli* nei primi decenni del IV secolo presso il *clivus suburbanus, iuxta thermas Domitianas*³⁶, una delle zone più popolate della città, nel quartiere dell’Esquilino. Il primo titolo portò il nome del pontefice e il secondo quello di un suo presbitero Equizio. La complessità delle due fondazioni è tale³⁷ che gli studiosi sono dubbiosi se si tratti di due enti distinti o non debbano essere considerati coincidenti. A ciò si aggiunga il fatto che papa Simmaco costruì una chiesa dedicata a S. Martino di Tours, apostolo delle Gallie, individuabile con quella che riedificò Sergio II nel IX secolo.

Le diverse costruzioni che si sono appoggiate ai primi edifici rendono difficilissima la restituzione delle fasi primitive del complesso. L’unica prova sicura del complesso prima della ristrutturazione di Sergio II è la famosa “aula a sei vani”, sotto il convento annesso alla basilica carolingia, che recuperava, forse, un ambiente di mercato del III secolo d.C. (**fig.10**), decorato all’inizio del VI secolo con affreschi a soggetto cristiano. Questa decorazione, eseguita probabilmente durante la ristrutturazione dell’aula, è la prima testimonianza del riutilizzo dell’ambiente da parte della comunità cristiana di Roma ed esclude, quindi, che questo sia uno dei due famosi *tituli*. Nell’aula si è voluto riconoscere un precoce esempio di ambiente riferibile ad una diaconia. La struttura assistenziale si sarebbe addirittura qui insediata durante il pontificato di papa Simmaco, quasi un secolo prima rispetto alla datazione che viene proposta per l’inizio delle diaconie romane³⁸.

Il complesso titolare ha, pertanto, un nucleo composto da un edificio romano del III secolo circondato da antiche fabbriche romane; pitture a soggetto cristiano che risalgono al VI secolo; la costruzione di Sergio II nel IX secolo sul fianco orientale del titolo, ma ad un

³⁵ MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.61. Per l’Autore il pontefice San Silvestro (314-335) istituì nella casa del sacerdote Equizio, un *Titulus Aequitii*, divenuto alla sua morte *Titulus Silvestri*.

³⁶ LP I, 170. In realtà le terme sono di Traiano.

³⁷ Il *titulus* di Equizio, se veramente fu distinto da quello di Silvestro, è documentato fino al sinodo romano del 499 e sparì o cambiò nome nel VI secolo. Il *titulus Silvestri* invece è ricordato a partire dal sinodo del 595. Vedi per una migliore documentazione SERRA S., *SS. Silvester et Equitius, titulus*, in *Lexicon Topographicum*, III, pp. 182-183.

³⁸ MARINONE M., *Lo spazio cristiano della città*, in *Roma Archeologica*, 16-17 (2003), pp.9-10.

livello di circa nove metri più alto rispetto al livello delle aule romane. Il Krautheimer ipotizzava che la piattaforma artificiale di blocchi di tufo, utile per livellare la pendenza del terreno, lo fosse anche per conservare intenzionalmente gli edifici sottostanti.

Il processo evolutivo del “complesso titolare” si snoda entro un arco di tempo che va dal III secolo ai nostri giorni dando vita ad un organismo stratificato di difficile lettura, anche in ragione della pluralità di dati, a volte contrastanti, forniti dalle fonti letterarie. È da chiarire se dal IX secolo l’edificio si sia inserito in una o due costruzioni che sicuramente dovevano esistere. Le strutture antiche in parte sotterranee che si trovano sul lato ovest della chiesa, identificate come parte del *titulus*, in origine avevano carattere funzionale privato. Intorno alla chiesa e anche fino a contatto con l’abside attuale sono state rinvenute quasi esclusivamente *domus* di età tardoantica o imperiale³⁹.

2.1.1.6. S. Susanna (*Tit. Gai*)

La basilica attuale di Santa Susanna nasconde un nucleo architettonico ben più antico (**fig. 11**), che ci riporta alla vicenda della santa romana, martire in questo luogo, secondo la tradizione, sotto l’imperatore Diocleziano nell’anno 293. Un luogo che si situa in una zona della città abbastanza decentrata a carattere residenziale.

Il racconto del martirio di S. Susanna ci è giunto grazie ad una *Passio* la cui redazione è del VI secolo⁴⁰. Gli avvenimenti si svolgono durante l’impero di Diocleziano ed in particolare sotto il pontificato di Caio. Il racconto è per noi molto importante in quanto vengono menzionate le case dei fratelli Caio e Gabinio, che si trovavano *ad arcus portae Salariae iuxta palatium Sallusti* (cioè, secondo i riferimenti topografici dell’epoca, proprio nella zona dell’attuale chiesa dedicata a S. Susanna). Ed è nella casa del padre Gabinio che Susanna subisce il martirio per decapitazione. Lo zio, papa Caio, istituisce sul luogo del martirio una *statio* (luogo in cui si riuniva l’assemblea). Anche l’antico *Martyrologium Hieronymianum*, nomina le due case: la commemorazione di Susanna avveniva il giorno 11 di agosto *ad duas domos iuxta duo clecinas* (da intendersi, quest’ultima indicazione, come una corruzione di *Diocletianas [thermas]*), cioè “presso le due case vicino alle Terme di Diocleziano”⁴¹.

Tutte queste indicazioni topografiche, più o meno originali e veritiere, indicano come il *titulus Susannae*, attestato nel sinodo romano del 595 e probabilmente sostitutivo (o equivalente) di un più antico *titulus Cai*⁴² attestato nel sinodo romano del 499, doveva trovarsi

³⁹ ACCORSI M.L., *Il complesso dei SS. Silvestro e Martino ai Monti*, in *Ecclesia Urbis*, I, pp. 523-563.

⁴⁰ Cfr. FRANCHI DE’ CAVALIERI P., *Note agiografiche*, fasc. 7°, (Studi e Testi, 49), Roma 1928, pp. 185-202.

⁴¹ A.S., *Nov.* II,1,104; 2,434-435.

⁴² Un’iscrizione posta un tempo sull’ingresso di S. Caio, ed oggi a S. Girolamo degli Schiavoni assicurerebbe che il papa abbia costruito la chiesa sul luogo ove era la *domus Cai*; dunque nell’area del *titulus* omonimo, la cui esistenza è documentata al tempo del sinodo romano del 499. Cfr. DE SPIRITO G., *S. Caius*, in *Lexicon Topographicum*, I, p. 214.

sotto l'attuale basilica o nelle sue immediate adiacenze. La fondazione della chiesa non viene ricordata nel *Liber Pontificalis*; ma in esso si trova una serie di notizie che permettono comunque di ricostruire molta parte della storia. Così sappiamo che in essa fu consacrato da papa Leone II (682-683) il presbitero Sergio che, divenuto papa con il nome di Sergio I (687-701), provvide di beni la sua chiesa con una serie di doni e di proprietà. Sul finire del secolo VIII, poi, papa Adriano I (772-795) si occupò del rifacimento del tetto, ma la chiesa non doveva versare in buono stato, dal momento che poco dopo il suo successore, Leone III (795-816), decise di ricostruirla dalle fondamenta. Creò una sorta di piattaforma su cui potesse poggiare il nuovo edificio, a tre navate separate da colonne, ed istituì un fonte battesimale; l'abside della basilica fu decorata con un grande mosaico, visibile fino alla distruzione avvenuta alla fine del secolo XVI.

Nel 1830 e nel 1938 sotto la basilica e poi nel lato nord sono state ritrovate antiche strutture (**fig. 12**) che hanno convalidato l'ipotesi delle due *domus*. Secondo la ricostruzione del Krautheimer⁴³ si tratterebbe di un edificio databile al I secolo d.C., in posizione obliqua rispetto all'asse della chiesa a causa dell'andamento delle Mura Serviane, un tratto delle quali è stato rinvenuto dietro l'abside; e di un secondo edificio, attribuito al primo terzo del II secolo, con orientamento adattato al percorso dell'*Alta Semita*. In un secondo momento la zona sarebbe stata occupata da una basilica che, nonostante le varie modifiche e riadattamenti, costituirebbe il corpo dell'odierno edificio. Krautheimer in un primo momento la assegna al IX secolo poi vi riconosce una basilica del IV secolo (per la quale non esclude un'originaria funzione laica), formata da una navata centrale, navate laterali sormontate da matronei e un'abside. In questa sarebbe stato consacrato sacerdote il futuro papa Sergio I (687-701). Per Guidobaldi la *domus* in questione è della seconda metà III o dell'inizio del IV secolo in cui nella grande aula absidata si insediò già nel V secolo il *titulus Caii* poi *S. Susannae*. Non crea problema il fatto che l'aula absidata in cui si insediò la basilica titolare di S. Susanna fosse sin dall'origine a tre navate (anche se ancora è da dimostrare tale ipotesi in quanto non sono state ritrovate le colonne, i capitelli né i muri perimetrali delle eventuali navatelle). Un'aula a tre navate non è un'eccezione in ambito privato, per esempio così è la "basilica", mai trasformata in chiesa, scoperta a Roma durante la costruzione della stazione di Trastevere a Roma⁴⁴.

In assenza di ulteriori fonti sulla originaria struttura del *titulus*, e proprio per verificare quanto più possibile le notizie fornite dalle fonti antiche e le ipotesi di Krautheimer che

⁴³ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, IV, pp.247-266.

⁴⁴ GUIDOBALDI F., *Edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in *Società romana e Impero tardoantico* a cura di GIARDINA A., II, Roma-Bari 1986, pp. 165-237 e 446-460. In particolare la nota 139.

riteneva la costruzione di Leone III un restauro di una più antica fabbrica risalente al IV secolo (e dunque al *titulus* originario), vennero avviate dalla cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma "La Sapienza", nel 1990, le prime indagini archeologiche presso la basilica, proseguite senza interruzioni fino al 1992.

Nei sondaggi si è voluto indagare più a fondo l'eventuale rapporto con l'antica fondazione titolare di due *domus* romane (I-II secolo d.C.), che in quest'area furono ritrovate in scavi del 1830 e del 1938, e di cui l'Istituto Centrale di Restauro ha consolidato la parte di strutture che si trova al di sotto della basilica. La presenza delle due *domus* aveva fatto immediatamente pensare alle indicazioni fornite dalle fonti più antiche.

Le campagne di scavo si sono svolte negli ambienti corrispondenti alla vecchia navata laterale sinistra della basilica di Leone III, navata eliminata da Sisto IV. La presenza del monastero delle monache cistercensi ha tenuto in serbo, attraverso i secoli, un contesto archeologico singolare.

Lo scavo ha dimostrato che le informazioni del *Liber Pontificalis* riguardanti Leone III sono veritiere: si sono trovati edifici databili all'età carolingia. Al di sotto delle demolizioni delle strutture precedenti a Leone III, in un contesto databile alla fine dell'VIII secolo, è emersa un'area funeraria. In quest'area in posizione privilegiata risalta un sarcofago marmoreo al cui interno sono stati trovati frammenti di intonaco dipinto sempre più leggibili e ben conservati man mano che si scendeva⁴⁵. È evidente che gli intonaci non sono collocati alla rinfusa, ma con il preciso scopo di essere conservati. I frammenti di intonaco erano stati deposti sopra uno scheletro che le analisi fanno risalire ai secoli VI o VII⁴⁶. Le porzioni di affresco staccate con cura come se fossero delle reliquie ci fanno pensare che siano state trasferite da un precedente luogo di culto nel nuovo per consacrarne la continuità. Non si può dire, però, che l'antico *titulus Susannae* fosse nello spazio compreso nel perimetro della chiesa di Leone III e non invece nelle vicinanze. Le labili testimonianze archeologiche (una parte di pavimento in lastre marmoree e qualche resto di muro) hanno fornito ad Alessandro Bonanni⁴⁷ la forza di proporre un tentativo di ricostruzione di una piccola aula con abside, quest'ultima solo supposta, orientata in senso opposto alla chiesa attuale e ubicata nell'ambito dell'ex navata sinistra.

Dopo un restauro nel XII secolo la chiesa, sotto Sisto IV, fu ridotta definitivamente a navata unica, con due cappelle laterali, a formare una sorta di transetto⁴⁸.

⁴⁵ Ad Adriano I potrebbe riferirsi la decorazione ad affresco conservata nel sarcofago, attribuibile alla fine dell'VIII secolo.

⁴⁶ Gli affreschi ritrovati rappresentano la Madonna con il Bambino sulle ginocchia tra due sante, Agata e verosimilmente la stessa Susanna. Un altro e diverso gruppo di frammenti, dalla forma di timpano sopra un arco rappresentano l'Agnello apocalittico e ai lati i due Giovanni, il Battista e l'Evangelista, altri frammenti hanno restituito una serie di cinque busti di santi, tuttora non identificati. Cfr. BIANCHI L., *Testimonianze dell'alto Medioevo*, in 30GIORNI, 21 (2003), pp.84-86.

⁴⁷ BONANNI A., *La basilica di S. Susanna a Roma. Indagini topografiche e nuove scoperte archeologiche*, in *Akten des XII Internationalen Kongress fur Christliche Archäologie* (Bonn 21-28 settembre 1991), I, Città del Vaticano -Münster 1995, pp.586-589.

⁴⁸ MILELLA A., *Una delle più antiche parrocchie di Roma*, in 30GIORNI, 21 (2003), pp.87-90.

2.1.2. *Tituli del V secolo*

2.1.2.1. **S. Balbina** (*Tit. Tigridae*)

La basilica è costituita da un'aula rettangolare di 30x19,5 metri. Lungo i due muri longitudinali si aprono sei nicchie quadrangolari e semicircolari alternate, sovrastate da sei finestre (**fig. 13**). Altre tre finestre sono in facciata e quattro nell'abside⁴⁹.

L'edificio è citato per la prima volta negli atti del sinodo romano del 595 come *titulus Sanctae Balbinae*, ma la sua funzione di luogo di culto risale almeno al V secolo. Nel *Liber Pontificalis* la prima menzione della nostra chiesa risale al pontificato di Leone III (795-816) a cui si deve il restauro del tetto e l'offerta di una corona d'argento. Roberta Flaminio mette in risalto le poche citazioni rispetto agli altri titoli romani, come se questa chiesa di S. Balbina non fosse presa in considerazione neanche dai più munifici pontefici⁵⁰.

Krautheimer osserva che la chiesa sorge in un luogo ricchissimo di resti romani: parte delle mura serviane, residui di una grande costruzione eretta in *opus reticulatum* alternato a fasce di mattoni. Inoltre i muri inclusi nel convento e sotto di esso appartennero, come risulta da alcune iscrizioni, alla *domus Cilonis*, il palazzo donato da Settimio Severo a L. F. Cilone. La basilica si inserisce dentro le linee principali dell'antica costruzione⁵¹. Per Guidobaldi è sicuro che la chiesa si insediò in un'aula tardoantica, pertinente all'area della *domus* del patrizio Cilone; sicuramente la chiesa si insedia nell'aula maggiore di una grande *domus* aristocratica del IV secolo che costituisce l'evoluzione della *domus Cilonis* già esistente all'inizio del II secolo. Guidobaldi, dunque, sostiene che la chiesa è pertinente ad una fase tardoantica della vicina *domus* di L. F. Cilone⁵². È noto, invero, che la *domus Cilonis* corrispondeva topograficamente al complesso ecclesiastico di S. Balbina. I resti finora rinvenuti in quella zona sembrano tuttavia in buona parte attribuibili al II secolo e sono comunque poco utili ad una ricostruzione del complesso abitativo. La grande aula absidata con finestre e le pareti articolate in nicchie quadrangolari e semicircolari, convertita nella chiesa titolare di S. Balbina, può essere stata in origine l'ambiente più importante della *domus* stessa nella sua fase tardoantica. La mancanza di testimonianze di una funzione ecclesiastica dell'aula nel IV secolo e, nel contempo, la datazione più accessibile alla metà circa del secolo stesso della muratura dell'edificio sarebbero la prova indiretta di una diversa destinazione del grande ambiente nella sua prima fase costruttiva⁵³. In riferimento al

⁴⁹ La forma dell'aula con nicchie alternatamene curve e rettangolari sulle pareti lunghe conferma per Matthiae la sua originaria destinazione profana. Cfr. MATTHIAE, *Le chiese di Roma*, p.85.

⁵⁰ Il sorprendente arredo liturgico oggi conservato nella basilica colma in parte la lacuna delle testimonianze scritte. Cfr. FLAMINIO R., *Testimonianze altomedievali a S. Balbina*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp.473-501.

⁵¹ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, pp.86-88.

⁵² GUIDOBALDI F., *Edilizia abitativa*, pp. 165-237 e 446-460.

⁵³ La struttura stessa a navata unica con nicchie, non trova d'altronde riscontro nell'architettura paleocristiana mentre si presta a confronti forse anche puntuali o almeno analogici con aule di *domus* tardoantiche.

proprietario della eventuale *domus* tardoantica non si può dire nulla di sicuro poiché è evidente che la *domus* di epoca severiana potrebbe essere passata, dopo un secolo e mezzo, ad altri personaggi di analogo grado senatorio ma di altra nascita aristocratica. Anche in questo caso, però, si verifica nel corso del V secolo un ulteriore passaggio alla proprietà ecclesiastica per vendita o donazione.

Per la Cecchelli non si può, invece, identificare l'edificio con l'aula tardoantica di Cilone. Ad un'aula tardoantica si potrebbero tutt'al più riferire soltanto pochi brani murari della facciata⁵⁴.

Ugualmente non è affatto sicuro se al *titulus Tigridis*, presente con i suoi presbiteri al sinodo romano del 499, sia succeduto quello di Balbina⁵⁵, documentato nel IV secolo. Si è proposta per la trasformazione del *titulus Tigridis* in *titulus Balbinae* un'analogia, in tempi diversi, con il passaggio alla Chiesa di parte del possesso di Giunio Basso sull'Esquilino e la sua trasformazione nella chiesa intitolata a S. Andrea da parte di papa Simplicio. Recentemente la prof.ssa Cecchelli propone una più tarda attribuzione della funzione titolare alla chiesa, sorta a scopo devozionale⁵⁶.

Muñoz, tra il 1927 e il 1930, volendo ripristinare la cosiddetta "unità stilistica" dell'edificio paleocristiano e del suo arredo, restaurò la chiesa. Il lavoro è consistito nel riaprire le finestre tamponate. Ha, inoltre, aperto le nicchie scoprendo affreschi medievali, ha riabbassato il pavimento, ha riaperto due delle tre arcate del portico. L'architetto ha così riportato l'edificio di culto ad un aspetto verosimilmente vicino a quello originario. Si può così facilmente riconoscere un'aula a navata unica terminante in un'abside aperta da finestre, con una piccola nicchia centrale. L'edificio appare costruito in un unico momento, alla metà del IV secolo o poco dopo con l'uso di opera listata nelle pareti più basse e per il resto in opera laterizia. Solo la facciata e il portico cinquecentesco sfruttano parzialmente una costruzione preesistente forse databile alla prima metà del IV secolo. Le caratteristiche iconografiche dell'aula inducono a ritenerla utilizzata come chiesa solo in un secondo momento.

In conclusione, l'edificio rimane ancora problematico. La datazione dell'ambiente più comunemente accettata è relativa alla fine del IV e inizio del V secolo per il probabile *titulus* di Tigride e il V o VI secolo per l'impianto della chiesa e l'allestimento del *titulus* di Balbina⁵⁷. La dedicazione a noi nota sottolinea l'evergetismo di un personaggio sconosciuto su cui si fonda una tarda leggenda agiografica⁵⁸.

⁵⁴ CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, p.31.

⁵⁵ MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.57.

⁵⁶ L'edificio potrebbe riflettere l'impianto di una chiesa altomedievale non anteriore al VI secolo. Questa data viene giustificata dal fatto che la prima menzione del *titulus Balbinae* è relativa alle firme dei presbiteri del sinodo romano del 595 e non ci sono prove che anteriormente il titolo fosse denominato di Tigride. Cfr. CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, pp.31-32.

⁵⁷ CASTELLI M.-GAMBIOLI G., *Santa Balbina, ibidem*, pp.217-222.

⁵⁸ *Acta Sanctorum, Mai*, I, 377.

2.1.2.2. S. Cecilia

Santa Cecilia in Trastevere può considerarsi per l'intricata vita edilizia dei diversi periodi storici un vero palinsesto. Il livello più antico rivela un'abitazione di età repubblicana ampliata e ristrutturata includente un'altra casa dello stesso periodo. Le trasformazioni che vanno dal periodo repubblicano fino al IV secolo d.C., modificarono la natura originaria della *domus* tanto che alcuni studiosi la inseriscono nel contesto commerciale e artigiano della regione (fig. 14). La presenza in uno degli ambienti di otto vasche in opera laterizia, ha dato valore a questa ipotesi. Si è supposto che si trattasse di una conceria di pelli⁵⁹. La zona di Trastevere dall'epoca repubblicana, infatti, aveva sviluppato un carattere in prevalenza inerente al commercio per le adiacenze del fiume e l'incremento del porto fluviale.

Secondo la *Passio* S. Cecilia subì il martirio nel *balneum* della sua casa⁶⁰. Mentre sull'epoca della *Passio* si registra un generale orientamento per il V secolo, su quella del martirio la maggior parte degli studiosi è incline per il III secolo, con alcune eccezioni che propongono un'anticipazione al periodo di Marco Aurelio e Comodo e una posticipazione a quello di Giuliano l'Apostata.

Nell'ambito del complesso archeologico situato sotto la chiesa di S. Cecilia in Trastevere sono individuabili, dunque, i resti di una *domus* della fine del II secolo a.C., consistenti in parte di un atrio e un bel pavimento in cocciopesto. Questa *domus*, le cui caratteristiche denotano l'elevato grado sociale dei padroni, non può essere posta in relazione con la famiglia dei *Caecilii* e tanto meno, per considerazioni di carattere cronologico, con il martirio della santa. Il diverso abito murario denuncia la trasformazione e i rimaneggiamenti subiti dall'edificio nel suo complesso. In epoca traianea poi fu costruita un'*insula* a più piani di cui restano numerose testimonianze, che inglobò la *domus* o comunque quello che rimaneva di essa. La parte iniziale di una sua scala d'ingresso si trovava sul lato est di un tratto di strada romana che correva parallelamente alla *via Portuensis*, sotto l'attuale via Anicia. A sud-est della scala vi era il cortile interno dell'*insula* che occupò lo spazio dell'atrio della precedente *domus* con la nicchia contenente il noto rilievo di Minerva. A nord del cortile si sviluppava un'ampia aula terminante con una piccola esedra nella parte settentrionale. L'aula era dotata di due ingressi che conducevano ad uno spazio rettangolare probabilmente aperto. In un ambiente dell'*insula* sono stati rinvenuti i resti di un *balneum* che è da attribuire ad un più tardo intervento di ristrutturazione. A partire almeno dal V secolo tale ambiente fu identificato, come riporta la *Passio*, con il luogo del martirio. Ciò comportò l'insediamento in questo luogo del *titulus* e dell'annesso battistero⁶¹.

⁵⁹ Le vasche furono successivamente riempite quando la conceria fu chiusa e ricoperte con un pavimento in signino.

⁶⁰ Per la documentazione sulla *Passio* di S. Cecilia si veda l'articolo di CELLETTI M.C., *Cecilia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, coll.1064-1086.

⁶¹ PARMEGIANI N., *Domus: Caecilii*, in *Lexicon Topographicum*, II, pp. 71-72.

Le ricerche e gli approfondimenti sinora svolti (compresi quelli più recenti) non ci permettono, tuttavia, di risolvere l'annosa questione sull'identificazione di alcuni di questi ambienti con la casa ove la tradizione colloca il martirio di santa Cecilia. La presenza di un impianto di riscaldamento (ipocausto)⁶², caratterizzato da *suspensurae* realizzate da tubi fittili di riutilizzo, nel cosiddetto *balneum Caeciliae* non è sufficiente a dar credito alla tradizione, tanto più che la *passio* relativa, non risale, come già detto, che al tardo V secolo d.C. e, pertanto, non può essere assunta come fonte storica attendibile. Non è detto, però, che il rinvenimento di questo ambiente termale, ben conservato, proprio sotto la cappella ove la tradizione indica il *calidarium* in cui la S. Cecilia subì il martirio, possa aiutare a comprendere l'intricata notizia agiografica.

Qualche anno fa Neda Parmigiani e Alberto Pronti si sono interessati al battistero paleocristiano ritrovato sostanzialmente integro sotto la chiesa di S. Cecilia. Nell'*insula* traianea è stata individuata un'aula absidata, conservata in parte nelle sue pareti perimetrali, qui si installò il battistero a poca distanza dal *balneum*. Al centro fu collocata una vasca battesimale di forma esagonale all'esterno e circolare all'interno. Era rivestita di lastre di marmo. Sulle pareti dell'ambiente si conservano brani del rivestimento pittorico (decorazione a *velarii*). I numerosi elementi architettonici emersi dallo scavo ed ancora conservati nell'area sono databili tra la fine del IV e l'inizio del VI secolo. All'epoca di Pasquale II, all'inizio del IX secolo, nell'ambiente del battistero furono effettuate opere di sistemazione. Il battistero, inoltre, tra il XII e il XIII secolo fu oggetto di un'intensa attività edilizia. La vasca fu rialzata alla quota della chiesa di Pasquale II. La vita del battistero terminò con i lavori per la realizzazione della Cappella delle Reliquie nel XVI secolo⁶³.

Concludendo, si può dire che un dato risulta inconfutabile da tutte queste sovrapposizioni archeologiche: la presenza, in questi vani ormai unificati (verso il IV secolo d.C.), di una comunità cristiana o meglio del *titulus* che trae il proprio nome da quello della fondatrice.

2.1.2.3. S. Crisogono

La basilica paleocristiana di S. Crisogono giace sotto quella medievale ad un livello di circa 5,06 metri dall'odierno piano stradale. Essa ha una sola navata e si imposta su una *domus* della seconda metà del IV secolo. La chiesa titolare, da considerare allestita in un'unica fase, sfruttò per un considerevole tratto delle sue pareti longitudinali, due parti murarie

⁶² Un *balneum* venne identificato come quello del martirio che doveva aver determinato la collocazione della chiesa titolare e del battistero ad esso annesso.

⁶³ PARMEGIANI N.-PRONTI A., *Recenti scavi a S. Cecilia in Trastevere a Roma*, in *Akten des XII Internationalen Kongress fur Christliche Archäologie* (Bonn 21-28 settembre 1991), II, Città del Vaticano – Münster 1995, pp.1069-1075.

appartenenti, con molta probabilità, alla fase tardoantica di IV secolo inerente ad un più antico complesso abitativo del II secolo. Per creare l'aula cultuale si prolungarono le pareti verso ovest e verso est (**fig. 15**). Su questo stesso lato si costruì il portico di ingresso a tre arcate. Il piano del pavimento rispetto a quello della *domus* fu rialzato di circa 45 cm. Tutti i nuovi interni furono eseguiti in opera listata e così pure l'abside, rialzata rispetto al pavimento dell'aula e i due vani ad essa adiacenti. Probabilmente in questo periodo venne creata la memoria di Crisogono che si prolunga in una *solea*, mentre per alcuni studiosi tale operazione è ascrivibile al VI-VII secolo⁶⁴. A questo periodo risale certamente la decorazione pittorica delle pareti laterali e forse la tamponatura delle porte laterali. Nell'VIII secolo papa Gregorio III (731-741), oltre al restauro del tetto e alla nuova decorazione delle mura laterali e della curva absidale, costruì, sotto l'abside, la cripta semianulare⁶⁵. Questa si incontra scendendo dalla sagrestia alle aule sotterranee e si nota subito per la sua caratteristica a forma di ferro di cavallo. Il braccio rettilineo di questa confessione era completamente decorato con dipinti, ormai ridotti alla sola testimonianza di tre figure di santi di buon livello qualitativo. L'intervento di papa Gregorio III, dunque, modificò la basilica con poderose operazioni di restauro. Nella cripta era stata sistemata la cella delle reliquie, il vero e proprio sacrario di culto della devozione religiosa. Da qui, mediante due *finestellae confessionis*, i fedeli pregavano sulle reliquie dei santi⁶⁶.

Tra il 1123 e il 1127 il cardinale Giovanni da Crema fece costruire una nuova basilica ad una quota superiore, non perfettamente in asse con la precedente. Il restauro del cardinal Scipione Borghese del 1623 diede alla basilica l'aspetto odierno⁶⁷.

I primi scavi, sotto l'attuale basilica, iniziarono nel 1907 a cura dei Padri Teatini custodi della basilica. A mano a mano che lo scavo avanzava affiorarono dal terreno: un ricco pavimento di marmi intarsiati, un recinto presbiterale e una *schola cantorum* che contribuirono a isolare i confini di un edificio ecclesiastico a navata unica (raro esempio a Roma) con portico e abside⁶⁸. In un ambiente venero ritrovate alcune vasche con canali di scolo e fogna a cappuccina. Queste preesistenze hanno fatto immaginare che la sala fosse in antico una *fullonica* (lavanderia e tintoria), cosa assai probabile in un quartiere dal profilo popolare e commerciale. Ma non è mancato chi, dietro questa vasca tagliata a metà dal muro meridionale del vano, intravede l'uso della stessa come battistero a immersione. Non è escluso nemmeno che entrambe le funzioni abbiano convissuto, subentrando l'una all'altra. La *domus* prendeva nome da Crisogono *conditor titu-*

⁶⁴ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, pp. 144-164.

⁶⁵ LP I, 418.

⁶⁶ DELLA PORTELLA I., *Roma sotterranea*, pp. 168-177.

⁶⁷ SETTECASI S.- LUCIANI R., *S. Crisogono*, Roma 1996.

⁶⁸ L'apertura nei muri perimetrali di varie porte fa ritenere che questo luogo di culto fosse simile alle "basiliche aperte" come san Vitale, SS. Giovanni e Paolo, ecc.

li (fondatore della chiesa primitiva), che sembra non fosse né martire né santo, in quanto non viene ricordato nei martirologi, ma solo uno dei tanti pii committenti o proprietari che offrivano la loro dimora per ospitare le prime comunità di culto dell'era cristiana. Ciò nonostante il *titulus Chrysogoni* (attestato per la prima volta nel concilio romano del 499) si trasformò presto in *titulus Sancti Chrysogoni* garantendo per il titolare un'aura di santità⁶⁹.

Possiamo concludere dicendo che ampi tratti murari che potrebbero appartenere ad una o più *domus* furono unificati verso il V secolo in una grande aula absidata subito o più tardi occupata dal *titulus S. Chrysogoni*. Non si può escludere che l'aula absidata, che costituisce il nucleo principale della basilica di S. Crisogono, sia stata costruita originariamente nel V secolo per uno scopo diverso da quello religioso⁷⁰.

2.1.2.4. SS. Giovanni e Paolo (*Tit. Pammachii*)

La basilica si ritiene generalmente costruita fra la seconda metà del IV e l'inizio del V secolo, comunque antecedentemente la morte del senatore Pammachio avvenuta nel 410. Prima di allora dovette esistere sul luogo il *titulus Byzantis*, forse nell'ambito di una delle due case a botteghe del III secolo con facciata sul clivo di Scauro, nelle quali poi si impiantò la basilica. Per Guidobaldi sembra più probabile una vicinanza e poi una fusione che non una coincidenza col *titulus Pammachii*⁷¹. Non si può dire molto sull'ubicazione dei *tituli*, ma la zona è piena di *domus* e di *insulae*. Il *titulus Pammachii* e il *titulus Byzantis* compaiono nelle firme del sinodo del 499, poi quello di Bizante non è più ricordato. L'intitolazione ai SS. Giovanni e Paolo⁷² subentra nel corso del IV secolo e si riferisce alla sola fondazione pammachiana. La chiesa è anche legata al singolare culto entro le mura della città delle reliquie dei due santi eponimi, la cui sepoltura da diversi documenti è collocata nell'ambito della basilica celimontana⁷³. Questo luogo di culto è unico a Roma in quanto unisce alla destinazione titolare anche quella martoriale, ospitando la sepoltura dei due martiri romani⁷⁴. Le indagini archeologiche si sono incentrate unicamente

⁶⁹ Viene così smentita l'ipotesi della Cecchelli che pensa la fondazione della chiesa connessa con il culto di S. Crisogono importato da Aquileia al tempo di Innocenzo I (402-417). Gli atti del concilio romano del 499 nominano il centro di culto come *titulus Chrysogoni* e non come *titulus Sancti Chrysogoni*. Il titolare sarebbe quindi un Crisogono romano, al quale solo in un secondo momento si sarebbe aggiunto il ricordo dell'omonimo santo aquileiese. Cfr. DE SPIRITO G., *S. Chrysogonus, titulus, addenda et corrigenda*, in *Lexicon Topographicum*, V, p. 236.

⁷⁰ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, pp.144-164.

⁷¹ GUIDOBALDI F., *Edilizia abitativa*, pp. 165-237 e 446-460.

⁷² La *Passio*, sorta intorno al IV secolo, narra che due alti funzionari della corte imperiale cristiani di nome Giovanni e Paolo a servizio di Costantino (306-337), ricevono dalla figlia dell'imperatore, Costantina, i suoi beni prima che ella parta con il marito dall'Italia. L'ondata di nuove persecuzioni contro i cristiani voluta da Giuliano colpì anche i due importanti personaggi: essi non solo erano ferventi cristiani, ma erano anche custodi delle sostanze di Costantina e perciò maggiormente invisi all'imperatore. Il supplizio avvenne nella loro casa sul Celio e i loro corpi vennero seppelliti sotto una grande scala che conduceva ai piani superiori dell'edificio (secondo la leggenda altri tre santi, Crispo, Crispiniano e Benedetta, vennero in seguito sepolti non lontano dalle tombe di Giovanni e Paolo). Si veda FRANCHI DE' CAVALLIERI P., *Note agiografiche*, fasc. 5°, (Studi e Testi, 27), Roma 1915, pp. 41-62. Iscrizioni confermano l'esistenza nella casa celimontana delle reliquie dei martiri dove o per seppellimento di questi o per trasferimento dei loro resti mortali si era formata una "confessio" tuttora esistente e decorata da affreschi; cfr. MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.58.

⁷³ PAVOLINI C., *Le domus del Celio*, in *Aurea Roma*, pp.147-148.

⁷⁴ BRENK B., *Le costruzioni sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo*, *ibidem*, pp.154-158. La custodia dei corpi dei santi contribuisce alla trasformazione della *domus* in un santuario per la venerazione delle reliquie dei martiri.

sugli ambienti dell'*insula*, compresi nell'area della chiesa nella quale sarebbe stata ospitata una fondazione di tipo titolare a partire dalla metà del III secolo (fig. 16). Infatti il pianterreno, su cui grava il pavimento della chiesa, reca tracce di "reimpiego cristiano" precedente agli interventi voluti da Pammachio. Quando fu approntata la chiesa superiore, le stanze del retrobottega del clivo di Scauro erano già state riutilizzate e risistemate ad uso cristiano nel corso del III secolo senza incisive modifiche strutturali, ma principalmente con pitture cristiane (fig.17). Nella seconda metà del IV secolo agli ambienti fu associata la funzione martoriale quando nel sottoscala della casa a botteghe si insediò la memoria delle tombe di Giovanni e Paolo martiri del tempo di Giuliano l'Apostata e forse di altri tre loro compagni martiri. Tale operazione non snaturò la situazione edilizia precedente. Dopo non molto tempo gli ambienti reimpiegati nel complesso dei SS. Giovanni e Paolo si arricchirono di un nuovo apporto motivato ad esaltare la sepoltura dei due santi monumentalizzando la scala sotto la quale i corpi dei due martiri erano stati collocati. Questa sistemazione per la venerazione dei martiri venne pensata in funzione della sovrastante basilica come dimostrano le pitture che ornavano il luogo all'inizio del IV secolo quando Pammachio intervenne per il reimpiego del piano superiore.

Nonostante i rimaneggiamenti del XVIII secolo la basilica mostra l'omogeneità della sua costruzione che utilizza il piano superiore degli edifici romani inglobandone il prospetto nella parete sud.

Grandi sbancamenti, secondo la Cecchelli⁷⁵, furono effettuati a livello del primo piano dell'*insula* per inserirvi l'importante basilica voluta da Pammachio che manifesta nella parete della navata sinistra della chiesa il muro di facciata di case a botteghe del III secolo pertinenti ad un'*insula* prospicienti al clivo di Scauro. Anche le pareti brevi delle navatelle, accanto all'abside coincidono con l'alzato di case di abitazioni a più piani del II secolo che erano già state inserite nell'area delle case a botteghe di III secolo.

Secondo Brenk sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, la cui conservazione della casa al di sotto della basilica e le vicende medievali hanno delle caratteristiche singolari, vi sarebbe stato nel III secolo un unico edificio comprendente una zona abitativa e un settore commerciale sulla strada.

Dunque, gli studiosi sono d'accordo nel ritenere che l'edificio di culto pammachiano si sia inserito in una precedente ambientazione cristiana pretitolare del III secolo comunque non oltre i primi anni del IV secolo⁷⁶. Questa *domus* anteriore all'editto del 313, avrebbe uti-

⁷⁵ CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, pp.36-37.

⁷⁶ TOMMASI F., *SS. Giovanni e Paolo, ibidem*, pp. 268-271.

lizzato alcuni ambienti di edifici preesistenti senza apportare ad essi alcuna modifica architettonica. Le costruzioni che sorgevano dove oggi si erge la basilica sono: una *domus* privata (del II secolo), localizzata sotto la navata destra della basilica, che prospettava sulla via del *Claudianum*; una casa multipiano, un'*insula* del III secolo, costruita da botteghe al piano terreno che si affacciavano sul clivo di Scauro e appartamenti ai piani superiori, sotto la zona ovest della navata centrale; una casa con botteghe sotto la zona est della navata centrale (**fig. 18**). La *domus* privata e la casa multipiano erano divise da un cortile interno chiuso da un ninfeo con una decorazione di gran pregio databile al IV secolo, come propone la Cecchelli⁷⁷. Durante il III secolo, questo intero isolato subisce un radicale cambiamento di tipo strutturale, dovuto forse al suo acquisto da parte di un solo proprietario, divenendo un unico grande palazzo signorile.

Ai due lati del tratto inferiore del *Clivus Scauri* si individuano con buona probabilità altre due *domus*.

2.1.2.5. S. Pietro in Vincoli (*Tit. Apostolorum*)

Nel Concilio di Efeso del 431 incontriamo quale primo sottoscrittore degli atti, dopo l'organizzatore Cirillo di Alessandria, *Philippus presbyter ecclesiae Apostolorum*, rappresentante del vescovo di Roma, Celestino I (422-432). Questa la menzione più antica del titolo, in un documento ufficiale. Sarà poi ricordato nei sinodi del 499 (sotto papa Simmaco) e del 595 (sotto papa Gregorio Magno), sempre con l'intitolazione agli Apostoli⁷⁸.

Il complesso titolare sorgeva sulla vetta dell'estremità nord-occidentale dell'Esquilino, nella III Regione Augustea (*Iris et Serapis*). A sud-est si ergevano le grandiose Terme di Tito poi sostituite da quelle di Traiano, ad est il Portico di Livia. In età imperiale la zona venne a trovarsi all'interno della *Domus Aurea*. Il notevole numero di riferimenti epigrafici relativi a prefetti urbani e le informazioni desunte dagli *Acta Martyrum*, fanno ritenere, con fondamento, che non lontano dalla chiesa si trovassero in epoca tardoantica gli edifici della Prefettura Urbana, ove i martiri cristiani venivano citati in giudizio.

Gli scavi, alla fine degli anni Sessanta del Novecento, hanno portato alla luce un insieme di strutture in gran parte attribuibili ad una *domus* tardoantica sotto la basilica di S. Pietro in Vincoli (**fig. 19**). La complessa stratigrafia archeologica, di carattere prevalentemente residenziale ha messo in evidenza che almeno tre *domus* di prestigio di età repubbli-

⁷⁷ Una scena marina al centro della quale, tra eroti su barche, sono raffigurate due figure femminili, l'una austera e ammantata, l'altra discinta, a dorso nudo; davanti ad esse un personaggio maschile si rivolge loro tenendo in una mano una coppa, nell'altra un grappolo d'uva. Nella scena, diversamente interpretata, i più vogliono riconoscere Venere nella donna discinta, Peitho (la Persuasione) in quella ammantata e Bacco in quella maschile. La perdita della gran parte della decorazione presente sulle altre parti del ninfeo non permette, purtroppo, di giungere a conclusioni definitive. Cfr. BRENK B., *Le costruzioni sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo*, in *Aurea Roma*, pp.154-158.

⁷⁸ Citazioni in MATTHIAE G., *S. Pietro in Vincoli*, (Le chiese di Roma illustrate, 54), Roma s.d., pp. 7-11.

cana, datate tra la fine del II e il I secolo a.C. furono distrutte e sostituite da una *domus*, di non grandi dimensioni, ma ricca e raffinata⁷⁹. L'elemento più importante e qualificante della residenza era costituito da un cortile rettangolare, porticato sui lati lunghi, con al centro una grande vasca recante a sua volta nell'interno una aiuola. In epoca tardoantica si verificarono una serie di trasformazioni che portarono alla scomparsa della vasca e alla sua sostituzione con una grande aula absidata⁸⁰.

Tra la fine del IV secolo e i primi anni del V, fu costruito il primo edificio ecclesiastico, utilizzando le strutture della *domus*. Si trattava di un edificio con abside, a tre navate divise da colonne ed archi, con facciata aperta. Ampie finestre si aprivano nei muri sopra i colonnati e altre finestre, caso particolarmente raro in Roma, sono tornate in luce, nei muri esterni delle navatelle, a seguito dei recenti lavori nel contiguo chiostro (**fig. 20**)⁸¹.

Guidobaldi sofferma la sua attenzione sulla parte che, giustamente, ritiene più importante dell'edificio: l'aula rettangolare affacciata su un cortile, originariamente con grande vasca. Quest'aula fu prima accresciuta con la fabbricazione di un'altra struttura quadrata che occupava il cortile e poi fu di nuovo ampliata con l'aggiunta di un'abside semicircolare. Si può notare che nella fase tarda che precedette l'inserimento della chiesa vi era un'aula absidata molto particolare in quanto aperta almeno in uno dei lati lunghi da una trifora. Nella ricostruzione del Collini e Matthiae si ipotizzano aperture a trifora su i due lati simmetricamente. Guidobaldi consiglia, non avendo prove oggettive, di attenersi alla ricostruzione proposta da Krautheimer. Le strutture trovate sotto la chiesa appartenenti ad un'unica *domus* già esistevano nel III secolo, nell'ultima fase della sua evoluzione è stata aggiunta la grande abside. Il proprietario della ricca *domus*, considerando la vicinanza della prefettura urbana, si può immaginare essere un personaggio di rango senatorio che, per vendita o donazione, passò l'edificio alla Chiesa di Roma alla fine del IV o all'inizio del V secolo⁸².

Un dissesto statico, le cui prove sono in parte ancora visibili, causò un parziale crollo. La ricostruzione avvenne sotto Sisto III (432-440) e fu affidata al presbitero Filippo, già ricordato, secondo quanto testimonia un carme epigrafico perduto, ma noto attraverso le sillogi: "O vecchia chiesa fai posto alla nuova mentre Sisto regge con onore la sede apostolica l'opera è stata curata dal presbitero Filippo"⁸³. Nella ricostruzione fu introdotto il transetto, ridotto il numero delle colonne, chiusa la facciata aperta, chiuse le finestre nelle navatelle e

⁷⁹ I resoconti del Vespignani relativi agli scavi del 1876 costituiscono un'ottima documentazione delle strutture che si sono susseguite dalla piena età repubblicana fino alle soglie del V secolo in quest'area, purtroppo senza notevoli innalzamenti di livello: siamo, infatti, sulla parte alta di un colle, e quindi senza grandi sopravvivenze in alzato.

⁸⁰ Notizie più dettagliate sulla topografia della chiesa in BARTOLOZZI CASTRI G.-ZANDRI G., *San Pietro in Vincoli*, (Le chiese di Roma illustrate, n.s., 31), Roma 1999.

⁸¹ MILELLA A., *S. Petrus in vinculis, titulus*, in *Lexicon Topographicum*, IV, pp. 82-83.

⁸² GUIDOBALDI F., *Edilizia abitativa*, pp. 165-237 e 446-460.

⁸³ Citazione in MATTHIAE G., *S. Pietro in Vincoli*, p.7.

aperto un grande portale a tre arcate nel muro esterno destro, forse con funzione di monumentale ingresso verso ambienti di carattere battisteriale. Due testi epigrafici fanno conoscere che l'opera fu sostenuta finanziariamente da Licinia Eudossia, figlia di Teodosio II ed Elia Eudossia, imperatori d'Oriente, poi sposa nel 437 di Valentiniano III, imperatore d'Occidente. Da ciò la basilica fu detta anche Eudossiana. Da queste fonti si deduce che l'edificio dovette sostituire uno più antico e di nome diverso, ma nulla di preciso si può dire sulla sua identificazione: potrebbe trattarsi tanto di un piccolo luogo di culto situato nelle vicinanze, quanto dell'aula absidata rinvenuta negli anni Sessanta del secolo scorso sotto la navata centrale, per la quale però resta indimostrabile la funzione liturgica.

Il riferimento alla famiglia dell'imperatore rappresentata da Eudossia ha, inoltre, sollevato dubbi sulla fase della metà del V secolo: possono essere riconosciute le tracce di due differenti basiliche, costruite a brevissima distanza di tempo l'una dall'altra. Le tracce di queste due basiliche sono riconosciute tanto dal Krautheimer che dal Matthiae. I pareri dei due studiosi divergono invece sulla datazione da attribuire alle due costruzioni: per Matthiae non esistono dubbi che la seconda costruzione venne consacrata tra il 439 e il 440, attribuendo la prima alla fine del secolo IV o ai primi del V⁸⁴. Krautheimer, invece, è più propenso ad attribuire la prima al pontificato di Sisto III e la sua ricostruzione all'intervento della famiglia imperiale nella persona di *Eudoxia*⁸⁵. Va sottolineato come la differenza di muratura su cui è basata la ricostruzione delle due basiliche non è così netta da non lasciare il dubbio che si tratti di un'unica costruzione⁸⁶.

La chiesa conserva, tuttora, le catene ritenute vincoli dell'apostolo Pietro nelle prigioni romana e gerosolimitana. Queste reliquie ed il culto che ne è derivato hanno fatto sì che a partire dal pontificato di Simmaco (498-514), mentre nella documentazione sinodale viene mantenuta la denominazione di *Apostolorum*, nel *Liber Pontificalis* venga introdotta quella *ad vincula sancti Petri Apostoli*⁸⁷.

2.1.2.6. S. Prisca

La titolare del *titulus* viene identificata con la moglie di Aquila che è ricordato negli scritti di S. Paolo: secondo una leggendaria passione le reliquie della giovane Prisca, martirizzata sotto Claudio il Gotico (268-270), sono conservate nella chiesa dei SS. Aquila e Prisca *iuxta arcum Romanorum*⁸⁸.

⁸⁴ COLINI A.M.- MATTHIAE G., *Ricerche intorno a S. Pietro in Vincoli*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, serie 3ª, Roma 1966.

⁸⁵ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, III, pp.179-234.

⁸⁶ MILELLA A., *San Pietro in Vincoli*, in *Materiali e tecniche*, pp.336-339.

⁸⁷ LP I, 261.

⁸⁸ *Acta Sanctorum, Ian.*, II, 551ss.

Prima della costruzione della chiesa l'area era occupata da un edificio interpretato come *domus*, databile tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. Il Coarelli, contrariamente a chi vuol vedere in questa la casa abitata da Traiano prima di divenire imperatore (*Privata Traiani*), la identifica con la dimora di Licinio Sura probabilmente adiacente alle terme⁸⁹.

La conferma del *titulus* nel V secolo⁹⁰ è data da un'iscrizione che ricorda un *presbyter tituli Priscae*⁹¹. Tra le firme del sinodo romano del 499 si trova un *presbyter* del *titulus Priscae*. Nella storia della chiesa sono da ricordare diversi restauri, in particolare sotto Leone III e Adriano I e si edifica una nuova chiesa sotto il pontificato di Pasquale II⁹². È controversa l'identificazione della struttura del V secolo⁹³. Si può supporre che fosse identica all'attuale nella forma e nelle dimensioni e che oggi non è più riconoscibile a causa dei rimaneggiamenti subiti nel tempo. Si tratterebbe, dunque, di una basilica a tre navate, divisa da colonne con un livello pavimentale rialzato anche rispetto alla strada antica. I muri perimetrali sfruttano come fondazione muri più antichi pertinenti all'edificio primitivo sottostante.

Al di sotto delle strutture romaniche sono stati individuati complessi edilizi di età classica (**fig. 21**): nella zona prossima alla facciata attuale sono conservati resti di un ninfeo della fine del I secolo d.C.; oltre il muro di fondo della navata sinistra e in parte sotto l'abside romanica sono stati scoperti i resti delle costruzioni di un quadriportico, all'interno del quale intorno al 200 d.C. fu installato un mitreo⁹⁴. Tra il ninfeo e il quadriportico una serie di stanze rettangolari servivano da piattaforma per gli ambienti costruiti ad un livello superiore, uno di questi ambienti è conservato al di sotto della navata centrale. Dall'esterno si nota, inoltre, che sia a sinistra che a destra dell'abside nella costruzione della basilica sono state inglobate per una considerevole altezza preesistenti strutture romane. Krautheimer avanza l'ipotesi che il *titulus* si sia insediato in strutture romane senza apportare modifiche riconoscibili⁹⁵.

⁸⁹ COARELLI F., *Roma*, pp.322-326.

⁹⁰ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, III, pp.263-279 invece nega l'esistenza della chiesa del V secolo.

⁹¹ Cfr *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, septimo seculo antiquiores. Nova series*, a cura di SILVAGNI A., II, Roma 1935, n° 5153.

⁹² LEPORE G., *Santa Prisca*, in *Materiali e tecniche*, pp.339-342.

⁹³ È difficile individuare nelle strutture della chiesa attuale i resti della fondazione primitiva: le parti più antiche attribuibili ad un edificio di culto cristiano sono infatti pertinenti ad una costruzione del XII secolo, in questa fase la basilica era a tre navate. Le vicende edilizie che a partire dal 1455 interessarono la chiesa la ridussero all'aspetto attuale. Cfr. VERMASEREN M.J., *Nuove indagini nell'area della basilica di S. Prisca in Roma*, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome. Antiquity*, 37, n.s. 2 (1975), pp. 87-96.

⁹⁴ Nel 1934, alcuni lavori edilizi nella chiesa di S. Prisca determinarono il rinvenimento di un mitreo. Questi era ricavato alla fine del II secolo d.C. da un ambiente appartenente ad una casa romana costruita non prima del 95 d.C., in un'area non più edificata dopo l'incendio di Nerone. Nel mitreo si notano due fasi edilizie come due sono le fasi della decorazione pittorica. L'edificio fu distrutto verso il 400 d.C. poco prima della costruzione della chiesa. Cfr. ANDREUSSI M., *Mitra (S. Prisca; Reg. XIII)*, in *Lexicon Topographicum*, III, pp.268-269.

⁹⁵ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, III, p.278.

2.1.2.7. S. Pudenziana (*Tit. Pudentis*)

Si deve a papa Pio I (134-150) l'intitolazione a S. Pudenziana, su richiesta della sorella Prassede, di questo edificio di culto, dotato anche di un fonte battesimale, situato nelle terme dette di *Novatianus* o Novato⁹⁶. Questi avrebbe lasciato alla sua morte i propri beni al *titulus*, fra cui l'edificio termale che ne porta il ricordo nel nome menzionato dal *Liber Pontificalis*. Prassede e Pio avrebbero avuto così modo di istituire altri due titoli uno in vico Laterano a nome della stessa Prassede e l'altro in vico Patricio intitolato a Pudenziana. Il racconto, pure con alcuni anacronismi, ha trovato riscontro nelle testimonianze archeologiche; Pudente, personaggio leggendario, senatore della famiglia degli *Acilii Glabriones* e padre di Pudenziana e Prassede, aveva ospitato S. Pietro nella sua casa da lui stesso successivamente trasformata in chiesa affidata e intitolata ad un prete: Pastore.

Quando pensiamo a un *titulus* siamo soliti immaginare che questo ha occupato e riutilizzato una *domus* o un'*insula*. Il *titulus Pudentis*, invece, apparentemente si inserisce in un edificio termale di grandi dimensioni, comunque pur sempre privato, con un esteso insieme di strutture presenti oggi al di sotto e nelle adiacenze della chiesa (**fig. 22**).

L'opinione comune è che una *domus* è stata costruita dieci anni prima delle terme e si trovava al piano rialzato di un complesso che presentava al piano terra, almeno tre ambienti sul fronte del *vicus Patricius*. La basilica in questione si imposta su una serie di edifici preesistenti. Dai dati ricavati dalle fonti, Krautheimer propone la seguente ipotesi ricostruttiva⁹⁷: la facciata, rivolta ad est, sfrutta come fondazione l'alzato del prospetto di una casa a due piani attribuita alla prima metà del II secolo d.C. in base ai bolli laterizi databili al 129; ad ovest, fra questa ed il fianco del Viminale, avrebbe dovuto esserci un'altra struttura, probabilmente un cortile, presente già nel I secolo d.C. e poi inglobato nella casa. Il livello di questo cortile, ben presto elevato fino a raggiungere il tetto della casa stessa, sarebbe divenuto una terrazza, costruita intorno al 139 d.C. per sostenere un edificio termale, il cui corpo principale fu costituito da una sala rettangolare con i lati brevi curvi e circondati da deambulatori coperti a volta. Proprio questo ambiente assegnato alla metà del II secolo sarebbe stato destinato al culto cristiano in un momento imprecisabile, ma sicuramente anteriore al 384, anno in cui venne inciso un epitaffio di un certo Leopardo "lector de Pudentiana"⁹⁸.

Per la trasformazione dell'aula in chiesa le modifiche furono messe in opera alla fine del IV e agli inizi del V secolo, nel periodo compreso tra il pontificato di papa Siricio e quello di papa Innocenzo I (384-417). Tali modifiche comportarono probabilmente il mutamen-

⁹⁶ Stando a quanto tramandato dal *Liber Pontificalis* (I, 132) ed agli *Acta Pudentianae et Praxedis*, redatti tra il VI e il VII secolo (*Acta Sanctorum, Maii*, IV, 296-301).

⁹⁷ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, III, pp.280-305.

⁹⁸ Citazione da MILELLA A., *S. Pudentiana, titulus*, in *Lexicon Topographicum*, IV, pp. 166-168.

to dell'asse principale dell'aula termale che sembra avesse in origine l'accesso su uno dei lati lunghi. Il muro curvo ad ovest fu reimpiegato per la parete absidale, tamponandone le aperture. Ad est si abbatté la corrispondente parete curva e si prolungò la sala concludendola con una facciata forse del tipo aperto a tre arcate. Dietro l'abside venne conservato una sorta di deambulatorio, che era parte integrante dell'ambiente termale e per questo S. Pudenziana non può essere confusa con altre chiese nelle quali il deambulatorio dietro l'abside fu intenzionalmente costruito. Le vasche dell'aula termale furono obliterate e venne eseguito un pavimento a mosaico. Non si hanno testimonianze sicure sulla data del passaggio dell'edificio termale alla comunità cristiana. La chiesa come attestano diverse iscrizioni venne allestita tra il 387 e il 398. Alla fine del IV secolo, dunque, sarebbero iniziati i lavori di adattamento che portarono alla definitiva trasformazione della sala termale in basilica, da cui sarebbe derivato un edificio a tre navate dotato di un atrio di fronte alla facciata, aperto forse da una polifora e di un caratteristico deambulatorio dietro l'abside, residuo dell'impianto termale. In un secondo momento la struttura sarebbe stata rinforzata e sarebbero stati costruiti i muri sopraelevati della navata centrale, intervento considerato dal Krautheimer indipendente dalla prima fase ed assegnabile al VI secolo. Nell'VIII secolo Adriano I restaura la chiesa come fece tra il 1073 e il 1085 papa Gregorio VII. Al cardinal Caetani si deve il restauro della chiesa nel 1588 e la trasformazione della cappella di S. Pastore in mausoleo della sua famiglia⁹⁹.

La basilica di S. Pudenziana recentemente è stata oggetto di verifiche delle precedenti ipotesi. Una nuova proposta di lettura avanzata dalla Cecchelli ipotizza che tutte le strutture possano essere pertinenti ad un edificio termale, viene, quindi, messa in dubbio l'ipotesi del Petrigliani ossia della *domus* costruita dieci anni prima delle terme (139 d.C.) e dell'edificio di culto coinvolto in due fasi edilizie distinte e cronologicamente distanti (**figg. 23-24**). La Cecchelli non concorda, grazie ad una rilettura delle strutture murarie e ritiene la trasformazione dell'edificio preesistente in luogo di culto il risultato di un'unica realizzazione. Ha proposto, inoltre, di considerare la struttura pertinente ad una sola fase che prevedeva fin dall'inizio l'impianto termale. L'impianto doveva avere già in origine due annessi, spesso tra loro confusi: uno è il piccolo oratorio accanto al presbiterio dedicato a S. Pietro¹⁰⁰; l'altro ambiente, lungo la parete sinistra della chiesa, trasformato nel XVI secolo nella Cappella della famiglia Castani, la Cecchelli ritiene che fosse il battistero della chiesa paleocristiana, nel medioevo divenuto l'oratorio di S. Pastore¹⁰¹.

⁹⁹ SUMMA M., *S. Pudenziana*, in *Materiali e tecniche*, pp. 343-344.

¹⁰⁰ A ricordo del luogo dove la leggenda voleva che S. Pietro, ospite della casa di Pudente, avesse celebrato l'Eucaristia. Cfr. CECHELLI M., *Il sacello di S. Pietro e l'oratorio di S. Pastore in S. Pudenziana: una messa a punto*, in *Romanobarbarica*, 9 (1986-1987), pp. 47-64.

¹⁰¹ CECHELLI M., *Le strutture murarie a Roma tra il IV e il VII secolo*, in *Materiale e tecniche*, pp.11-102.

Un contributo molto interessante per la rilettura della chiesa di S. Prassede è stato dato da Guidobaldi in un recentissimo articolo. Il merito dello studioso è di aver messo in dubbio l'ipotesi termale e aver ricondotto il luogo di culto ad un inserimento in edifici privati quasi sempre destinati ad abitazione e/o ad attività commerciali.

Le imponenti sostruzioni, articolate forse su più piani, con pilastri cruciformi che si notano nei disegni e nella topografia della zona intorno a S. Pudenziana sul *vicus Patricius* avevano preso il posto di un certo numero di *domus* di epoca repubblicana e tardoimperiale rase al suolo.

Osservando, poi, le vasche di forma fantasiosa e poco profonde non viene di pensare alle vasche delle terme o alla vasche decorative di un cortile, ma a vivai per pesci. La cura delle cortine, inoltre, mostra un certo livello qualitativo. Siamo di fronte a una sala con vasche, circondata da un portico ad arcate su pilastri (**fig. 25**). Dunque non si può escludere una funzione commerciale qualitativamente significativa (vendita di prodotti ittici). Ci fu un mutamento urbanistico importante nel II secolo, che vide un quartiere abitato dall'aristocrazia romana trasformarsi in un'area multifunzionale a prevalenza commerciale e abitativa di medio livello; questo ambiente, vuoi una terma privata, vuoi un centro commerciale specializzato, fu ristrutturato in edificio di culto alle soglie del IV secolo¹⁰².

2.1.2.8. SS. Quattro Coronati (*Tit. Aemiliana*)

Una vasta aula absidata è l'oggetto della nostra attenzione. L'aula si situa nella zona identificata dal Colini con il *Caeliolus*¹⁰³ che sovrasta la via detta "Capo d'Africa" (perché vi si acquarterono nel 455 le truppe africane di Genserico); è databile alla metà del IV secolo e faceva parte di una delle grandi *domus* che esistevano sul colle celimontano e precorsero il tempio cristiano. L'aula sarebbe stata trasformata in un *titulus* con il nome di *Aemiliana* prima della fine del V secolo. Avrebbe poi avuto l'intitolazione nel primo trentennio del VI secolo. Non è stato mai accertato se il titolo fu dedicato a quattro marmorari della Pannonia (antica Dalmazia) martirizzati al tempo di Diocleziano (284-305), che non vollero scolpire la statua del dio Esculapio o ad altrettanti pretoriani romani che si rifiutarono di adorarla perché cristiani; comunque l'appellativo "coronati" è di certo riferito alla corona del martirio. Nel IV secolo per volere di Onorio I (625-638) sorse al posto del *titulus* una basilica dedicata ai Santi Martiri. La basilica, dopo un primo restauro fatto eseguire da Adriano I (772-795), fu oggetto di un completo rifacimento per volere di Leone IV (847-855). La chiesa, dopo il

¹⁰² GUIDOBALDI F., *Osservazioni sugli edifici romani in cui si insediò l'ecclesia Pudentiana*, in *Ecclesiae Urbis*, II, pp. 1033-1071.

¹⁰³ COLINI A.M., *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, serie 3^a, 7(1944), p.200.

sacco dei Normanni nel 1084, fu ricostruita da Pasquale II (1099-1118)¹⁰⁴ il quale, dopo un primo restauro, procedette all'allestimento di un edificio di culto notevolmente ridotto rispetto al precedente. La nuova chiesa, infatti, con tre navate e matronei, occupò lo spazio dell'antica navata centrale leoniana (**fig. 26**).

Nel secolo scorso i restauri del Muñoz (1912-1914) e quelli del Ceschi (1957) evidenziarono i resti pertinenti al IV secolo e alla basilica romanica di prima fase.

Concretamente le fasi edilizie sono:

- metà circa del IV – prima metà del VI secolo: utilizzo di un'aula absidata a navata unica identificabile con una parte di una *domus* aristocratica del IV secolo;
- 625-638: chiesa di Onorio I;
- 847-855: intervento di Leone IV;
- 1099-1118: restauro e ricostruzione di Pasquale II.

Krautheimer, nonostante la difficoltà di rintracciare nelle strutture le varie fasi edilizie, individua e ricostruisce i resti di un edificio, all'inizio privato e poi trasformato in luogo di culto cristiano¹⁰⁵, presumibilmente del IV secolo ricostruito come un'ampia aula absidata, larga quanto la futura navata centrale e di lunghezza non verificabile: forse un semplice spazio per riunioni appartenente ad una delle grandi *domus* aristocratiche attestate sul Celio¹⁰⁶. Questa aula sopravvive ed è visibile nell'abside della chiesa odierna, all'interno di alcuni ossari accessibili dal portico ovest del primo cortile e negli scantinati sottostanti l'attuale refettorio ed il cortile interno¹⁰⁷.

2.1.2.9. S. Sabina

Secondo un'antica tradizione, sull'Aventino sorgeva la casa di Sabina, matrona romana convertita al cristianesimo, martirizzata nel 114, durante la persecuzione dell'imperatore Traiano.

Durante i pontificati di Celestino I (422-432) e Sisto III (432-440), un ricco presbitero di nome Pietro, proveniente dall'Illiria, fece erigere una piccola chiesa sul luogo del *titulus Sabinae* istituito appunto nella casa appartenente a Sabina¹⁰⁸.

La basilica di Pietro d'Illiria si impiantò su un'area già da secoli intensamente edificata. È difficile riconoscere gli edifici parzialmente riusati in fondazione ed in alzato dalla nuova basilica messi in evidenza dagli scavi della metà dell'800 e degli anni '30 del

¹⁰⁴ LOMBARDI F., *Roma. Chiese, conventi, chiostri. Progetto per un inventario, 313-1925*, Roma 1993, p. 352.

¹⁰⁵ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, IV, pp. 1-34.

¹⁰⁶ Guidobaldi, concordando con Krautheimer, annovera l'antica struttura del *titulus SS. Quattuor Coronati* tra gli edifici privati di tipo residenziale adoperati dalla comunità cristiana di Roma a scopo liturgico cfr. GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa unifamiliare*, p.192.

¹⁰⁷ PARDI R., *SS. Quattro Coronati*, in *Materiali e tecniche*, pp.345-348.

¹⁰⁸ MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.58.

Novecento. L'impianto longitudinale della basilica ha riutilizzato in parte, come fondazioni per le navate, murature in opera laterizia di strutture precedenti, databili al II e al IV secolo¹⁰⁹. Gli alzati dell'edificio, interessati ai restauri del Muñoz, sono attribuiti al V secolo¹¹⁰. Il muro sud-est della navata destra ingloba in parte per tutta la sua altezza i resti della facciata di un'*insula* di fine II secolo, rifatta nel IV e probabilmente estesa fino alla cappella cinquecentesca di S. Giacinto. Per l'altra parte insiste sui muri pertinenti alla fase del IV secolo di una *domus* con magnifici mosaici di epoca imperiale e su alcuni blocchi di tufo appartenenti alla fortificazione serviana. Di questa sembrano far parte i resti di un cosiddetto *dromos*, individuato sotto la navata centrale, in prossimità della facciata e sotto il portico. Si tratta di un lungo "corridoio" emergente rispetto alla quota dell'aula a cui appartiene il mosaico pavimentale anteriore al III secolo. Per Krautheimer il finestrato del muro sud-ovest di questo edificio sarebbe riconoscibile nelle arcate del portico, le cui colonne mediante un alto stilobate sono impostate ad una quota molto più alta rispetto al pavimento della chiesa. La *domus* forse ebbe un portico le cui probabili strutture sono state rinvenute nel cortile degli Aranci¹¹¹. Sono stati trovati anche resti di un piccolo tempio pagano *in antis* che Coarelli identifica con il santuario della *Libertas*¹¹².

Sempre sotto la basilica gli scavi hanno rinvenuto ambienti del II secolo a.C., addossati all'interno dei resti delle Mura Serviane, che furono riutilizzati, dopo ampi restauri, come luoghi di riunione per una comunità iliaca. Graffiti e pitture con raffigurazioni iliache testimoniano che la comunità era costituita da soli fedeli uomini, di bassa condizione sociale, spesso servile. Intorno alla metà del III secolo gli ambienti furono riutilizzati come terme¹¹³.

La basilica, giunta inalterata ai nostri giorni, ricevette numerosi interventi di restauro in modo particolare da Leone III e da Sisto V.

A conclusione di questa schedatura dei *tituli* romani si può notare come, esclusi alcuni titoli per i quali non si hanno sufficienti indicazioni per stabilire gli edifici preesistenti occupati in antichità, si può condividere in pieno la teoria di Guidobaldi che propone di riconoscere in molti *tituli* i segni di una *domus* aristocratica tardoantica, spesso di grandi dimensioni, che è stata riusata in parte dalla chiesa stessa. Due *tituli* sono stati costruiti su probabili *insulae* con abitazioni e botteghe al piano inferiore ed uno è stato inserito in un *balneum* privato. Lo studioso giunge a concludere, per i dati a disposizione, che i *tituli* si sono sem-

¹⁰⁹ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, IV, pp. 69-94.

¹¹⁰ Tra il 1914 e il 1938 Muñoz riportò l'edificio all'aspetto originario togliendo le modifiche apportate da Domenico Fontana e le decorazioni cinquecentesche.

¹¹¹ PANI ERMINE L., *Recenti scoperte nel complesso di S. Sabina sull'Aventino*, in *Archeologia laziale*, 4(1984), pp. 294-299.

¹¹² COARELLI F., *Roma*, p.321. Il tempio ha due colonne di peperino fra le ante certamente assai antico (II secolo a.C.). È interessante che esso sia stato messo fuori uso da un muro in opera reticolata, che ne chiuse gli intercolumni. Per Coarelli è escluso che sia il tempio di Giunone Regina, che era anch'esso in zona, ma che durò certamente più a lungo e dovette essere di aspetto più grandioso. È da mettere in evidenza che il santuario è stato sostituito da una ricca *domus* dell'inizio del I secolo d.C.

¹¹³ ANDREUSSI M., *Isis (S. Sabina)*, in *Lexicon Topographicum*, III, p. 114.

pre inseriti in una proprietà privata. Anche l'inserimento in *domus* verosimilmente patrizie non è da valutare come fortuito, ma da collegare al fenomeno dei benefattori che si manifesta con la concessione di beni immobili portatori di rendita¹¹⁴.

2.2. Edifici di culto cristiano non titolari installati in preesistenti edifici privati

2.2.1. Il complesso Lateranense

L'area del Laterano fin dalla prima età imperiale era stata caratterizzata dall'esistenza di molteplici residenze private e da abitazioni legate alla famiglia dell'imperatore Marco Aurelio, come gli *horti* di Domizia Lucilla; in seguito la zona era stata in parte invasa sotto Settimio Severo dalla nuova caserma degli *Equites Singulares*¹¹⁵ (l'accampamento della guardia imperiale costituito dallo stesso Settimio Severo), che a sua volta si installò su una *domus* di II secolo (la cosiddetta "casa trapezoidale"), dalle grandi terme (i cui resti sono visibili all'imbocco con via dell'Amba Aradam) e dalle *domus* di epoca medio imperiale e poi tardoantiche di incerta identificazione (come quelle donate da Settimio Severo ai suoi amici Sextio Laterano, Fabio Cilone, Cornelio Anullino e quella detta "*domus* di Fausta", nota alle fonti ma tuttora di dubbia identificazione). Tuttavia in epoca costantiniana tutta la zona subì un'alterazione drastica che oltrepassava un pur totale rinnovamento urbanistico e monumentale, per essere elevata ad una funzione rappresentativa e spirituale di portata eccezionale¹¹⁶. Per la presente ricerca si prenderanno in considerazione solo il Battistero e le cosiddette "cappelle paleocristiane" in quanto il maggiore edificio lateranense: la basilica del SS. Salvatore, più che un inserimento o una trasformazione degli edifici preesistenti, comportò un'obliterazione delle strutture precedenti come nel caso della basilica di S. Stefano Rotondo.

¹⁰⁹ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, IV, pp. 69-94.

¹¹⁰ Tra il 1914 e il 1938 Muñoz riportò l'edificio all'aspetto originario togliendo le modifiche apportate da Domenico Fontana e le decorazioni cinquecentesche.

¹¹¹ PANI ERMINI L., *Recenti scoperte nel complesso di S. Sabina sull'Aventino*, in *Archeologia laziale*, 4(1984), pp. 294-299.

¹¹² COARELLI F., *Roma*, p.321. Il tempio ha due colonne di peperino fra le ante certamente assai antico (II secolo a.C.). È interessante che esso sia stato messo fuori uso da un muro in opera reticolata, che ne chiuse gli intercolumni. Per Coarelli è escluso che sia il tempio di Giunone Regina, che era anch'esso in zona, ma che durò certamente più a lungo e dovette essere di aspetto più grandioso. È da mettere in evidenza che il santuario è stato sostituito da una ricca *domus* dell'inizio del I secolo d.C.

¹¹³ ANDREUSSI M., *Isis (S. Sabina)*, in *Lexicon Topographicum*, III, p. 114.

¹¹⁴ GUIDOBLDI F., *L'inserimento dei titoli nel tessuto urbano di Roma*, in *Queritur, inventus colitur*. Miscellanea in onore del p. U.M. Fasola, (Studi di Antichità Cristiana 40), Città del Vaticano 1989, pp.381-396.

¹¹⁵ Per un approfondimento si veda BUZZETTI C., *Castra Equitum singularium*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp.246-248.

¹¹⁶ LUCIANI R., *Il complesso episcopale*, in *Christiana loca*, pp.107-122. Si veda anche l'eccellente ricerca di SANTA MARIA SCRINARI V., *Il Laterano Imperiale*, voll. III, Città del Vaticano 1991. Il primo volume *Dalle "aedes Laterani" alla "Domus Faustae"*; il secondo *Dagli "horti Domitiae" alla Cappella cristiana* ed il terzo *La proprietà di Licino Sura ed il problema degli acquedotti*. Per un studio complessivo del Laterano non si può trascurare l'opera a cura di PIETRANGELI C., *San Giovanni in Laterano*, Firenze 1990.

2.2.1.1. Il Battistero

Le notizie contenute nel *Liber Pontificalis* sul Battistero sono esplicite e si dilungano ad enumerare le rendite per garantire il mantenimento della struttura, ma soprattutto l'abbondante e prezioso arredo liturgico che Costantino volle donare al papa (una vasca di porfido ricoperta d'argento, un *Agnus Dei* d'oro e sette cervi d'argento...)¹¹⁷. Tuttavia questa voce ufficiale tace sulla costruzione di un vero e proprio battistero. È difficile pensare che i doni di Costantino siano stati elargiti per una costruzione che non fosse stata istituita *ex novo*. Però si può anche pensare che il pontefice, almeno in un primo momento, non abbia avuto a disposizione un nuovo battistero, ma abbia solo potuto organizzare un impianto per la celebrazione del sacramento all'interno di una delle numerose abitazioni tardoantiche che non furono ovviamente abbandonate né distrutte all'epoca e che anzi potevano accogliere anch'esse la prima residenza episcopale del Laterano.

Dalle fonti sappiamo che Sisto III ricostruì il battistero in forma ottagonale, con vasca centrale e otto colonne di porfido¹¹⁸. Il battistero fu ripetutamente restaurato lungo i secoli. L'attuale sistemazione risale ai lavori di Urbano VIII.

Dagli scavi effettuati risulta che il battistero di età costantiniana ebbe un impianto circolare con vasca al centro, anch'essa circolare e del tutto coincidente con l'abside occidentale di un sottostante *frigidarium*, pertinente ad una *domus* di III secolo (**fig. 27**). Di tale fase edilizia si conservano la fondazione anulare a grossi blocchi di tufo e la muratura in opera laterizia che forma la vasca centrale. Del muro perimetrale della sala circolare nulla è giunto fino a noi ad eccezione di otto lesene interne. L'esame delle fasi costruttive dell'edificio ha portato gli studiosi a diverse interpretazioni della successione degli interventi edilizi e delle sue fasi cronologiche.

Secondo Giovenale (scavi del 1926-1929)¹¹⁹ papa Silvestro adattò una delle sale della *domus* donatagli da Costantino a semplice fonte battesimale. Un muro centinato in opera listata costituì poi il primo battistero, il c.d. *baptisterium antiquum*, cui seguì il vero e proprio "battistero costantiniano" individuato in una sala circolare con pilastri aggiunti e vasca circolare al centro.

Una campagna di scavi intrapresa dal Pelliccioni (1963-1969)¹²⁰ portò ad una diversa ricostruzione del battistero caratterizzata da una sovrapposizione di più edifici: una sala cir-

¹¹⁷ LP I, 174 ricorda la ricca suppellettile di papa Silvestro donata alla basilica e le rendite ricevute per il suo mantenimento. LP I, 234 riferisce di Sisto III che ricostruì il battistero in forma ottagonale, con una vasca centrale con otto colonne di porfido, sull'architrave del quale correva un'iscrizione. In LP I, 242 si narra di papa Ilario che aggiunge al nucleo originario gli oratori di S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista e S. Croce. Giovanni IV, infine, - come riporta il LP I, 330 - costruì l'oratorio di S. Venanzio.

¹¹⁸ *Ibidem*, 234.

¹¹⁹ GIOVENALE G.B., *Il battistero lateranense nelle recenti indagini della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, Roma 1927.

¹²⁰ PELLICCIONI G., *Le nuove scoperte sulle origini del battistero lateranense*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, serie 3ª, 12 (1973).

colare che crollò subito dopo la sua erezione, quindi una seconda sala circolare che sfruttò la fondazione precedente con l'aggiunta di otto lesene interne delimitanti aperture. Le due sale ebbero entrambe la medesima vasca circolare al centro. La seconda sala crollò intorno al 340. Una terza sala, ma questa a pianta ottagonale con porte su tutti i lati si innestò sulle due precedenti. Sisto III si limitò a restringere gli accessi.

La Cecchelli preferisce seguire l'ipotesi di Giovenale perché le sembra più aderente alle fonti scritte¹²¹.

Brandt ha invece proposto di attribuire il battistero ottagonale, che avrebbe avuto una fondazione circolare, all'intervento di Costantino. A Sisto III sarebbe da attribuire soltanto la ristrutturazione della vasca battesimale¹²².

Recentemente Augusto Cosentino fa il punto della situazione del battistero lateranense in un articolo degno di attenzione sulla liturgia e il battesimo a Roma¹²³.

2.2.1.2. Oratori paleocristiani del Laterano

2.2.1.2.1. La cappella del IV secolo

Per la descrizione di questi due oratori sono debitore dello studio notevole della Santa Maria Scrinari sul Laterano Imperiale. A lei si deve anche l'intitolazione degli oratori come "cappelle paleocristiane".

Tra il campo laterano e le vie di S. Stefano Rotondo e via dell'Amba Aradam si notano edifici che hanno un notevole sviluppo: sono ville residenziali con cortili, strade interne, zone monumentali, dipendenze di servizio attrezzate prima per attività agricole e successivamente industriali. Di certo questi ambienti si sviluppavano su più piani.

Negli ambienti di servizio della *statio Patrimonii*, l'amministrazione dei beni privati dell'imperatore, nel *campus Laterani*, si sistemò, nella seconda metà del IV secolo, un oratorio che scavi degli anni '60 del secolo scorso hanno riportato alla luce con un ricco patrimonio di scene dipinte sulle pareti facenti allusione, fra l'altro, al rito della *confirmatio*.

Questo antico ambiente cristiano si installa in un complesso di magazzini e fornaci a servizio della grande dimora imperiale degli Antonini, dei Severi e dei Flavi Costantiniani.

¹²¹ CECHELLI M., *Dati da scavi recenti di monumenti cristiani e sintesi relativa a diverse indagini in corso*, in *Roma dal IV all'VIII secolo: quale paesaggio urbano? Dati da scavi recenti*, Atti della giornata di studi, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age*, 111-1(1999), pp. 227-251.

¹²² BRANDT O., *Ipotesi sulla struttura del Battistero Lateranense tra Costantino e Sisto III*, in *Ecclesiae Urbis*, II, pp. 923-932. Dello stesso Autore si veda l'articolo *Il battistero lateranense da Costantino a Ilario*, in *Opuscola Romana*, 22-23 (1997-1998), pp. 7-66. Le novità riportate nell'articolo sono: l'inesistenza di tracce di altri alzati sopra la fondazione circolare; gli indizi per la ricostruzione delle varie fasi, trovati nell'analisi della muratura esterna del battistero ottagonale; e, infine, il ritrovamento delle fondazioni della cappella della S. Croce, che appartengono al V secolo.

¹²³ COSENTINO A., *Il battesimo a Roma: edifici e liturgia*, in *Ecclesia Urbis*, I, pp.109-142. In modo particolare per l'argomentazione sul battistero lateranense si vedano le pp. 114-125.

L'ingresso si trova a 9 m. di profondità rispetto all'attuale livello di via S. Stefano Rotondo.

Vengono presi in esame gli affreschi ritrovati in quanto testimoniano la presenza di una comunità cristiana che adatta a cappella, con unite zone di servizio, una parte del complesso che occupava da secoli la sommità del Laterano (**fig. 28**).

In un pannello c'è la rappresentazione di una donna con una torcia accesa che veste una tunica. Alla sua sinistra un'altra fiaccola pende dal muro dimostrando che si tratta di una scena ordinaria che si svolge entro una casa romana. Il pannello limitrofo illustra probabilmente quello che avveniva nella cappella: un atto di cresima. Il ragazzo sulla piattaforma è in veste da cerimonia con un ampio mantello rosso, al collo quattro filatteri ed una piccola borsa quadrata al centro, con la sinistra regge una minuscola torcia. La scritta *Genovius* intorno ad una testa maschile indica un vescovo della comunità locale; la sua mano sinistra regge il *rhyton* con l'olio per la *confirmatio*. Segue il pannello con Cristo fra Tommaso e Giovanni che risuscita Lazzaro e la scena attigua conserva tracce della guarigione del paralitico. Vi è, poi, la scena della Samaritana al pozzo di Sicar con accanto una figura, probabilmente Giovanni, che indica la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Infine, nella parete di fondo il pannello è composto da due registri: nel primo Cristo versa da un *rhyton* di vetro una scia colorata sul capo di una persona anziana, mentre in basso viene illustrata una scena di *unctio*, materialmente compiuta da una donna anziana, sul capo di una fanciulla. Queste scene di cura spirituale ai malati supportano il fatto che l'oratorio paleocristiano della metà del IV secolo è il punto di partenza di quello che sarà lo sviluppo ospedaliero della zona.

La tradizione mantenuta nel tempo lo ricorda come cappella di S. Angelo¹²⁴.

2.2.1.2.2. La cappella del V secolo

Pure questa cappella si trova nel cuore di un grosso complesso comprendente magazzini e ambienti a carattere industriale e includente una fornace di notevoli dimensioni scoperta sotto l'ex reparto Folchi dell'Ospedale di S. Giovanni. Anche in questa zona il livello di calpestio si è con il tempo notevolmente rialzato lasciando l'oratorio in una posizione interrata (**fig. 29**). L'ipotesi che si formula vuole l'aula di culto collegata ai beni della famiglia imperiale o comunque sede di alti funzionari suoi rappresentanti. Anche quando le dimore aristocratiche vennero messe a ferro e fuoco dai Goti prima e poi dai Vandali e dai soldati di Recisero, la cappella cristiana continuava a vivere protetta perché nascosta e custodita nel cuore dell'edificio tra i vani di servizio e i magazzini della casa. Nei restauri del VI secolo la sala venne rispettata anzi adornata con pitture. La decorazione della parete di fondo del secondo vano aveva già una raf-

¹²⁴ SANTA MARIA SCRINARI V., *Il Laterano Imperiale*, II, pp.215-227.

figurazione del III secolo d.C. con uccelli e piante cui si sovrappone nei secoli successivi una serie di immagini poco decifrabili. Nel pannello vicino all'altare si vede Cristo che incorona gli imperatori Eudoxia e Valentiniano III tra palme paradisiache. Il secondo pannello dipinto presso l'ingresso orientale reca le effigi dei tre santi ospedalieri: Crescenzia, Modesto e Vito sui quali Cristo effonde dall'alto, mediante un *rhyton*, lo Spirito Santo.

Tutto ciò porta la Scrinari a identificare il primo nucleo ospedaliero nel *venerabile xenodochium* lateranense che le fonti ricordano attivo nel 1100 e a giustificare l'acquisto delle vecchie fabbriche, comprendente anche la cappella dell'Angelo, agli inizi del 1300 a cura della Confraternita dei Raccomandati (come si evince dai documenti catastali della Confraternita) per la costruzione del nuovo ospedale del S.mo Salvatore. Nella zona dell'aula si installò una calcara dove dall'incenerimento del materiale marmoreo e del pietrame delle costruzioni precedenti è stata tratta la calce per le nuove opere¹²⁵.

2.2.2. S. Croce in Gerusalemme

L'edificio paleocristiano nasce probabilmente come complesso devozionale nel periodo costantiniano e si insedia in una vasta aula rettangolare del III secolo. L'operazione richiese un intervento edilizio molto limitato in quanto esso venne adattato all'interno di un vasto ambiente rettangolare, forse atrio del palazzo imperiale noto come *Sessorium*¹²⁶, la residenza imperiale di Settimio Severo ed Elagabalo, ubicata a ridosso delle mura di Aureliano, all'estremità dell'area celimontana, che l'imperatrice Elena aveva scelto come sua abitazione romana e che rimase nel patrimonio imperiale fino a Teodorico come possedimento privato.

Krautheimer ritiene, invece, che la basilica sia nata come cappella palatina, dove la divisione in spazi trasversali era determinata dalla necessità di distinguere le zone "per il clero, la corte e la servitù"¹²⁷. Recentemente l'opinione è condivisa anche dalla Cecchelli, ma la questione rimane aperta non essendoci pareri concordi tra gli studiosi.

Il vano caratterizzato da due ordini di aperture poste al piano terreno e finestre al piano superiore è datato in un periodo compreso tra il 180 e il 211¹²⁸. La trasformazione in basilica cristiana venne realizzata sotto Costantino, per ispirazione – come dice la tradizione – della madre Elena¹²⁹, chiudendo le aperture del lato breve est e aggiungendo l'abside al

¹²⁵ *Ibidem*, pp. 227-241.

¹²⁶ L'atrio del palazzo imperiale sorgeva nell'ampia zona alle pendici del Celio, fra l'anfiteatro Castrense a sud ed il Circo Variano a nord. La residenza imperiale a sua volta faceva parte di un grande e articolato complesso, datato tra il 180 e il 210, il quale prevedeva diversi nuclei monumentali. Di questo sono distinguibili, oltre all'aula trasformata in basilica e al corridoio ad essa adiacente, l'anfiteatro, il circo, le terme e l'aula absidata c.d. tempio di Venere e Cupido. La zona, con la salita al trono di Elagabalo (218-222), passò da proprietà privata dei Varii (Sestio Vario Marcello, padre di Elagabalo) al demanio imperiale. Sconosciuta è l'origine del termine "Sessorium".

¹²⁷ KRAUTHEIMER R., *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, p. 48.

¹²⁸ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, pp. 165-194.

¹²⁹ LP I, 179.

cosiddetto “grande atrio” della residenza imperiale. Il grande ambiente, inoltre, venne diviso in tre settori trasversali tramite l’inserimento di due setti murari che nella loro parte superiore si incastravano nelle sue pareti lunghe, mentre nella parte inferiore risultavano impostate su tre arcate. L’asse principale del nuovo edificio fu spostato sul lato lungo, mentre in precedenza si trovava, forse, su quello breve. La struttura architettonica è piuttosto singolare per una basilica cristiana, risulta molto vicina, invece, alla contemporanea basilica di Massenzio e Costantino sul Velia.

Il complesso basilicale comprendeva anche un piccolo vano rettangolare retrostante l’abside (l’attuale cappella di S. Elena¹³⁰) ed un corridoio adiacente al lato lungo meridionale. Non è possibile definire la relazione tra questo elemento ed il complesso cristiano. Sugli altri due lati correva un altro corridoio, sia a nord sia sul lato della facciata (probabilmente un portico), non si può dire se contemporaneo alla chiesa costantiniana (**figg.30-31**).

Nella cappella di S. Elena, ricavata pure in un ambiente del *Sessorium*, erano custodite le reliquie relative alla città di Gerusalemme, tra queste la reliquia della S. Croce che poi avrebbe dato il nome alla basilica. Questo oratorio fu il primo centro di venerazione martiriale intramuraneo, secondo la Cecchelli, del martire per eccellenza, il Cristo stesso¹³¹. Elena volle dedicare a queste memorie cristologiche la basilica con il nome di *Hierusalem*, nome che indicò la chiesa fino all’anno Mille. Il nome “Santa Croce” si legge per la prima volta nella biografia di Lucio II. Il titolo *Hierusalem* rispecchia il progetto di Elena di trasferire a Roma la valenza simbolica di Gerusalemme: la fondazione doveva rappresentare a Roma la Santa Gerusalemme.

Lucio II nel XII secolo trasformò radicalmente la basilica dividendola in tre navate longitudinali eliminando la precedente suddivisione. L’attuale assetto è opera di Benedetto XIV.

Recentemente dietro l’abside contigua alla cappella di S. Elena è stato individuato un ambiente absidato con al centro una vasca circolare. Se questa viene riconosciuta come fonte battesimale potrebbe confermare una precoce utilizzazione comunitaria della basilica. La presenza del battistero richiama gli analoghi allestimenti costantiniani presso le memorie dei martiri in Oriente, e in particolare quello del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Anche a Roma, del resto, le basiliche suburbane erette in onore dei martiri più venerati saranno dotate, già nel corso del IV secolo, di un battistero¹³².

¹³⁰ BOVINI G., *Edifici cristiani di culto d’età costantiniana a Roma*, Bologna 1968, pp. 108-112.

¹³¹ CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, p.27.

¹³² MARINONE M., *Lo spazio cristiano nella città*, in *Roma Archeologica*, 5(2003), pp.5-6.

Argentini e Riccardi ipotizzano la ricostruzione dell'edificio di culto, concentrando la loro attenzione sull'abside e gli ambienti retrostanti, previsto fin dall'origine di un ambiente per la liturgia battesimale. Il modelli architettonici, unico caso a Roma, sono le basiliche della Terrasanta destinate a commemorare la vita e la passione di Cristo. Si utilizzano anche le esperienze romane nell'edilizia civile tardoantica come la basilica di Massenzio. Proprio in Oriente si trovano le prime installazioni di battisteri presso le memorie dei martiri, ad opera di Costantino, in modo particolare nelle costruzioni del Santo Sepolcro, dell'Eleona a Gerusalemme e nel complesso basilicale di Betlemme. Se viene confermata l'ipotesi che la basilica di S. Croce in Gerusalemme è un *martyrium* con annesso battistero, sarebbe l'unica chiesa di Roma a riprendere direttamente i modelli architettonici delle chiese di Terrasanta e le reliquie della passione di Cristo troverebbero una giusta collocazione al centro dello spazio absidale (la reliquia della croce) e nell'adiacente cappella di S. Elena (le reliquie del titolo della croce, i chiodi...) e gli ambienti annessi alla basilica acquisterebbero grande importanza in relazione alla liturgia battesimale¹³³.

2.2.3. Oratorio di S. Cesario

L'oratorio, un edificio romano trasformato in chiesa cristiana senza modifiche importanti¹³⁴, fu uno dei più importanti luoghi di culto dell'antica Roma cristiana, di cui si era persa per secoli ogni traccia. Esso fu il primo luogo dedicato al culto cristiano nella residenza imperiale del Palatino, in sostituzione del Larario domestico; vi furono collocate le reliquie dei santi Cesario e Giuliano, traslate a Roma nell'ultimo quarto del IV secolo o inizio del V secolo, come narra la *Passio* del VI secolo *intra Romanum palatium in optimo loco, in imperiali cubicolo*¹³⁵. Dal luogo l'oratorio venne detto *in Palatio*, divenendo quindi cappella palatina intitolata al martire di Terracina¹³⁶, ma la dedica a S. Cesario si può riferire anche al fatto che il Palatino era diventato la sede dei "Cesari" cristiani. Alla fondazione potrebbe non essere estranea Galla Placidia. In questa cappella palatina, in seguito al trasferimento della sede dell'impero in Oriente, venivano esposte le immagini che gli imperatori di Bisanzio mandavano a Roma come nelle altre importanti città dell'impero.

Con il consolidamento dell'autorità pontificia in assenza del potere imperiale, mentre gli antichi edifici sul Palatino decadevano, sul colle si stanziavano monasteri cristiani; tra l'VIII e il IX secolo un gruppo di monaci greci si stabilì sul Palatino accanto a S. Cesareo,

¹³³ ARGENTINI S.-RICCARDI M, *Il complesso di S. Croce in Gerusalemme in Roma: nuove acquisizioni ed ipotesi*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, serie 3ª, 69 (1996-97), pp. 253-288.

¹³⁴ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, p. 113.

¹³⁵ AS, *Novembris*, I, pp. 84-130. Si veda anche LANZONI F., *A proposito della passione di S. Cesario di Terracina*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 1(1924), pp. 146-148.

¹³⁶ TRINCI A., *S. Caesareus, oratorium*, in *Lexicon Topographicum*, I, p. 231.

dal quale il monastero prese nome. Molto probabilmente questo ha annesso l'oratorio precedente.

Le fonti ci tramandano notizie dell'oratorio fino al XIII secolo; nel XIV secolo i monaci avevano già lasciato il monastero sul Palatino. Nel XVI secolo si era perduta ogni traccia di S. Cesareo, tanto che gli scrittori di cose romane lo confondevano con un omonimo oratorio del Laterano o con la chiesa di S. Cesareo "de Appia", che a causa di questo errore viene tuttora chiamata *in Palatio*.

Alfonso Bartoli¹³⁷, in seguito alle ricerche nell'area dell'antica villa Mattei-Mills (1909) costruita sui resti della *domus Augustana*, ha identificato l'oratorio di San Cesareo in un *cubiculum* della *domus* imperiale, che creava un ambiente al pianterreno nell'ala nord della villa, utilizzato come tinello. L'area della sua ubicazione, più precisamente, si individua nella zona del peristilio superiore della *domus Augustana*. L'ambiente classico trasformato presentava infatti le peculiarità di un luogo di culto cristiano: nella parete di fondo era stata ricavata una piccola abside, con deboli tracce di pittura; resti di affreschi erano visibili anche nella parte sopra l'abside. L'aspetto della decorazione ha permesso l'identificazione del luogo in accordo con le fonti che lo dicono *in palatium*¹³⁸; la costruzione della villa, occultandone i locali, ne aveva cancellato anche la memoria. Il monastero sarebbe invece da identificare in alcuni ambienti dell'ala occidentale della *Domus Augustana*¹³⁹.

2.2.4. SS. Quirico e Giulitta

La chiesa è ubicata dietro l'Arco dei Pantani, oggi scomparso, che nel medioevo dava l'accesso all'area occupata dal *forum Nervae*¹⁴⁰. La ricostruzione delle case adiacenti la chiesa attuale compiuta nel 1960, permise di portare allo scoperto l'intera parete meridionale prima non visibile (**figg.32-33**). La chiesa, da alcuni studiosi ritenuta del IV secolo, era costruita interamente in opera laterizia caratterizzata dalla allisciatura della malta nei giunti orizzontali che lascia scoperto il bordo superiore dei mattoni. La chiesa paleocristiana consisteva, come l'attuale, in un'unica navata con grandi nicchie semicircolari e rettangolari intervallate, che suddividevano le mura laterali. Grandi finestre ad arco, aperte al di sopra di ogni nicchia laterale, davano luce all'aula. La navata doveva essere più alta del vano presbiterale, questo prendeva luce da due finestre laterali più piccole delle altre. Due delle nicchie di lato conservano tracce di affreschi medievali riproducenti alla base un velario e una serie di figure. Esternamente sono conservati lacerti dell'intonaco che doveva rivestire la muratura.

¹³⁷ BARTOLI A., *Scoperta dell'oratorio e del monastero di S. Cesario sul Palatino*, in *Nuovo bollettino di Archeologia Cristiana*, 13 (1907), pp. 191-204.

¹³⁸ HÜLSEN C. *Le chiese di Roma nel medioevo*, p.232.

¹³⁹ LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1998², p.256.

¹⁴⁰ BOSI M., *SS. Quirico e Giulitta*, (Le chiese di Roma illustrate, 60), Roma s.d.

Interventi radicali del XVII secolo rialzarono il pavimento al livello della strada, l'orientamento dell'edificio fu rovesciato con il trasferimento della parete maggiore sul lato opposto e l'apertura di una nuova entrata nella muratura dell'abside, furono costruiti l'attuale coro e gli arconi di sostegno¹⁴¹.

L'analogia con la chiesa di S. Balbina permette a Guidobaldi di ritenere l'aula, in origine quasi certamente absidata, dei SS. Quirico e Giulitta non eretta nel VI secolo con destinazione liturgica, come generalmente si riteneva (Corbett), ma piuttosto sorta nel IV secolo come parte di una ricca *domus* per la quale, peraltro, ci sarebbe anche qualche speranza di identificare il proprietario in Albino *vir illustris et patricius* che fabbrica sopra la *Porticus Absidata* una sorta di ampliamento della propria dimora ricevendone da Teodorico il permesso¹⁴².

2.2.5. S. Andrea in Vincis

Intorno agli anni Venti del secolo scorso si sono svolti dei lavori per l'isolamento del Colle Capitolino e la costruzione della via del Mare. Tra gli edifici abbattuti ci fu anche la chiesa di S. Andrea in Vincis. Negli sventramenti fu raggiunto a circa 8 metri il piano antico sotto il livello stradale dell'epoca.

Le pendici del colle capitolino risultano occupate fin dall'età repubblicana da fabbricati a più piani che aumentarono fra la fine del II e il III secolo. In epoca tardoantica l'area sembra mantenere tale connotazione residenziale, con *insulae* avvicendate, senza un preciso piano regolatore, a *domus* più eleganti e anche se vi è una presenza cristiana, come altrove, essa non intaccava la fisionomia urbana; molti edifici pubblici devono essere ancora in funzione e nel IV secolo si conosce nel quartiere solo la chiesa titolare di S. Marco. Pochi sono gli ambienti di culto in questa zona, che solo nel medioevo vede fiorire molte strutture ecclesiastiche.

Dagli sbancamenti viene messa in luce una casa sotto S. Andrea in Vincis che doveva far parte di uno degli alloggiamenti che caratterizzavano le pendici del colle capitolino, un complesso assai articolato, ma di tipologia abbastanza semplice¹⁴³. In particolare sotto la chiesa vi era un complesso di età adrianea, distribuito attorno ad un cortile allungato, selciato in poligoni basaltici, una sorta di vicolo cieco che immetteva, tramite arcate in mattoni, nei vani abitativi (**fig.34**). Contemporaneo sembra il *balneum*, situato a sud, riadattato nel III-IV

¹⁴¹ KRAUTHEIMER R. - CORBETT S., *Corpus*, IV, pp. 35-58.

¹⁴² GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa*, p. 207.

¹⁴³ L'edificio rientra nella tipologia di un'*insula* o di una delle cosiddette *domus* di modeste dimensioni che si affacciavano su un cortile, caratterizzate da vani rettangolari, per lo più prive di abside, con pavimento in mosaico bianco e nero e rivestimento parietale ad affresco. Cfr. GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa*, pp.223-225.

secolo. In un ninfeo si vede una pittura raffigurante Andromeda, datata alla fine del IV secolo. Scavando sotto la sacrestia fu trovata una strada perpendicolare al Campidoglio che probabilmente doveva condurre ad una scala di comunicazione con l'ampia terrazza soprastante. Le pareti conservavano al momento del ritrovamento precarie tracce di rivestimento ad intonaco in più strati con residui di affresco. Muñoz su una delle pareti aveva visto un cristogramma e una figura di orante collocabile dagli studiosi nella prima metà del IV secolo¹⁴⁴. Questa immagine ha indotto gli studiosi, che per primi si sono occupati della scoperta, ad ipotizzare che l'ambiente, inizialmente a carattere residenziale, fosse frequentato dalla primitiva comunità cristiana a scopo religioso, anteriormente alla canonizzazione dell'edificio di culto.

La Martorelli, studiando le relazioni di scavo, è giunta a delle felici intuizioni: ha visto in questo adattamento non tanto una *domus ecclesiae* quanto un *locus ad orandum*. Tutti sappiamo che i cristiani si riunivano nelle abitazioni private prima di Costantino per pregare e celebrare l'Eucaristia e i sacramenti. In particolare a Roma si è voluto stabilire una relazione fra i locali a carattere abitativo adattati al culto cristiano e le chiese titolari costruite sopra ad essi¹⁴⁵. A partire dal IV secolo nel momento in cui la comunità cristiana di Roma dispone liberamente di poter costruire edifici per il proprio culto, il luogo di riunione e di preghiera si trasferisce nelle chiese, in strutture pubbliche, dove i fedeli si incontrano e il clero svolge la sua attività in questi nuovi complessi. È verosimile che la consuetudine di adunarsi nelle *domus* dovette perdurare anche dopo la Pace della Chiesa quantunque con caratteristiche differenti. Una situazione affine alla scoperta del Campidoglio è nota nella terza unità di bottega del complesso situato sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo al Celio dove è raffigurata un'orante in dalmatica e velo sul capo, datata tra la metà del III e l'inizio del IV secolo. Altre prove sicure sono l'oratorio presso *Porta Viminalis*¹⁴⁶, in strutture abitative sotto le chiese di S. Prisca¹⁴⁷ e S. Stefano Rotondo (la c.d. casa di Melania juniore)¹⁴⁸, infine nella c.d. "cappella paleocristiana" datata alla seconda metà del IV secolo individuata nel complesso residenziale e artigianale nell'area del Laterano¹⁴⁹.

¹⁴⁴ MUÑOZ A., *Campidoglio*, Roma 1930.

¹⁴⁵ Per l'argomento si vedano: KIRSCH P., *I santuari domestici dei martiri nei titoli romani ed altri simili santuari nelle chiese cristiane e nelle case private dei fedeli*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, serie 2ª, Città del Vaticano 1923-1924, p. 27; KRAUTHEIMER R., *Roma. Profilo di una città*, 312-1308, Roma 1980, pp.29-30; GUIDOBALDI F., *L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente: osservazioni ed implicazioni*", in *"Queritur inventus colitur"*. Miscellanea in onore di P.U.M. Fasola, II, Roma 1989, pp. 383-385.

¹⁴⁶ TESTINI P., *L'oratorio scoperto al "monte della Giustizia"* in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 44 (1968), p. 248.

¹⁴⁷ DE ROSSI G.B., *Dell'oratorio antico scoperto nello scorso secolo presso S. Prisca*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, serie 1ª, Città del Vaticano 1867, p. 48.

¹⁴⁸ RAMPOLLA DEL TINDARO M., *Santa Melania giuniore senatrice romana*, Roma 1905.

¹⁴⁹ SANTA MARIA SCRINATI V., *Il Laterano Imperiale*, II, p. 215.

Alcuni di questi edifici dovevano avere carattere pubblico (*oratoria* o *basiliculae*) accessibili da una strada e pertanto raggiungibili da chiunque, officiati da un clero non stabile che veniva inviato in occasioni liturgiche ordinarie o forse solo eccezionali. Altri invece paiono ricavati all'interno di semplici dimore private. Sembrerebbero piuttosto delle stanze in cui i componenti della famiglia che aderiscono al cristianesimo si raccolgono in preghiera da soli o insieme agli amici di fede. In un simile caso non sarebbe necessario attuare delle vere e proprie trasformazioni edilizie, quali l'inserimento di absidi o altre strutture che tendono a monumentalizzare l'edificio. Invece si può ipotizzare che per le pratiche liturgiche i fedeli si recassero più semplicemente nei luoghi di culto ufficiali, sebbene sia attestato dalle fonti che anche nelle case private si celebrava l'eucaristia.

Non è da escludere, così, che anche S. Andrea *in Vincis* fosse abitata da una famiglia, forse neanche di estrazione sociale particolarmente elevata, che aderiva alla nuova fede, ma la datazione delle pitture ci conduce al IV secolo inoltrato e quindi più che una *domus ecclesiae*, che è una realtà esclusiva dell'età precostantiniana almeno a Roma, sarebbe meglio pensare ad un oratorio, ovvero ad un luogo dove si pregava.

In conclusione l'*insula* o *domus* "modesta" situata ai piedi del Campidoglio costituisce un ulteriore tassello della progressiva cristianizzazione di Roma, conquistata alla nuova religione fra i membri dei ceti elevati come tra i più modesti, religione che arriva fino alle falde del centro più emblematico della città pagana¹⁵⁰.

2.2.6. S. Andrea Catabarbara

Sull'Esquilino, nei pressi di S. Maria Maggiore si trovava in età rinascimentale la chiesa di S. Andrea in Catabarbara, appartenente al V secolo, sita in parallelo con l'odierna via Napoleone III. La chiesa andò lentamente in rovina¹⁵¹.

L'edificio viene descritto nel 1450 da Giovanni Rucellai *una chiesetta nel cortile di S. Antonio mezza scoperta, che se n'è fatto pollaio, fasiate le mura di belle tavole di marmi et con belle tarsie et fogliami di marmi et musichi ed altre gentilezze*¹⁵². I ruderi furono visti nel 1879 da De Rossi e da altri studiosi in occasione della costruzione del Pontificio Istituto per gli Studi Orientali nel 1930¹⁵³.

¹⁵⁰ MARTORELLI R., *S. Andrea "in Vincis": "domus ecclesiae" o oratorio privato?*, in *Miscellanea in onore di A. Nestori* (Studi di antichità cristiane, 53), Città del Vaticano 1998, pp.571-586.

¹⁵¹ CECHELLI M., *S. Andreas apostolus*, in *Lexicon Topographicum*, I, p. 39.

¹⁵² Da HÜLSEN C., *Le chiese di Roma nel medioevo*, Firenze 1927, p. 180.

¹⁵³ ASHBY TH.-LUGLI G., *La basilica di Giunio Basso sull'Esquilino*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 9 (1932), pp.221-255, tav. I-II, figg. 21-22. L'articolo ha un'introduzione storica e un'analisi delle fonti relative agli edifici pagani e alla basilica cristiana che vi si insediò nel V secolo. Esamina il rapporto di scavo dell'edificio e delle sue preesistenze, nonché della adiacente *domus* degli Arippi e degli Ulpi Vibi, in occasione della riscoperta, coincidente con la demolizione del convento di S. Antonio Abate e con la costruzione del Pontificio Istituto Orientale e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Interessante l'analisi della decorazione sulla base dei disegni rinascimentali, con pubblicazione di importanti disegni della raccolta Dal Pozzo (da Windsor), suggestive sono le foto d'epoca.

La chiesa di Sant'Andrea in Catabarbara, che nel XVII secolo era stata incorporata nel monastero di Sant'Antonio Abate, era in realtà la trasformazione di un'antica aula basilicale che, secondo alcune fonti, sarebbe stata creata da un console Giunio Basso (IVNIVS BASSVS CONSVL ORDINARIVS PROPRIA IMPRESA A SOLO FECIT ET DEDICAVIT FEICITER)¹⁵⁴ nel IV secolo sul luogo di preesistenti edifici che comprendevano una serie di botteghe di I secolo (**figg.35-36**). Negli anni Trenta del secolo scorso gli scavi hanno messo in evidenza una ricca *domus* adiacente alla basilica, attribuibile, grazie ad un'iscrizione sul mosaico pavimentale, alle famiglie degli Arippi e degli Ulpii Vibii¹⁵⁵.

Ma chi era Giunio Basso? Non mancano problemi sull'identificazione e sulla datazione. Un *Iunius Bassus* è personaggio conosciuto da testimonianze epigrafiche come console nel 331 d.C. e sarebbe stato il padre del Giunio Basso morto cristiano nel 359 d.C. durante la sua prefettura urbana, del quale si conserva nella Basilica di San Pietro il pregevole sarcofago con Cristo docente.

Secondo la maggior parte degli studiosi il costruttore della basilica sarebbe il console del 331 d.C., del quale si conserverebbe anche l'immagine su una coppa vitrea facente parte dei doni per i decennali di Costantino del 326, sulla quale appare come *praefectus* pretorio di quell'anno.

Perché un'aula basilicale in una *domus* aristocratica? Sicuramente rientra nelle tipologie edilizie tardoantiche. Le funzioni possono essere riunioni filosofiche, *schola domestica* o biblioteca o semplicemente sala di ricevimento. La ricchezza delle decorazioni in marmi è nota dai disegni realizzati da Giuliano da Sangallo (1443-1445) per il codice Barberini conservato nella Biblioteca Vaticana, mentre due pannelli originali sono custoditi nel Museo dei Conservatori in Campidoglio e due nel Palazzo Albani-Del Drago in via Quattro Fontane (**fig.37**).

Aule simili si trovano nella sontuosa *domus* sopra le Sette Sale, nella chiesa di S. Balbina e S. Susanna nella loro funzione originaria. Quindi non è raro nelle *domus* e nelle ville del IV secolo avere uno spazio grandioso e lussuoso che l'aristocrazia romana utilizza per la propria autorappresentazione anche in ambito privato¹⁵⁶. Anche la tipologia dell'aula, la decorazione, la collocazione in una zona ricca di *domus* tardoantiche inducono a confermare che la chiesa si era installata in un'aula di un complesso vasto che deve alla sua trasformazione in chiesa, come dice Guidobaldi, la sopravvivenza nei secoli rispetto alle altre parti della residenza aristocratica¹⁵⁷.

¹⁵⁴ DE ROSSI G.B., *Inscriptiones*, II, p.436.

¹⁵⁵ COARELLI F., *Roma*, p. 232.

¹⁵⁶ La critica recente tende a riconoscere come spazi privati anche i diversificati edifici in cui nel V secolo vennero a collocarsi le chiese devozionali. Cfr. PANI ERMINE L., *Forma Urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'Alto Medioevo. Atti della XLVIII settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 27 aprile-1 maggio 2000), Spoleto 2001, p. 271.

¹⁵⁷ GUIDOBALDI F., *Domus: Iunius Bassus*, in *Lexicon Topographicum*, II, pp. 69-70.

Pertanto, il passaggio dell'aristocratica sala di rappresentanza ad uso cultuale in chiesa¹⁵⁸ ne assicurò la conservazione quando nel V secolo la *domus* venne donata alla Chiesa, essendo papa Simplicio, da un nuovo proprietario, il goto Valila, senatore con il nome latinizzato di *Flavius Theodosius*, secondo quanto testimoniano un'iscrizione metrica a suo tempo leggibile nell'abside nonché una notizia riportata dal *Liber Pontificalis*¹⁵⁹. Pochissime modificazioni furono fatte in occasione della dedicazione: l'abside fu ornata con un mosaico rappresentante Cristo e gli Apostoli, conservato nei disegni di Windsor; il livello fu rialzato di circa m.0,70 ed i grandi archi che si aprivano nel nartece furono convertiti in entrate a tre arcate. Più tardi forse nel secolo X o XI alcune finestre furono murate ed il loro spazio fu decorato con affreschi; inoltre l'intera aula fu rinforzata con archi trasversali¹⁶⁰.

2.2.7. Oratorio al Monte di Giustizia (S. Agata all'Esquilino)

Una fabbrica cultuale oggi scomparsa in seguito alla costruzione della Stazione Termini è il cosiddetto "Oratorio al Monte di Giustizia" che era ubicato in un'area davanti l'atrio della stazione stessa. Questo edificio tornò alla luce durante gli scavi attuati nel 1876 e si deve presumibilmente identificare con la chiesa di S. Agata all'Esquilino¹⁶¹. È generalmente accolta la sua datazione tra il regno di Teodosio e quello di Onorio I (fine del IV e inizi del V secolo). Non è più convincente l'affermazione che l'intitolazione alla santa indichi una sua origine ariana. Chiese ariane a Roma furono ridedicate a S. Agata come a S. Severino. Ma S. Agata è anche la santa titolare di edifici che non hanno avuto nulla a che fare con l'eresia ariana. La chiesa dell'Esquilino sembra essere semplicemente una attestazione del culto dei martiri stranieri a Roma, che nel V secolo avrà una intensa diffusione e che è ben comprovata già nella prima metà del IV secolo. Ma non si possono fare datazioni certe in quanto il monumento non esiste più e il De Rossi, che ebbe l'opportunità di studiare il centro di culto, lo poté fare solo approssimativamente per la perdita della documentazione¹⁶².

¹⁵⁸ Nel 596 Gregorio I fece erigere vicino alla chiesa di S. Andrea un modesto monastero detto "Cata Barbara" perché voluto da Barbara Patricia figlia di Venanzio, governatore di Siracusa. La chiesa, che alla fine dell'VIII secolo si presentava in stato di avanzato degrado, venne restaurata da Leone III che in particolare dispose anche il rifacimento del tetto. Nel 1024, Benedetto VIII donò il monastero all'Ordine tedesco di San Salvatore in Fulda. La fase di declino dell'intero complesso, denominato anche in "Exaiolo" o in "Piscinula" forse per la vicinanza agli antichi *Castra Fontanorum*, iniziò nel 1259, quando venne costruito il vicino ospedale con annessa cappella voluto dal cardinale Pietro Capocci e realizzato, nel 1266, per accogliere i malati affetti dal "fuoco di Sant'Antonio" che all'epoca si diffuse in Italia in forma epidemica. La notevole attività dell'ospedale affidato all'Ordine dei Gerosolimitani di Malta rese ben presto necessaria la sostituzione della cappella con una grande chiesa edificata nel 1308 e titolata a Sant'Antonio Eremita. Il vetusto tempio di Sant'Andrea Cata Barbara, ancora indicato nella pianta del Bufalini del 1551, venne demolito alla fine del Cinquecento, essendo in rovina, per edificare il muro di recinzione della complessa proprietà. Si vuol vedere nella chiesa uno dei molti centri devozionali presenti a Roma in questo periodo. Cfr. MATTHIAE G., *Le Chiesa di Roma*, p. 81.

¹⁵⁹ SAPELLI M., *La Basilica di Giunio Basso*, in *Aurea Roma*, pp.137-139. La storicità del nobile Valila, fervente cattolico è stata messa in discussione da CECHELLI M., "Valilae" o "validae"? *L'iscrizione di S. Andrea all'Esquilino*, in *Romanobarbarica*, 11 (1988), pp.1-18. Ciò non inficia il significato di questa importante operazione di reimpiego, quale sia il valore da dare alla figura di Valila.

¹⁶⁰ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, pp.64-65.

¹⁶¹ TESTINI P., *L'oratorio scoperto al "Monte della Giustizia" presso la porta Viminale a Roma*, pp.219-260.

¹⁶² DE ROSSI G.B., *L'oratorio privato del secolo IV scoperto nel Monte della Giustizia*, in *Bollettino di Archeologia Cristiana*, 6 (1876), pp.37-58.

La chiesa sembra fosse collocata al primo piano di un edificio di abitazione che interferiva con un tracciato stradale (anche se le testimonianze a disposizione non sono molto chiare in proposito). Per la perdita del monumento e la scarsa documentazione non è possibile rendersi conto di come l'edificio di culto avesse reimpiegato gli ambienti in cui era stato inserito e se il fatto avesse coinvolto simultaneamente l'edilizia privata e pubblica, come nel caso della chiesa di S. Marco che aveva modificato un percorso stradale. Si deve a Testini¹⁶³ l'identificazione della chiesa di "S. Agata in Campo" con l'oratorio scoperto casualmente al Monte della Giustizia (**figg. 38-39**). Di tale monumento restano gli schizzi della pianta e della sezione eseguiti dal De Rossi ed una sommaria descrizione degli affreschi che decoravano l'abside, raffiguranti Cristo tra gli Apostoli e le pareti con scene di pesca.

Tutto ciò che si può dedurre dall'architettura e dalla decorazione è un evidente accommodamento tra strutture antiche ed aggiunte successive. L'area su cui fu ricavato l'edificio era un fabbricato abbandonato quasi certamente a causa del sacco di Alarico nel 410. L'edificio inglobava costruzioni preesistenti tra cui una bottega. Il sacco di Alarico appare, dunque, il limite *ante quem non* per la costruzione dell'oratorio; anche lo stile degli affreschi e la tecnica delle murature convengono per una cronologia che non va oltre la metà del V secolo. Testini considera l'oratorio in funzione di un gruppo senza grandi mezzi finanziari, residente nelle immediate vicinanze e desideroso di avere la propria area di culto in un luogo isolato. Da qui è nata l'idea che si sia trattato di una comunità ariana di Roma e la dedizione a S. Agata sia stata una riconsacrazione al culto cattolico nel VI secolo, epoca del generale ripristino dell'ortodossia a Roma. Sicuramente il poter disporre di una costruzione abbandonata sull'Esquilino, che era abituale residenza delle soldatesche barbare e dove si manifestò più attivo l'arianesimo, ha spinto il Testini a questa considerazione, ma l'ipotesi oggi, come già detto, non è più accettata dagli studiosi.

2.2.8. San Giorgio al Velabro

La fondazione della chiesa di San Giorgio al Velabro¹⁶⁴ a Roma viene fatta risalire al VII secolo, se non addirittura al VI secolo, ad opera del papa Leone II che ebbe un breve pontificato (undici mesi nel 682-683), il quale la dedica a san Sebastiano¹⁶⁵ e a san Giorgio.

¹⁶³ TESTINI P., *L'oratorio scoperto al "Monte della Giustizia" presso la porta Viminale a Roma*, p.258.

¹⁶⁴ L'area del Velabro la cui etimologia deriverebbe dalla parola etrusca *velum* che significa palude e dalla parola latina *aurum* – oro. Ciò ci riporta ai tempi in cui la zona era paludosa a causa delle frequenti inondazioni del Tevere. L'aggettivo "aureo" si potrebbe riferire o al colore aureo della sabbia lungo il fiume o al colore del grano sparso sul porto fluviale per l'approvvigionamento della città. Guidobaldi e Angelelli, invece, propongono che il termine "Velabro" provenga da *vehere* "trasportare, traghettare" e/o *velaturam facere* cioè "traghettare a pagamento", in epoca tardoantica consacrò il suo carattere commerciale fino al pieno VI secolo. Solo più tardi si aprì agli insediamenti culturali: di S. Teodoro alla fine del VI secolo e ancora più tardi di S. Giorgio. Cfr. GUIDOBALDI F.- ANGELELLI C., *Velabrum*, in *Lexicon Topographicum*, V, pp.102-108.

¹⁶⁵ La vicinanza al luogo del martirio di S. Sebastiano fece della chiesa la naturale custode delle sue reliquie. Tuttavia dopo il trasporto delle reliquie di S. Giorgio nella metà dell'VIII secolo, non si trova più alcuna menzione di S. Sebastiano come uno dei patroni.

Gregorio IV (827-844) deve aver effettuato alcuni rifacimenti. Si attribuisce a questo pontefice la costruzione dell'abside, del portico originale e di una *schola cantorum*. La datazione della basilica è controversa. Certo, invece, è il fatto che essa fosse preceduta da un più antico edificio diaconale: ad esso si possono riferire le strutture rinvenute sotto le navate della chiesa¹⁶⁶.

È stata ipotizzata la sua origine nel V secolo, datazione che non sembra trovare conferma dall'analisi delle strutture murarie. È testimoniata come diaconia alla metà dell'VIII secolo quando papa Zaccaria (741-752), di origine greca, vi trasferì dal Laterano una reliquia del capo di San Giorgio. Notizie anteriori alla biografia di papa Zaccaria, non sembrano riferibili con sicurezza alla chiesa. Questa, situata nella zona più orientale del Foro Boario, è addossata all'angolo sud-ovest all'arco degli Argentieri (la Porta *Argentariorum*), costruito nel 204 d.C., dedicato a Settimio Severo ed alla sua famiglia, probabilmente è uno degli accessi alla piazza del Foro Boario. Un ulteriore percorso si doveva trovare sul lato destro della chiesa di S. Giorgio al Velabro; quest'ultima strada, delimitata da due muri di epoca Severiana, sarebbe diventata la navatella destra nella fase di IX secolo della chiesa del tempo di papa Gregorio IV¹⁶⁷. La chiesa deve il suo aspetto attuale al restauro del Muñoz (1924-1926)¹⁶⁸. La basilica è a tre navate con pianta irregolare (**figg.40-41**). La struttura è condizionata dalla presenza e dalla particolare riutilizzazione di costruzioni precedenti, con i muri esteriori convergenti verso l'abside, che non risulta in asse con la linea mediana della navata centrale e dalla ristrettezza di spazio a causa di strade ed edifici contigui. La diaconia si sarebbe insediata negli ambienti di una casa privata probabilmente del II-III secolo la cui facciata risulta inglobata nell'attuale, e avrebbe compreso anche un piccolo oratorio absidato¹⁶⁹. La casa privata occupava la prima metà della navata destra, laddove il pavimento è più elevato. Una piccola porzione del muro di mattoni, contiguo a questo pavimento, e di cui un campione è visibile all'esterno della chiesa, è del tipo particolare dell'inizio del III secolo. Nel V e VI secolo l'edificio fu poi modificato ed allargato per poter essere usato come diaconia. Resti di questi ambienti adibiti al servizio dei poveri e dell'oratorio annesso (cfr. la fondazione dell'abside semicircolare dell'oratorio) sono stati scoperti nel 1924 sotto il pavimento attuale.

¹⁶⁶ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, p.258.

¹⁶⁷ CASTELLI M., *La chiesa di S. Giorgio al Velabro*, in *Bullettino della commissione archeologica Comunale di Roma*, 96 (1994-1995), pp.125-164.

¹⁶⁸ Il Cardinale titolare di allora, Luigi Sincero, affidò ad Antonio Muñoz, sovrintendente ai monumenti di Roma, un restauro integrale. Oltre a restaurare il tetto, le finestre e le mura, fu abbassato il pavimento al livello precedente al XIX secolo, scoprendo di nuovo le basi delle colonne. Furono rimosse le sovrastrutture dei secoli più recenti per restituire alla chiesa la sua primitiva semplicità. Al Muñoz va il merito di aver scoperto le murature originali. Cfr. MUÑOZ A., *Il restauro della basilica di S. Giorgio al Velabro in Roma*, Roma 1926.

¹⁶⁹ FRUTAZ A.P., *La diaconia di S. Giorgio al Velabro*, in *Collegium cultorum martyrum primo exeunte seculo*, Città del Vaticano 1980, pp.159-187.

Dell'edificio probabilmente costruito da Leone II si conserva gran parte della muratura della facciata e forse i muri su cui si appoggiano le 16 colonne. Queste, materiale di spolio, datano dal I al VII secolo.

Il campanile del XII secolo è inserito nella prima campata della navata sinistra e un portico del XII secolo precede la chiesa, completamente distrutto nell'attentato del 1993.

2.2.9. S. Lucia in Selci o in Orfea

L'edificio è orientato con l'abside ad est. La strada moderna ricalca l'antico *clivus Suburanus*, nel tratto immediatamente precedente il *Lacus Orphei*. In quest'area, oltre al *porticus Liviae* di età augustea, si può collocare la *domus* di *Bruttinus Praesens*, probabilmente il console del 180 d.C. e la *domus M. Servili Fabiani*, console del 150 d.C. L'area del monumento era occupata in età pre-everiana a livello stradale da *tabernae* prospicienti il *clivus Suburanus*, raffigurate nella *Forma Urbis Severiana*. Durante il IV secolo, il piano superiore delle botteghe venne occupato da un'aula absidata di una grande *domus* (figg.42-43).

Nel VII secolo Onorio I (625-638) inserisce all'interno di questo ambiente la chiesa di S. Lucia, senza apporre apparenti modifiche. All'epoca di Leone III (795-816) sappiamo che la chiesa era una diaconia.

Nei locali sottostanti l'aula di culto sono state individuate parti di murature in blocchi di opera quadrata databili al IX secolo, che si possono attribuire con molta probabilità a questo intervento papale. Nel XII secolo la parete tardoantica, prospiciente il *clivus Suburanus*, subì un cospicuo restauro. A questa fase vanno attribuite: la tamponatura delle cinque finestre ad arco, l'aggiunta di un contrafforte, il restauro della parete ad esso prospiciente, lo spostamento dell'ingresso sulla parete laterale nord. Nel 1604 una nuova chiesa venne costruita più a valle e la struttura antica ospitò un monastero di monache agostiniane. L'aula venne divisa in due piani, suddivisi in più ambienti con l'apertura di quattro finestre e venne eliminato l'originario rivestimento in *opus sectile*¹⁷⁰. Il primo ad occuparsi dell'edificio fu Apollonj-Ghetti, facendolo coincidere con il *titulus Equitii*¹⁷¹. Krautheimer, osservando che l'edificio è precedente al VII secolo e che la muratura è attribuibile al IV secolo, interpreta la funzione di queste strutture individuandovi un edificio romano di tipo pubblico o semipubblico su cui si sarebbe inserita in seguito la chiesa di S. Lucia in Selci¹⁷². Infine Guidobaldi riconosce nell'edificio un'aula di rappresentanza di una *domus* tardoantica per la presenza di una decorazione in *opus sectile* parietale¹⁷³,

¹⁷⁰ CARANDINI A., *Storie della terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino 1991, pp. 114-115.

¹⁷¹ APOLLONJ GHETTI B.M., *La chiesa titolare di S. Silvestro e Martino ai Monti*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 37 (1961), pp.271-302.

¹⁷² KRAUTHEIMER R., *Corpus*, II, pp. 189-192.

¹⁷³ GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, pp. 165-237.

nota attraverso un passo dell'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* di F. Albertini¹⁷⁴.

2.2.10. S. Cesareo in via Appia

La chiesa di S. Cesareo *de Appia* confina con la Casina del cardinal Bessarione, lungo l'antico tratto urbano della via Appia.

L'Armellini, riportando un brano della vita di Leone IV (847-855) ricorda un *monasterium ancillarum Dei in honorem sanctorum Dimitrii et Caesarii*¹⁷⁵, afferma che detto monastero si trovava sicuramente nella casa del sopradetto pontefice. Avanza, poi, l'ipotesi che questa casa fosse nell'area del monastero di S. Cesario in via Appia¹⁷⁶. Scavi a partire dal 1936 furono condotti dalla Soprintendenza ai Monumenti e dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra¹⁷⁷. Questi scavi hanno messo in luce due ambienti rettangolari contigui di età romana. L'elemento più interessante di quanto sopravvive di età romana è il pavimento musivo frammentario, di soggetto marino, a tessere bianche e nere (sec. II d. C.).

Intorno all'VIII secolo si impiantò sul primo ambiente un'aula di culto cristiano, costituita da un'unica ampia sala con due absidiole. Il livello del pavimento fu innalzato di circa un metro e mezzo, mentre alle pareti romane furono addossati quattro spessi pilastri per parte¹⁷⁸.

In un momento successivo (ma sempre in età altomedioevale) la chiesa primitiva fu ingrandita. Le absidiole furono demolite e fu impostata un'unica abside. Il pavimento fu innalzato di altri 40 centimetri e le mura dell'VIII secolo furono abbattute e ricostruite.

Agli inizi del XVII secolo la chiesa fu oggetto delle cure del cardinale Baronio, titolare della vicina chiesa dei SS. Nereo e Achilleo: essa fu consolidata, sopraelevata, coperta con un soffitto a cassettoni e dotata di archi ciechi sulle pareti.

2.2.11. S. Lorenzo in Fonte

Margherita Cecchelli ha condotto indagini archeologiche sotto l'attuale chiesa di S. Lorenzo in Fonte su via Urbana, l'antico *vicus Patricius* ed ha individuato strutture che si possono riferire al VII e IX secolo. Secondo la tradizione in questo luogo si troverebbe la casa di S. Ippolito, dove S. Lorenzo venne tenuto in prigionia.

¹⁷⁴ *Et in ecclesia Sanctae Luciae in Silice, in quibus ecclesiis picturae animalium aviumque ac si e musivo et pictura essent depictae, visuntur spolia templorum et thymarum Romanorum.* Cfr. ALBERTINI F., *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, in *Codice Topografico*, p.491.

¹⁷⁵ LP II, 120.

¹⁷⁶ ARMELLINI M., *Le chiese di Roma*, p. 596.

¹⁷⁷ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, p. 114. L'Autore, dopo aver descritto brevemente la chiesa, alla nota 4 riporta la notizia che Josi ha eseguito degli scavi importanti nel 1936-37 a S. Cesario.

¹⁷⁸ LOMBARDI F., *Roma. Chiese, conventi e chiostri*, p. 369.

I resti che interessano la nostra indagine sono un pozzo sotto l'abside della chiesa e alcuni resti di murature che si trovano in due piccoli ambienti sotto il pavimento. Il pozzo apparteneva ad una *domus*. Si nota anche un corridoio con delle nicchie forse per le lampade e una cisterna databile all'VIII-IX secolo. Il corridoio è in relazione con le due cripte semianulari. Il sito era già stato studiato da Krautheimer¹⁷⁹ che riteneva una delle due cripte pertinente ad un oratorio e l'altra ad una *domus*. La Cecchelli invece, nelle ultime ricognizioni, mostra che il complesso archeologico fa parte di un unico ambiente di culto con murature databili tra il VII e l'VIII secolo e le pitture che in esso si vedono possono essere datate tra il IX e XI secolo. La datazione tra il VII e il IX secolo fa supporre che ci troviamo alla presenza di un luogo devozionale costituito dal pozzo che la tradizione identifica come il luogo della prigionia di S. Lorenzo e che è stato sempre reso accessibile nelle varie trasformazioni del complesso cultuale¹⁸⁰.

2.3. I Monasteri

L'epoca di papa Gregorio Magno segnò un momento importante nello sviluppo all'interno della città degli insediamenti monastici, luoghi di preghiera e di lavoro, ma anche spazi destinati ad attività caritative ed assistenziali. Anche la loro istituzione, come i *tituli* e le chiese devozionali, è legata principalmente all'iniziativa di qualche benefattore laico o ecclesiastico. I monasteri si insediarono, infatti, per lo più in *domus* private, con interventi più o meno consistenti di riadattamento per le funzioni monastiche spesso con l'aggiunta *ex novo* solo dell'aula per il culto. Altri papi sull'esempio di S. Gregorio fondano monasteri, secondo le fonti letterarie, nelle loro case.

Bonifacio IV (608-615) fonda nella sua casa un monastero¹⁸¹. Questa è l'unica menzione del monastero ma non abbiamo indicazioni topografiche. Si sono fatte diverse ipotesi tra cui l'installazione sull'Aventino, in realtà qui si insediò un monastero ma solo nel X secolo. Addirittura si colloca il monastero in terra abruzzese regione d'origine del pontefice¹⁸².

Gregorio II (715-731), dopo la morte della madre, fonda un monastero nella sua casa, che adatta alle nuove esigenze della comunità monastica costruendo celle per i monaci al piano rialzato e lo dota di tutto ciò che era necessario¹⁸³. La dedica a sant'Agata dell'oratorio annesso ha posto non pochi problemi d'identificazione, in relazione alle chiese dedicate alla santa sici-

¹⁷⁹ KRAUTEIMER R., *Corpus*, II, pp. 154-160.

¹⁸⁰ CECHELLI M., *S. Lorenzo in Fonte: novità sulla memoria laurenziana della Suburra*, in *Historia pictura refert*. Miscellanea in onore di p. A. Recio Vaganzones o.f.m., (Studi di Antichità Cristiana, 51), Città del Vaticano 1994, pp. 127-139.

¹⁸¹ LP I, 317: *domum suam monasterium fecit...*

¹⁸² TRINCI A., *S. Bonifacius, monasterium*, in *Lexicon Topographicum*, I, p. 202.

¹⁸³ LP I, 402.

liana nella città di Roma, ma esso può essere identificato con il *monasterium S. Agathae de Subura*, menzionato dall'itinerario di Einsiedeln, e associato alla diaconia di S. Agata *de Caballo*.

Anche Onorio I (625-638) trasformò la sua casa nei pressi della basilica lateranense in monastero¹⁸⁴. Il monastero ebbe lunga vita e fu del tutto rinnovato ad opera di Adriano I che lo ricostruì e lo dotò di beni e ne regolò il servizio presso la basilica lateranense¹⁸⁵. Il monastero era una delle quattro istituzioni preposte al servizio del patriarcato e doveva trovarsi nel luogo dell'attuale ospedale, non lontano dal battistero. In relazione ad esso potrebbero essere i resti di costruzioni di un piccolo oratorio rinvenuto sotto la corsia Manzoni nello storico ospedale di S. Giovanni, riccamente decorato.

Paolo I (757-67) fece *in sua propria domo monasterium a fundamentis in onore sancti Stephani, scilicet martyris atque pontificis, necnon et beati Silvestri*¹⁸⁶, da identificare con la chiesa di S. Silvestro "in Capite". Il monastero sembra delineare, nella definizione, un limite topografico dello spazio urbano.

Inoltre, la casa della ignota patrizia Campana, sulle pendici del Viminale, fu concessa dal papa Gregorio Magno alla badessa Flora per installarvi il suo monastero. Questi era in origine una *domus*, dotata di *horti et hospitia*. La residenza era posta nella *Reg. IV* ecclesiastica, *iuxta locum qui appellatur Gallinas Albas*. Il toponimo "Gallinas Albas" è da collocarsi probabilmente presso S. Lorenzo in Panisperna¹⁸⁷.

Si profilano tra VII e VIII secolo le esigenze strutturali e organizzative dei monasteri, indicate attraverso i lavori compiuti per adattare le *domus* private, edifici spesso a due piani, dotati di celle per monaci, di spazi comuni, di giardini, di orti, di dispense per conservare le provviste e, naturalmente, di un luogo di culto. Tra V e IX secolo, dunque, le istituzioni monastiche si distribuiscono all'interno dello spazio urbano, riutilizzando spazi abitativi¹⁸⁸.

I dati archeologici che abbiamo a disposizione per suffragare la teoria che i monasteri si installano in *domus* private sono solo due.

2.3.1. Monastero di S. Andrea o di S. Gregorio al Celio

Senza dubbio determinante per lo sviluppo del monachesimo urbano fu la figura di Gregorio Magno. Attraverso il suo ricco epistolario abbiamo un'immagine eloquente della esistenza monastica a Roma tra VI e VII secolo¹⁸⁹. Questo celebre monastero nel Clivo di

¹⁸⁴ *Ibidem*, 324: *Fecit autem in domum suam iuxta Lateranis monasterium in honore sanctorum Apostolorum Andreae et Bartholomei, qui appellatur Honorii, ubi praedia et dona simul obtulit.*

¹⁸⁵ CECHELLI M., *SS. Andreas et Bartholomaeus, monasterium*, in *Lexicon Topographicum*, I, p.41.

¹⁸⁶ LP I, 324.

¹⁸⁷ TRINCI A., *Ad Gallina Albas, monasterium*, in *Lexicon Topographicum*, II, p. 365.

¹⁸⁸ GIUNTELLA A.M., *Gli spazi dell'assistenza e della meditazione*, in *Roma nell'alto medioevo*, Spoleto 2001, pp. 639-691.

¹⁸⁹ Un esempio dei numerosi monasteri di Roma per i quali debbono essere stati utilizzati fabbricati antichi preesistenti, per cui si ebbero adattamenti piuttosto che ricerche di schemi planimetrici imposti dalle esigenze della comunità. Cfr. MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.187.

Scauro sul Celio fu realizzato nella casa di Gregorio Magno, prima della sua elevazione al pontificato. La comunità si stabilì in una *domus* preesistente, la quale pur con adattamenti conservò la disposizione planimetrica originaria. Il monastero in questione prende il nome dal fatto che S. Gregorio vi collocò le reliquie di S. Andrea portate da Costantinopoli. La tradizione vuole che il papa vi avesse composto i “Dialoghi”. Solo nel X secolo compare la menzione di “S. Gregorio” accanto a quella di “S. Andrea”.

Vari ruderi sono sparsi nella zona adiacente la chiesa di S. Gregorio: un tratto di criptoportico sotto la casa del custode, a destra della chiesa; resti di un’abitazione a più piani, dell’inizio del III secolo, sotto la cappella di S. Barbara; un tratto di muro in opera quadrata di tufo, che riveste un nucleo cementizio, resto di una costruzione pubblica di età repubblicana, sulla destra dell’oratorio di S. Silvia. Particolarmente interessante per noi, nella zona più in alto, dietro l’oratorio di S. Andrea, un’aula absidata, la cui muratura notifica un’epoca assai tarda. Il fabbricato è stato identificato con la biblioteca di papa Agapito I. Più avanti, seguendo il clivo di Scauro, si può vedere un altro edificio, appartenente allo stesso complesso, la cui facciata è a filo di strada. Su questa facciata in laterizio, sono ancora visibili le tracce di tre porte ora chiuse¹⁹⁰.

Recentemente è stato proposto di riconoscere nelle strutture superstiti, vicino al complesso monastico, i resti di una *domus* tardoantica, legata forse alla famiglia degli Anicii, famiglia alla quale si ritiene appartenesse Gregorio Magno. Il monastero si estendeva a est della *biblioteca Agapiti*¹⁹¹, ed è logico pensare che tale biblioteca ne facesse parte. Il complesso monastico invase un’*insula* del III secolo¹⁹² (forse già *domus* alla fondazione del monastero) su cui sorsero gli oratori di S. Andrea, S. Barbara (*triclinium*) e forse di S. Silvia.; l’*atrium* ed il *nymphaeum* della *domus*; un *fons* poi noto come *fons Gregorianus*¹⁹³.

L’ipotesi che a sud del *clivus Scauri*, sul sito del convento altomedievale, potesse estendersi una *domus Aniciorum* nasce dalla notizia del *Liber Pontificalis*, secondo cui Gregorio Magno *domum suam constituit monasterium*¹⁹⁴, e dall’ipotizzata parentela del grande papa con un ramo della famiglia degli Anicii. Dal punto di vista archeologico l’unica struttura che possa essere messa in rapporto con l’eventuale presenza di una *domus*, almeno secondo le interpretazioni più recenti, è la biblioteca di papa Agapito (535-536) che sarebbe in realtà una grande aula absidata di rappresentanza, elemento tipico delle residenze di questo genere: potrebbe risalire, per la fase edilizia originaria, al IV secolo (**figg.44-45-46**). Nulla vieta,

¹⁹⁰ COARELLI F., *Roma*, p.206.

¹⁹¹ PALAZZO P., *La “Biblioteca di Agapito”: lo scavo archeologico*, in *Caelius I. S. Maria in Domnica, S. Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, a cura di ENGLER A., Roma 2003, pp. 45-61.

¹⁹² PAVOLINI C., *Le metamorfosi di un’insula. Il complesso della “Biblioteca di Agapito” sul Clivo di Scauro*, *ibidem*, pp. 68-90.

¹⁹³ DE SPIRITO G., *S. Andreas quod appellatur clivus Scauri, monasterium*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp. 40-41.

¹⁹⁴ LP I, 312.

almeno in linea di principio, che l'aula sia stata in seguito utilizzata da Agapito¹⁹⁵. Questo è quanto sostiene anche Guidobaldi il quale aggiunge che l'aula della biblioteca è comunque precedente, forse anche di due secoli, alla trasformazione del luogo in monastero. L'aula absidata, dunque, prima di Gregorio Magno fu trasformata in biblioteca, questa fu in seguito inclusa nel monastero gregoriano. Rimane il dubbio se l'aula absidata-biblioteca facesse parte della casa paterna di papa Gregorio. Non sappiamo, infatti, quali erano i confini della *domus* di S. Gregorio, ma poteva invadere tutta l'area tra il clivo di Scauro e la villa Celimontana ed includere anche l'aula absidata¹⁹⁶.

2.3.2. Monastero di S. Saba

Il complesso monastico di S. Saba sull'Aventino minore si inserisce in una ricca *domus* tardoantica, in queste strutture si impiantò il primo oratorio, poi sostituito nel corso dei secoli dal monastero e poi dall'attuale chiesa. L'area è caratterizzata da un gruppo di ricche *domus* di età imperiale¹⁹⁷. In questa *domus*, forse appartenente alla famiglia di Gregorio Magno, attorno alla metà del VII secolo si stabilì un gruppo di monaci provenienti dalla laura di San Saba, sui colli della Giudea. La *domus*, a detta di Giovanni diacono, autore di una ricca biografia di Gregorio I, fu trasformata dalla stessa Silvia, madre del pontefice, in monastero. Per questo fatto recentemente è stata proposta un'origine latina del monastero in quanto la madre del papa Gregorio Magno si ritirò a condurre una vita quasi monacale nella sua casa. Il primo nome fornito dalle fonti è "Cella Nova", che fu mantenuto anche quando nella metà del VI secolo vi furono accolti monaci orientali.

In seguito alle indagini archeologiche eseguite ai primi del Novecento al di sotto della navata centrale si rinvenne un'aula rettangolare, dotata di abside cui si accedeva attraverso una tripla arcata. Sui muri perimetrali della sala della *domus*, convertita in oratorio, si impostarono gli stilobati della chiesa medievale (**figg.47-48**). Per la datazione, attraverso l'analisi della struttura muraria, gli studiosi sono di pareri diversi: Testini¹⁹⁸ l'attribuisce al VII secolo, Krautheimer¹⁹⁹ al IV-V secolo, mentre Guidobaldi²⁰⁰ la sposta verso il pieno V secolo e Delle Rose²⁰¹ la inserisce nell'ambito del VI secolo.

Il muro di facciata della chiesa medievale incorporava un muro che si conserva per un'altezza di circa m.10; originando un apparato architettonico a tripla arcata, in parte

¹⁹⁵ PAVOLINI C., *Le domus del Celio*, in *Aurea Roma*, pp.147-148.

¹⁹⁶ GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa*, pp.198-201. L'aula absidata, dice l'Autore, si potrebbe ritenere esterna alla casa degli Anicii, oppure che era stata concessa per uso ecclesiastico già dal proprietario smembrando in parte la *domus* o infine che essa apparteneva ad Agapito, poiché anche questi era della famiglia di Gregorio.

¹⁹⁷ DELLE ROSE M., *Cellae Novae, monasterium*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp.257-259.

¹⁹⁸ TESTINI P., *S. Saba (Le chiese di Roma illustrate, 58)*, Roma 1961, p.21.

¹⁹⁹ KRAUTHEIMER R., *Corpus*, IV, pp. 52-67.

²⁰⁰ GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa*, pp. 203-205.

ancora visibile e sorretto da colonne, oggi scomparse, le cui basi *in situ*, indicano il livello del pavimento originario. Il nuovo oratorio riutilizza come fondazione del lato nord un muro in laterizio attribuibile al IV secolo, mentre per tutto il perimetro è in opera listata di tipo piuttosto irregolare che può appartenere appunto alla fine del IV o del V secolo. L'attribuzione ad un edificio privato dell'epoca citata è stata già proposta da Krautheimer che parla appunto di "sala da ricevimento civile di una ricca *domus*"²⁰². Un riferimento che diede la prima connotazione cristiana al complesso, per noi riscontrabile, avvenuto tra il VI e il VII secolo, consisté nel rialzamento del pavimento per ricavare spazio per le sepolture. I monaci sotto il pavimento crearono un cimitero con tombe a forno su due ordini. Sotto il nuovo livello i loculi sono collocati in due ordini perpendicolari a un corridoio centrale e a sei corridoi più corti del primo. Una piccola area funeraria *sub divo* si trovava anche a destra dell'oratorio, sotto la navata sinistra della basilica attuale²⁰³.

Numerosi frammenti pittorici testimoniano diverse fasi decorative, la più antica delle quali è forse della seconda metà del VII secolo; gli affreschi testimoniano l'utilizzo fino alla metà del X secolo. L'originario complesso comprendeva inoltre un piccolo ambiente contiguo all'aula e un annesso di cui rimane un'abside addossata al muro nord del narcece dell'attuale basilica.

La tipologia dell'aula, riconducibile a quella delle *domus* tardoantiche (quindi costruita originariamente per uso privato), potrebbe riconoscere valida la tradizione riguardante la dimora di Silvia e l'antichità del monastero di *Cellae Novae*. È possibile che il legame tra la residenza di Silvia a *Cellae Novae* e quella di suo figlio a S. Andrea al *clivum Scauri*, possa aver generato una dipendenza del cenobio dell'Aventino minore dal monastero del Celio. Nel V secolo, quindi, la *domus* in questione poteva essere proprietà della famiglia aristocratica e senatoria degli Anicii o della gens di appartenenza di S. Silvia²⁰⁴.

Nel 1925 ad est della chiesa, tra strutture in *opus vittatum*, risaltava un nucleo composto da due vani adiacenti e paralleli preceduti da un cortile con un'imponente vasca. L'aspetto particolare dell'ambiente con nicchie e il rinvenimento di un piccolo bassorilievo con Mitra tauroctono portano ad identificarlo come mitreo²⁰⁵

²⁰¹ DELLE ROSE M., *Crudis leguminibus pascebatur. "Cellae Novae" e S. Saba, fonti e riscontri archeologici*, in *Romanobarbarica*, 9 (1986-1987), pp.65-113.

²⁰² KRAUTHEIME R., *Corpus*, IV, pp. 52-67. Come giustamente fa notare Guidobaldi, Krautheimer è l'unico studioso ad aver ipotizzato per S. Saba, l'aula di Giunio Basso, dei SS. Quattro Coronati, di S. Balbina e S. Susanna la pertinenza a ricche *domus* private.

²⁰³ GIUNTELLA A.M., *I Monasteri*, in *Christiana Loca*, pp.177-188.

²⁰⁴ GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa*, pp.203-205.

²⁰⁵ CALZINI GYSENS J., *Mitra (S. Saba: Reg. XIII)*, in *Lexicon Topographicum*, III, p.269.

TAVOLE

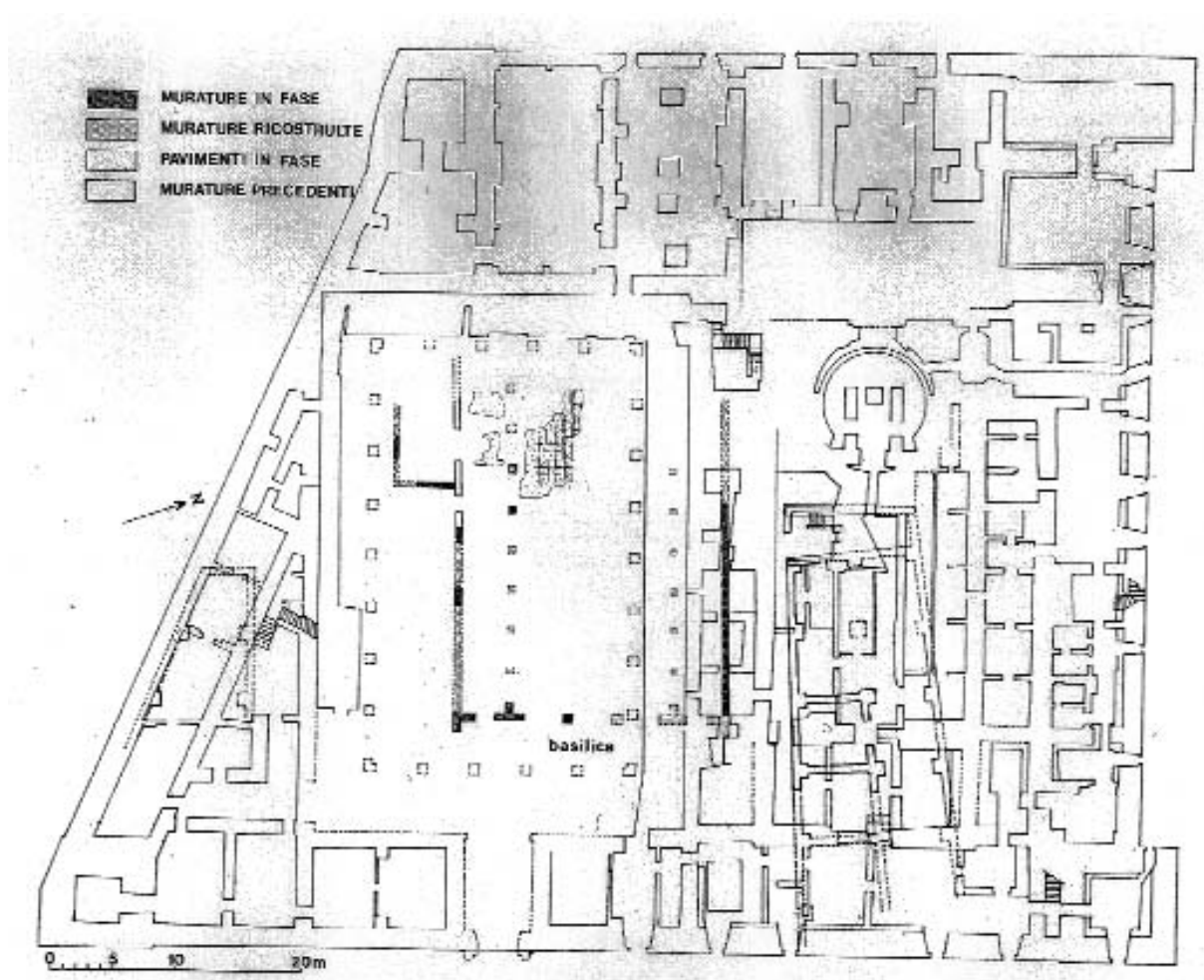


Fig.2. *S. Lorenzo in Damasco*. Planimetria ricostruttiva della basilica del IV sec. e delle aree adiacenti. Rilievo e disegno di M. Pentricci 1995.

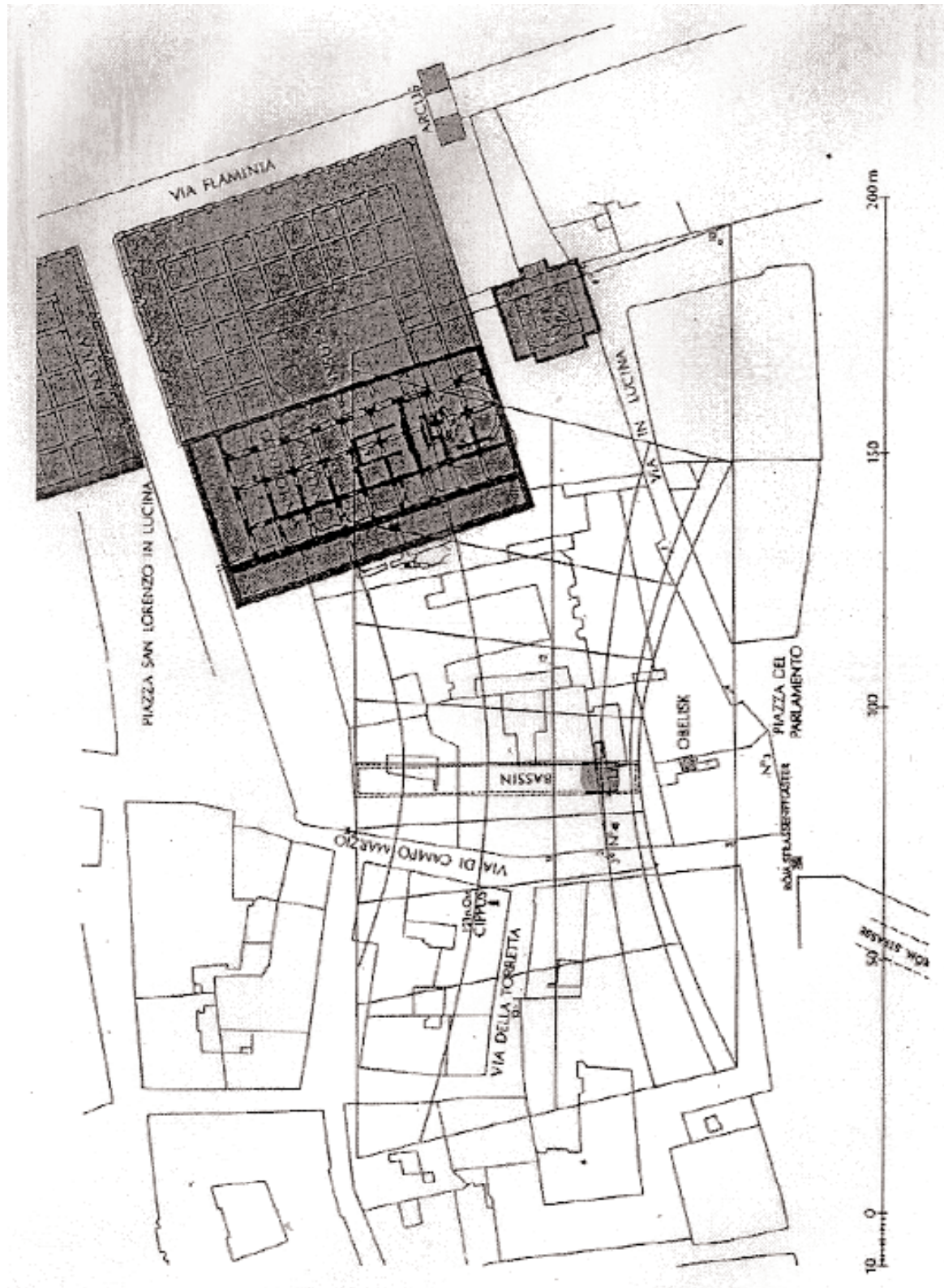


Fig. 3. Proposta di ricostruzione dell'isolato di S. Lorenzo in Lucina nel III secolo d.C. Da Rakob.

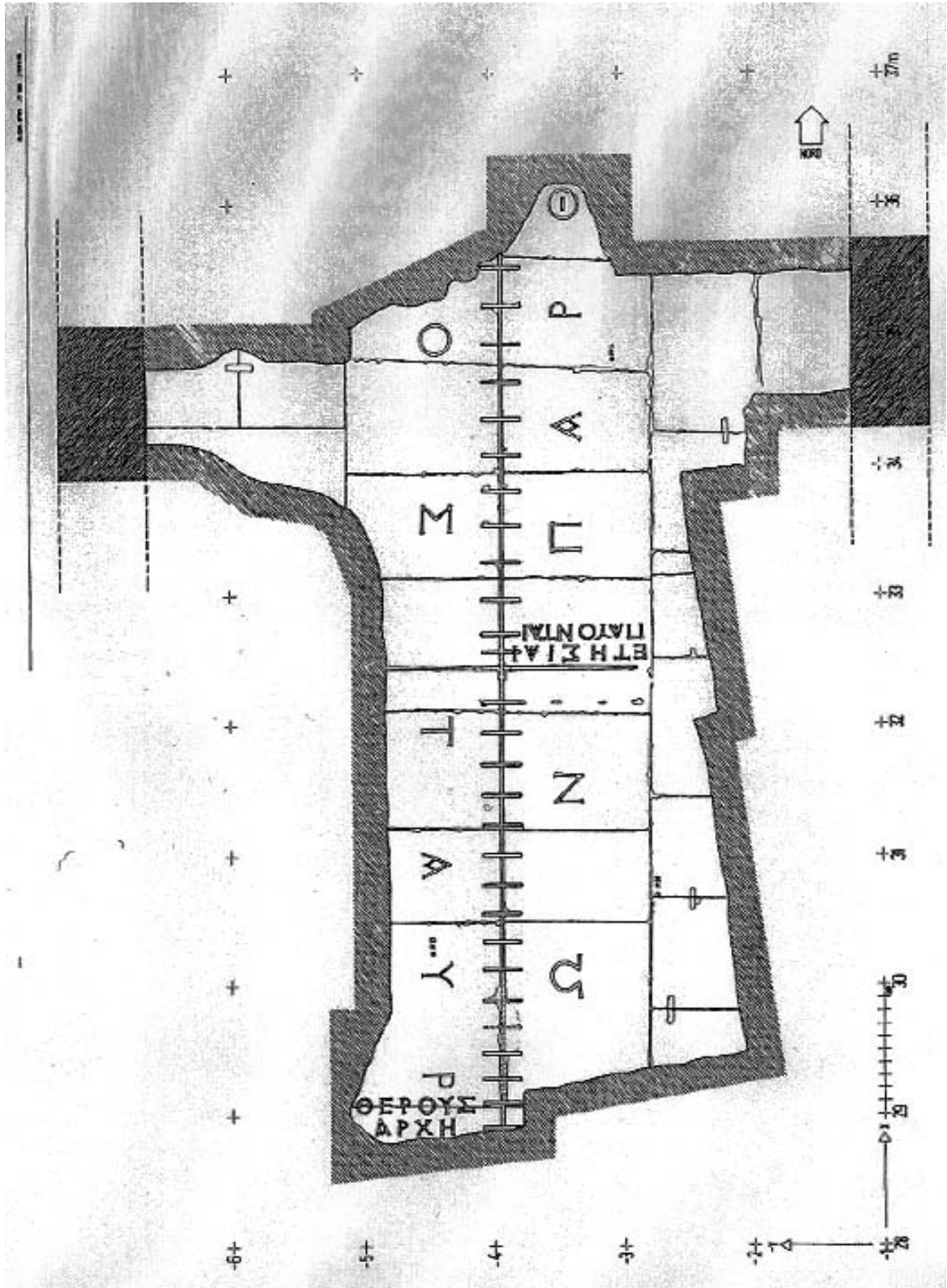


Fig. 4. *Horologium Augusti*. Pianta dell'area scavata in via Campo Marzio n° 48. Disegno di G. Leonhardt (1985).

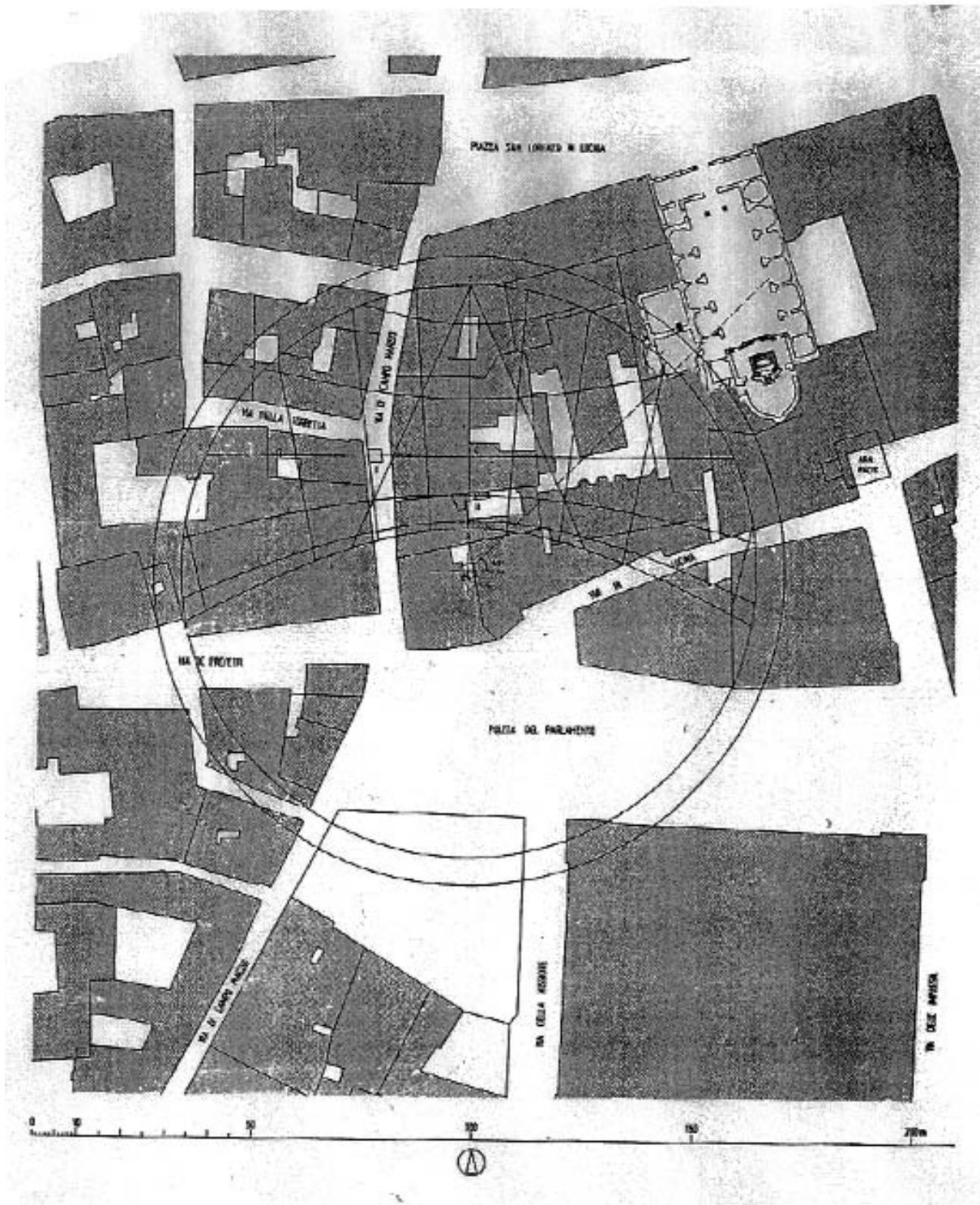


Fig. 5. *Horologium Augusti*. Planimetria ricostruttiva generale. Disegno di G. Leonhardt (1993).

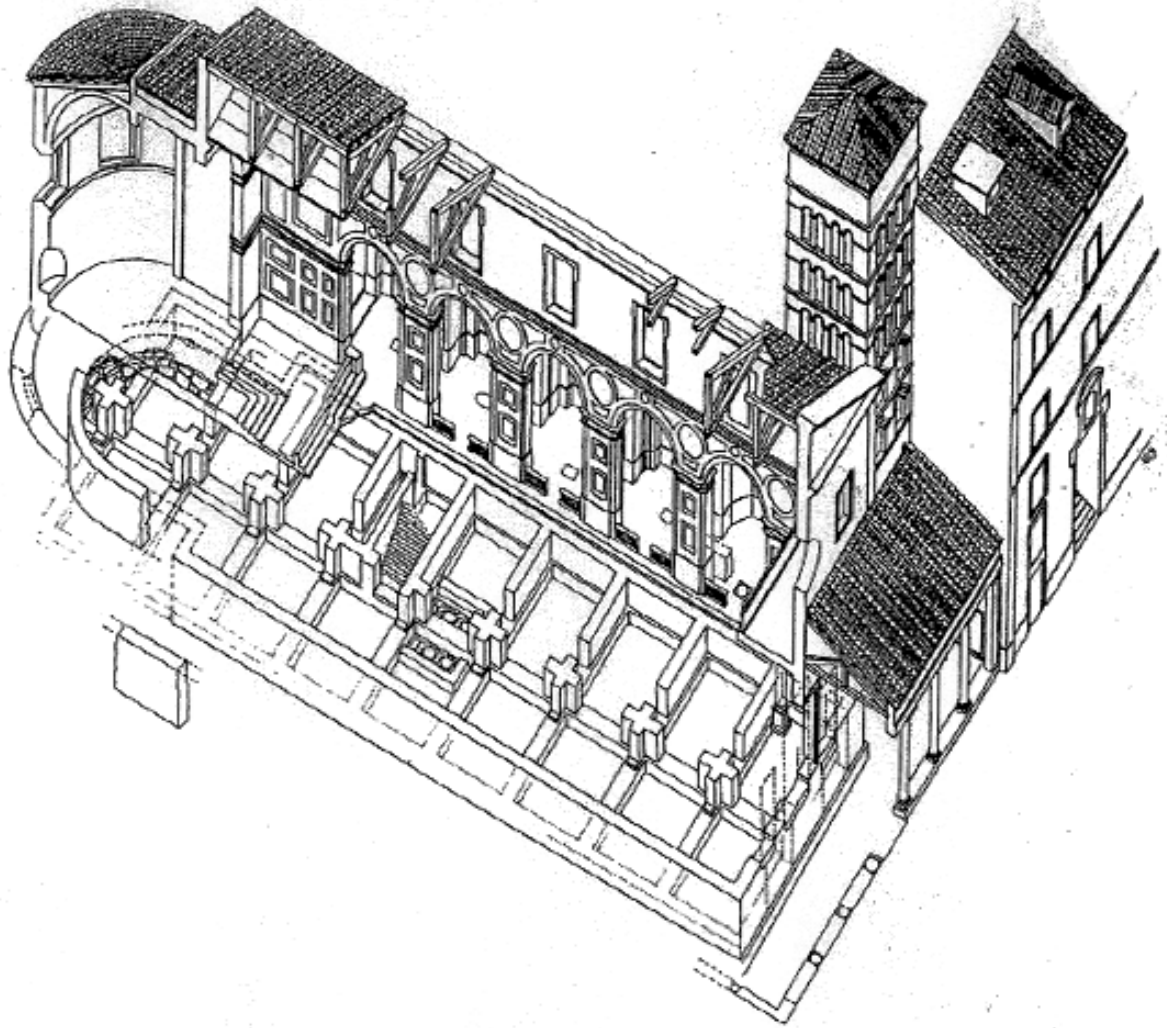


Fig. 6. Veduta assonometria della chiesa e dei sotterranei di S. Lorenzo in Lucina (da Bertoldi 1992).

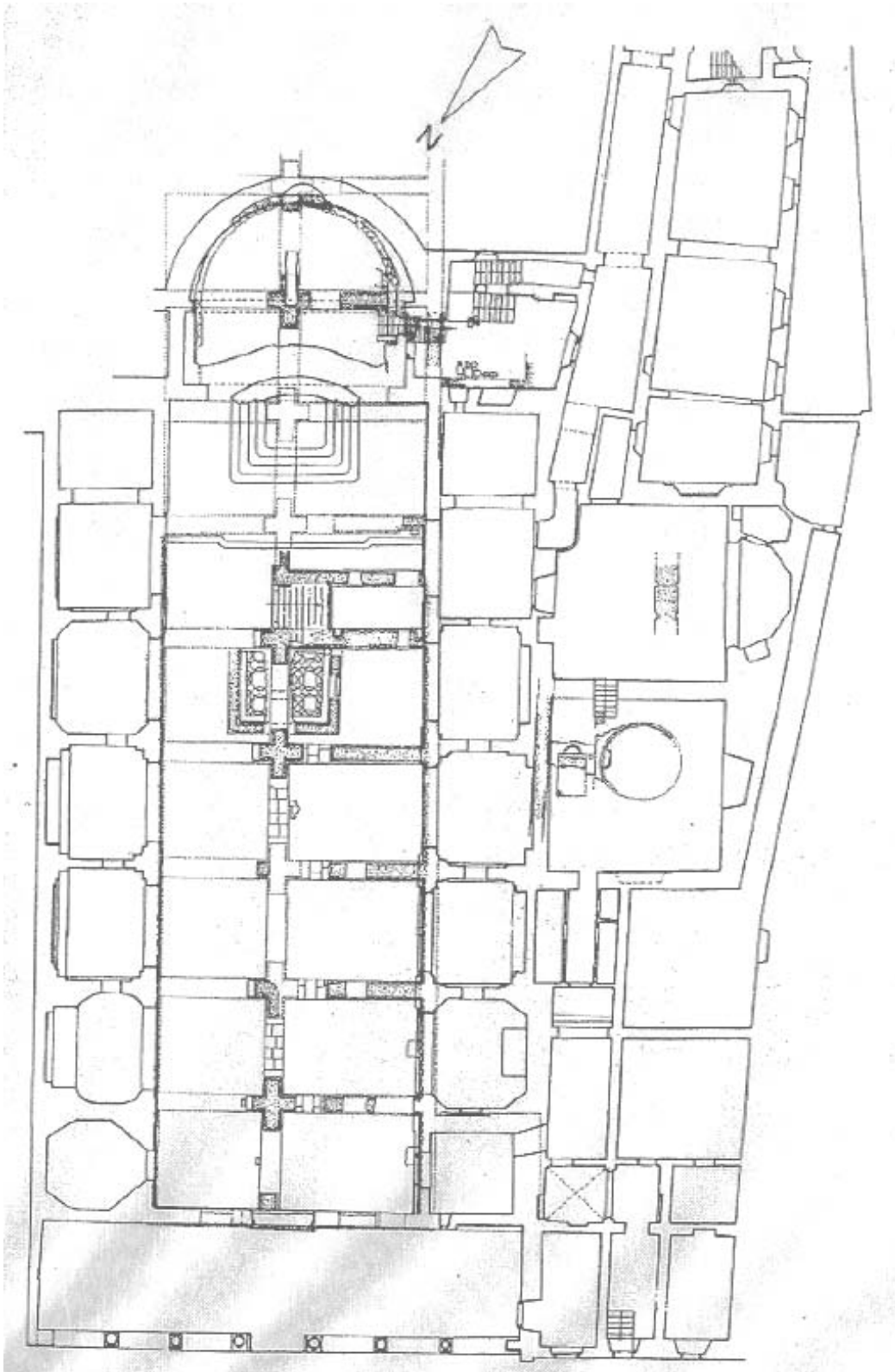


Fig. 7. Pianta della chiesa di S. Lorenzo in Lucina con i resti degli edifici più antichi nei sotterranei (da Bertoldi 1992).

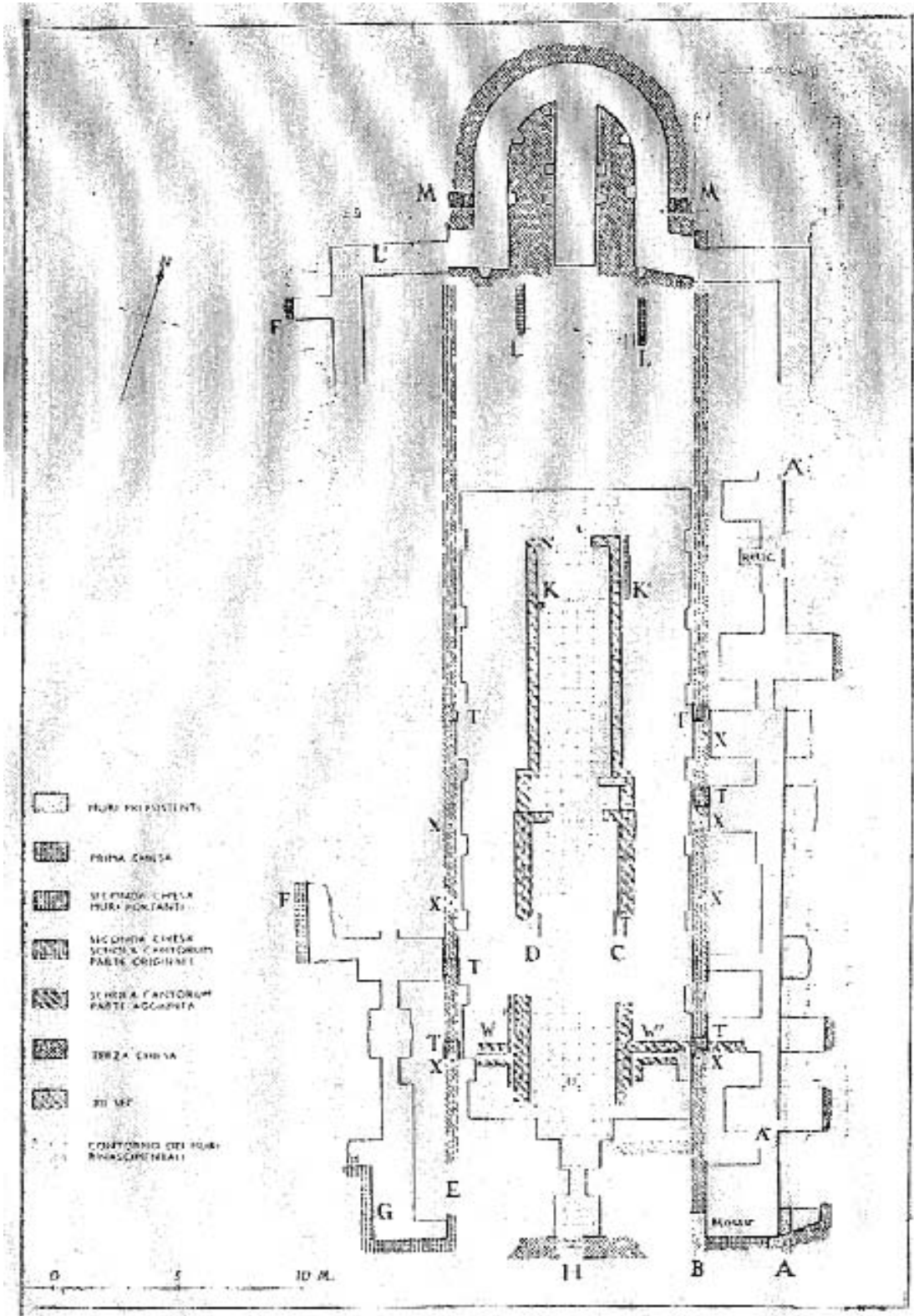


Fig. 8. Basilica di S. Marco a piazza Venezia. Pianta relativa alle fasi dell'edificio di culto (da CBCR II).

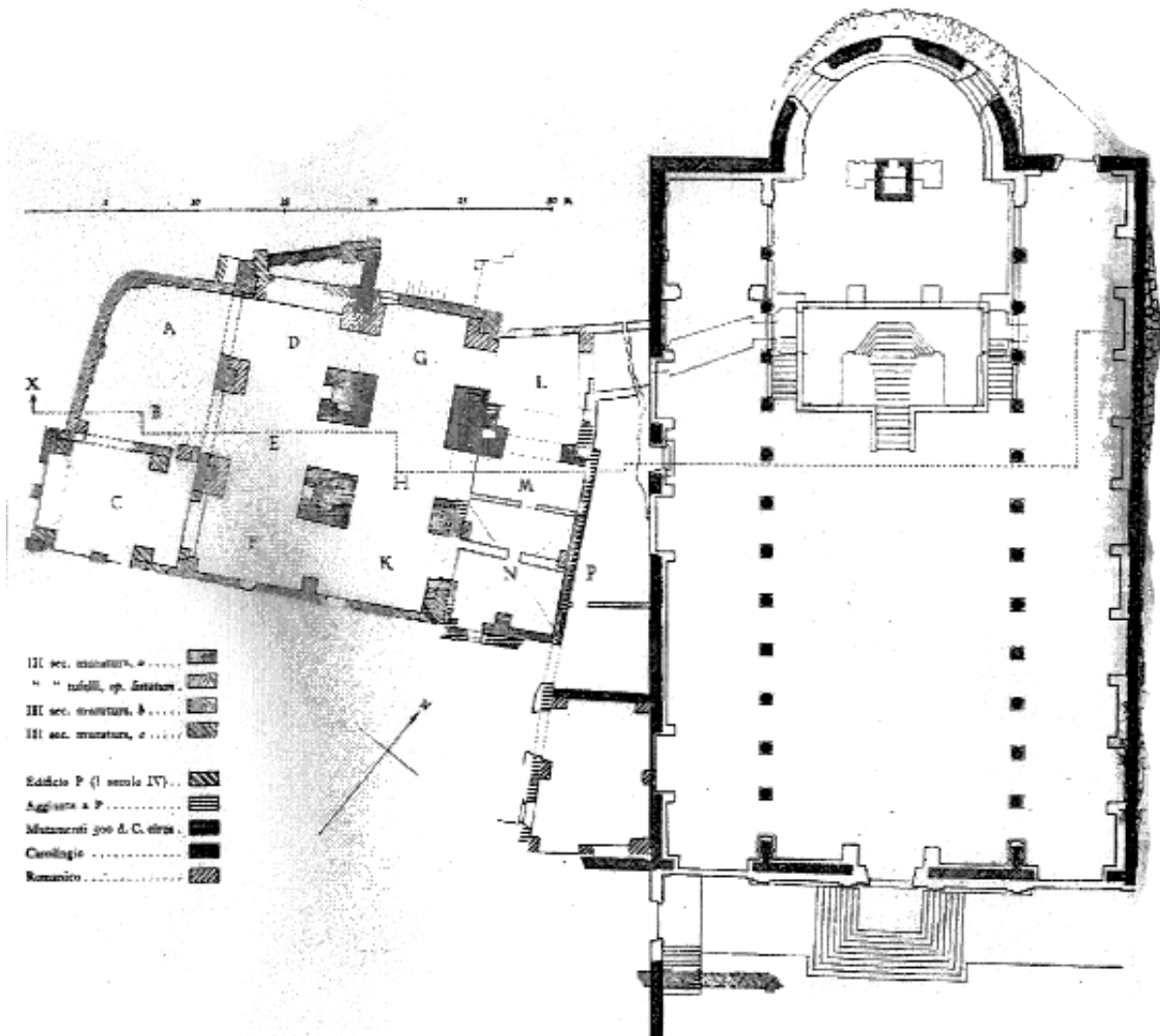


Fig. 9. SS. *Silvester et Equitius*, *titulus*. Planimetria generale. Rilievo di W. Frankl, disegno di S. Corbett (da CBCR III, tav. 3).

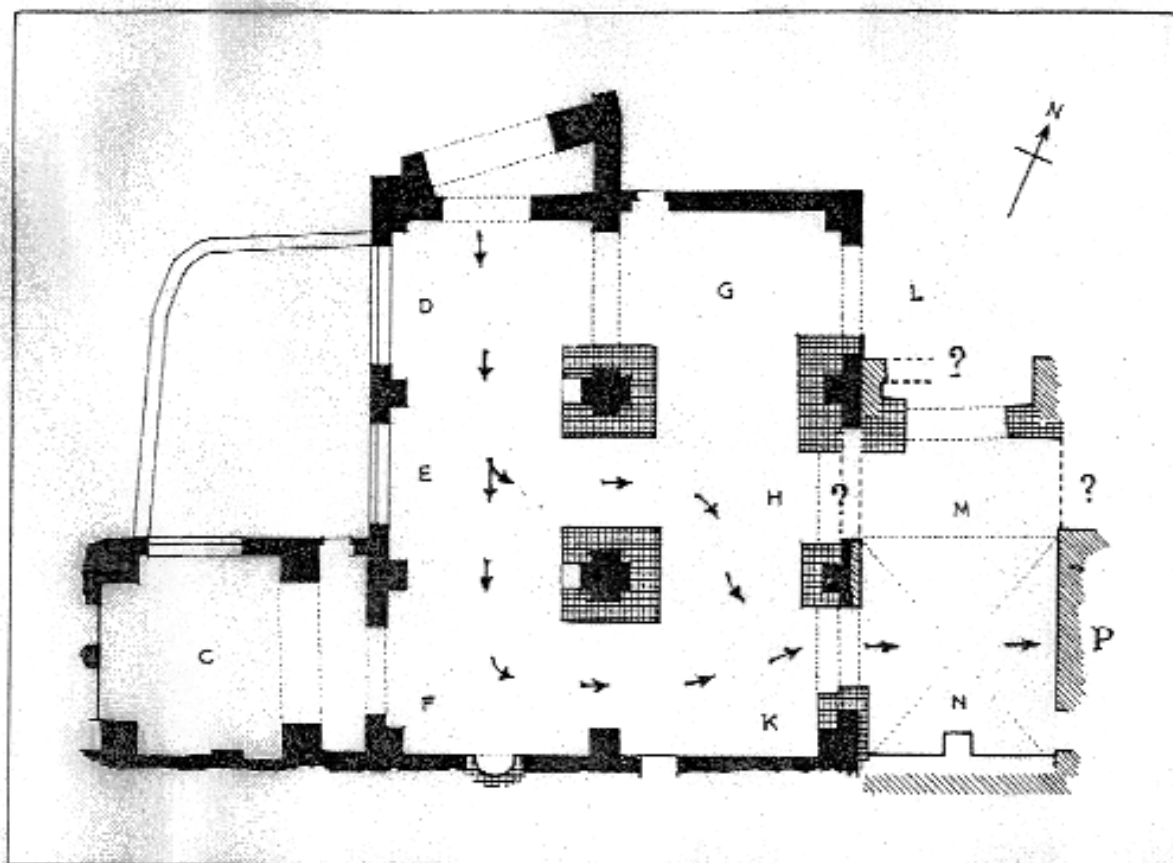


Fig. 10. Basilica di S. Martino ai Monti. Adattamento paleocristiano, assi di movimento (disegno di S. Corbett da CBR III).

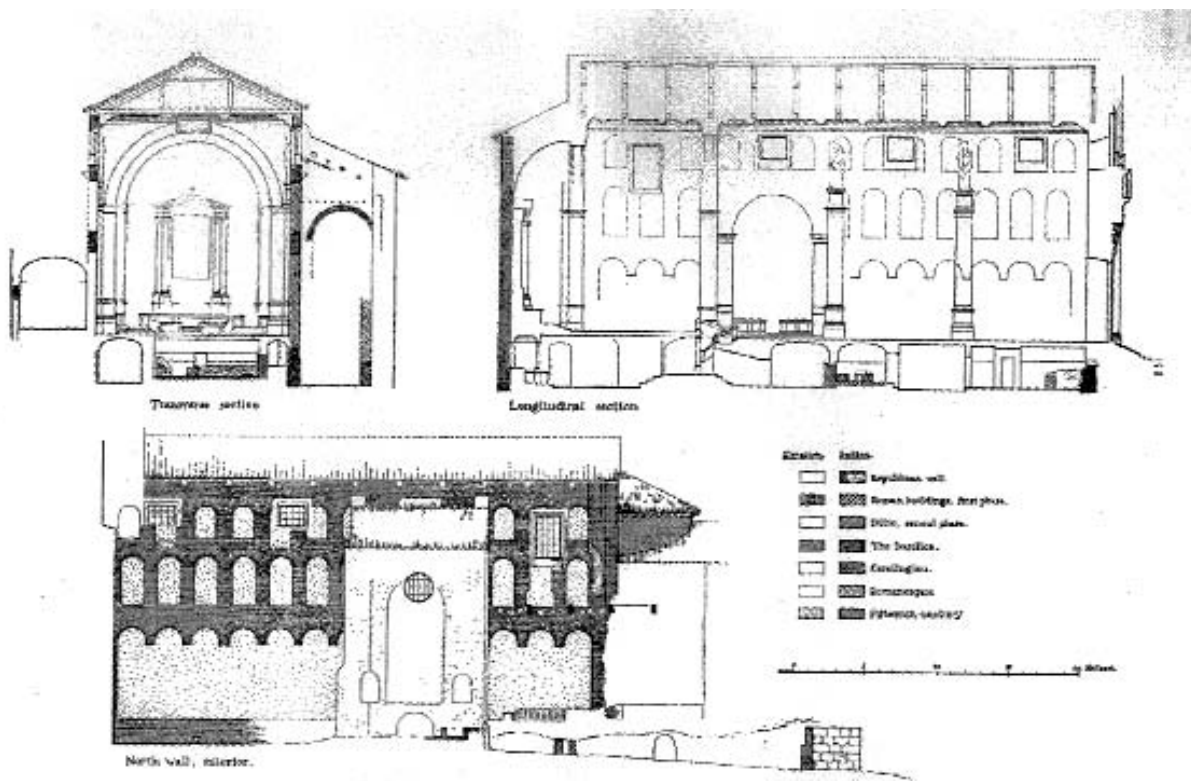


Fig. 11. *S. Susanna, titulus*. Sezioni longitudinale e trasversale. Rilievo e disegno di S. Corbett da CBCR IV, tav. 16).

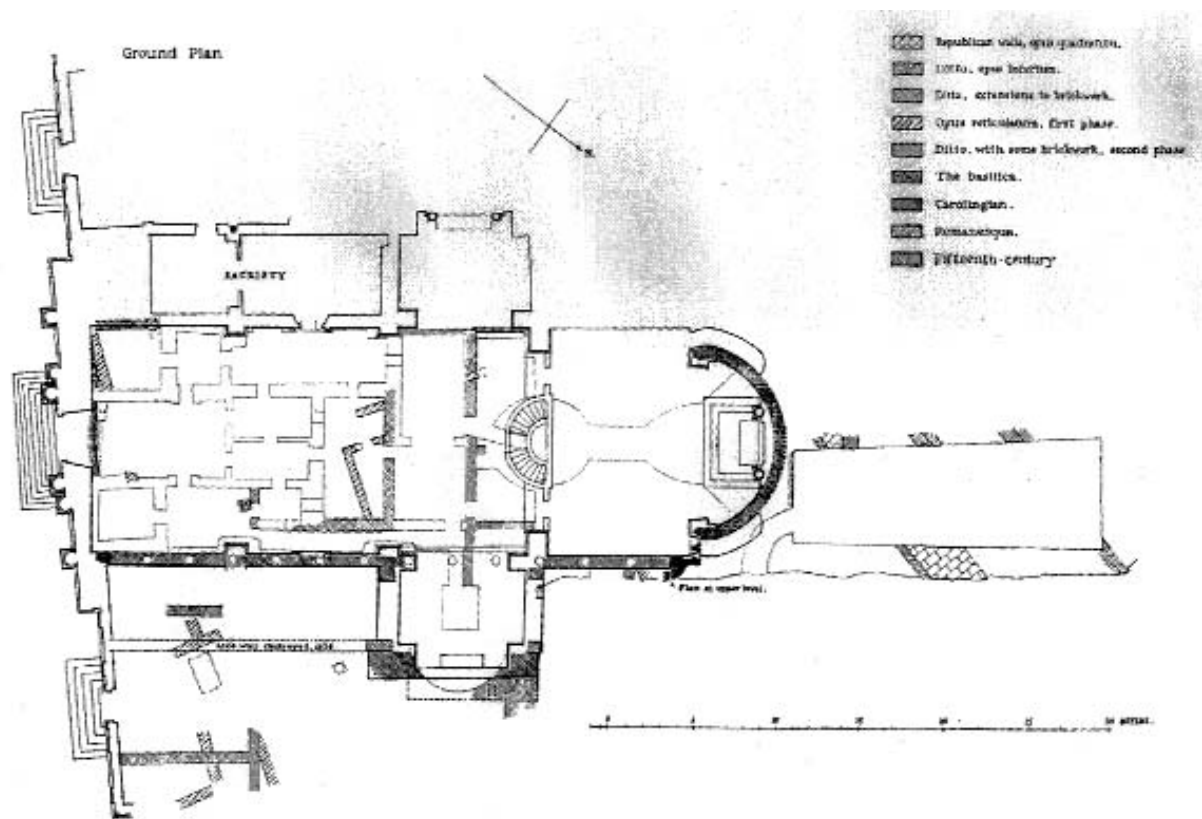


Fig. 12. *S. Susanna, titulus*. Pianta. Rilievo e disegno di S. Corbett e W. Frankl da CBCR IV, tav. 15).

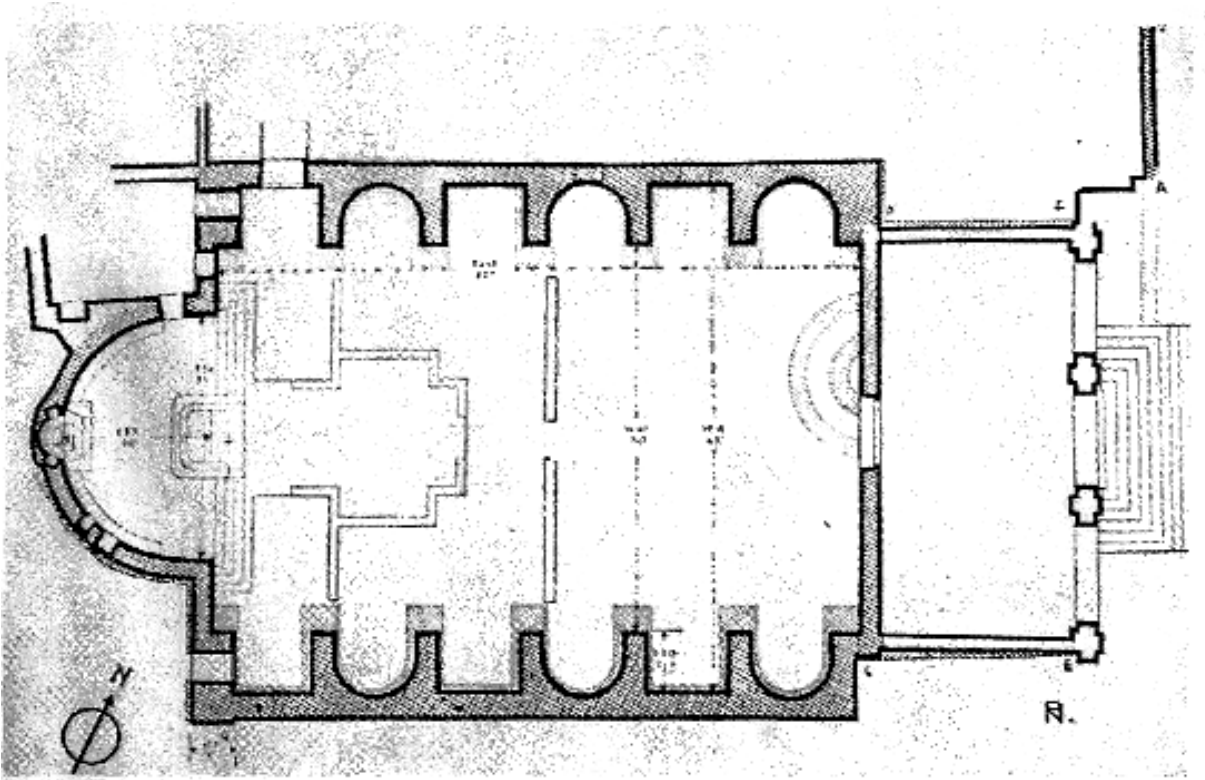


Fig. 13. *Domus* a S. Balbina, pianta dell'aula (da Krautheimer).

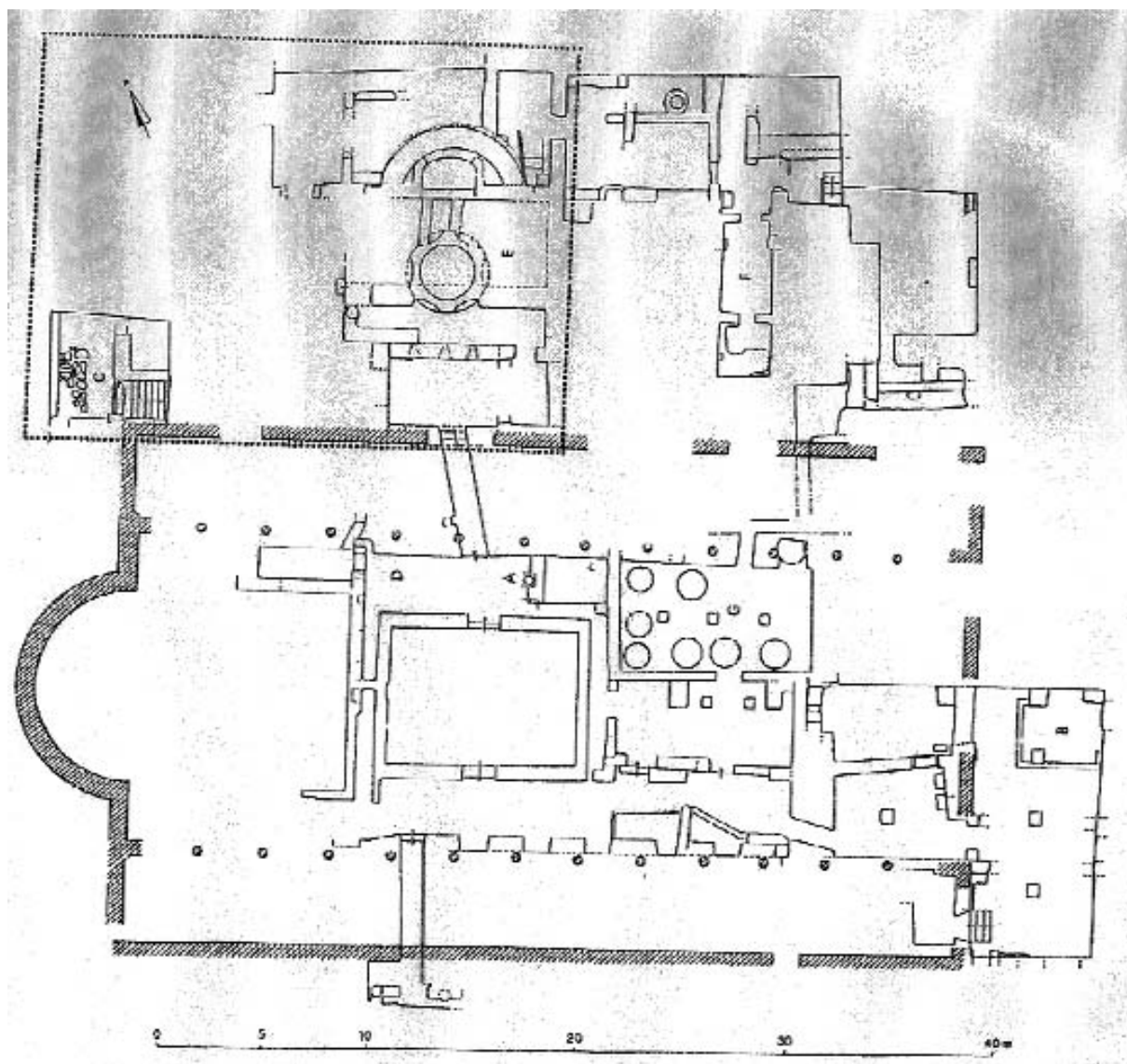


Fig. 14. Basilica di S. Cecilia. L'area archeologica con schematica sovrapposizione della basilica del IX secolo. Nel riquadro l'area del battistero. Rilievo di N. Parmigiani e A. Pronti 1989 (ADSAR).

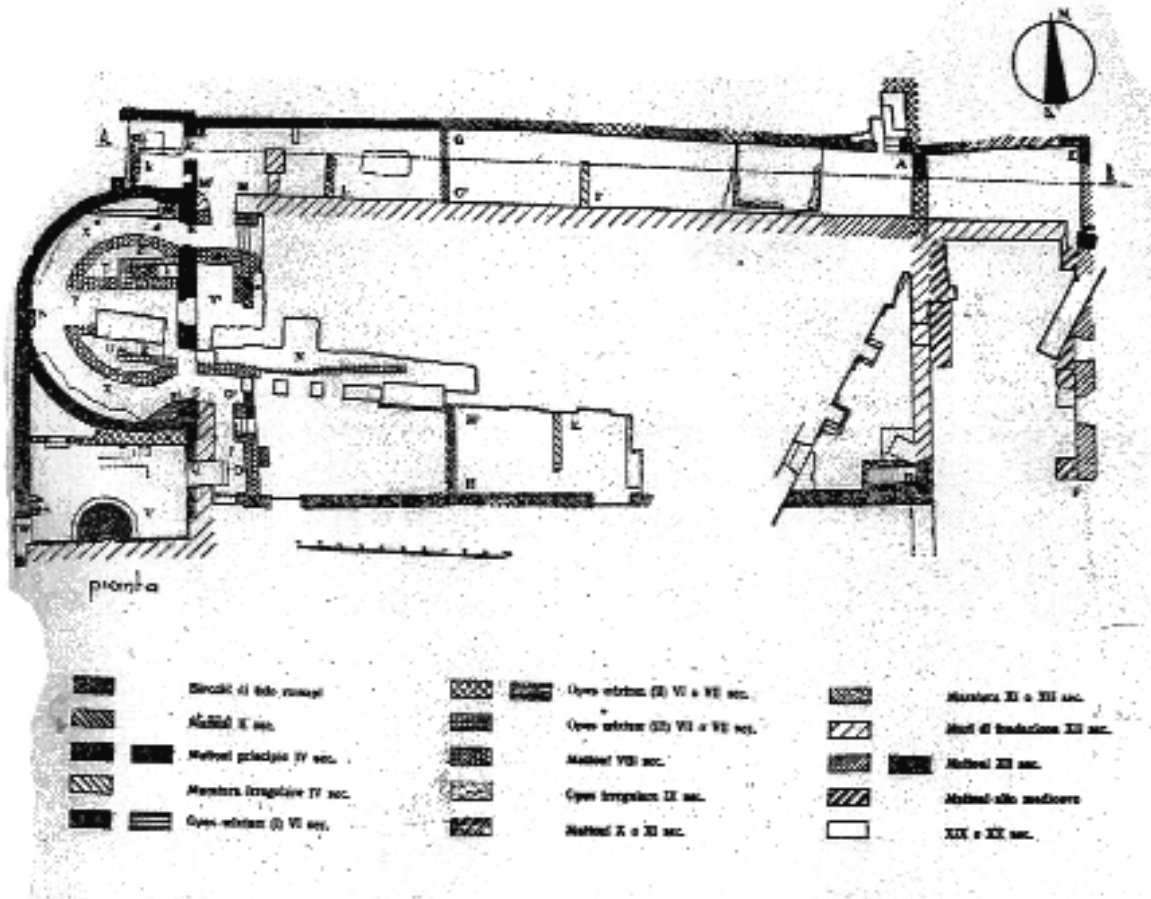


Fig. 15. S. Chrysogonus, titulus. Pianta di W. Frankl (da CBCR I, tav 2.2).

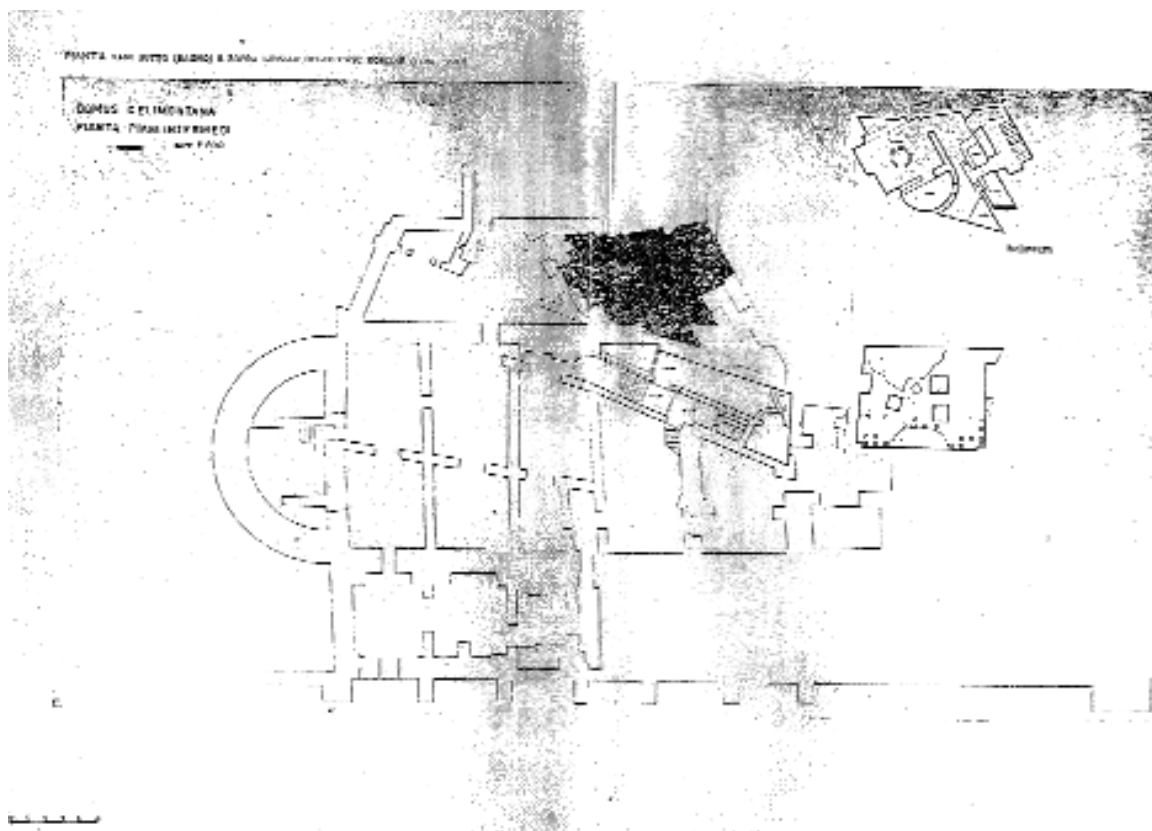


Fig. 16. Basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Pianta dei vani sotto il livello delle case romane (da CBCR I, tav. 37).

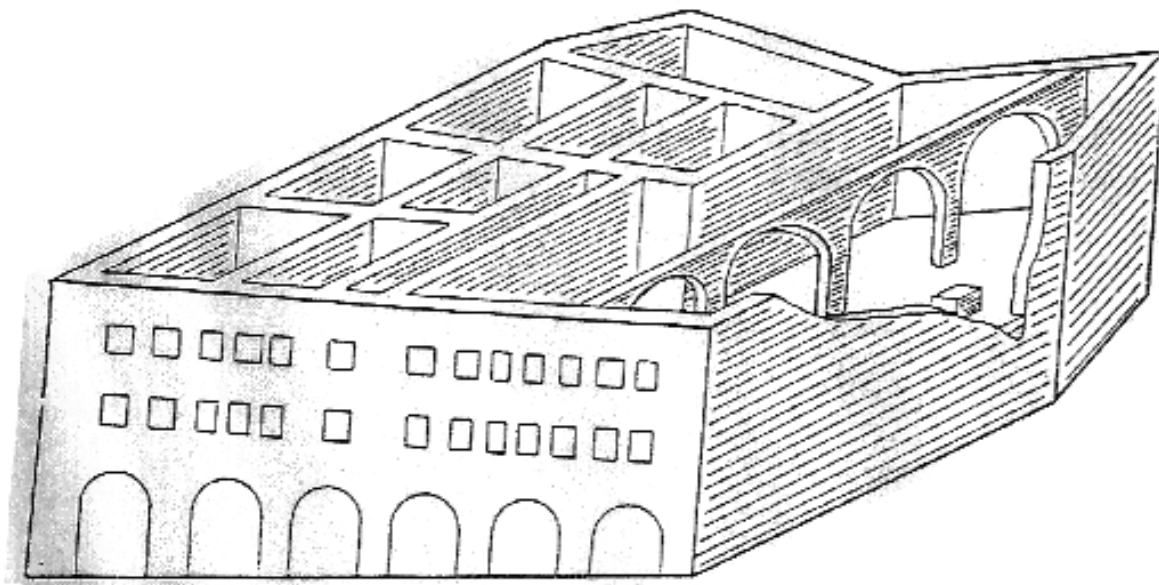


Fig. 17. Basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Tentativo di ricostruzione del *titulus* (da CBCR I).

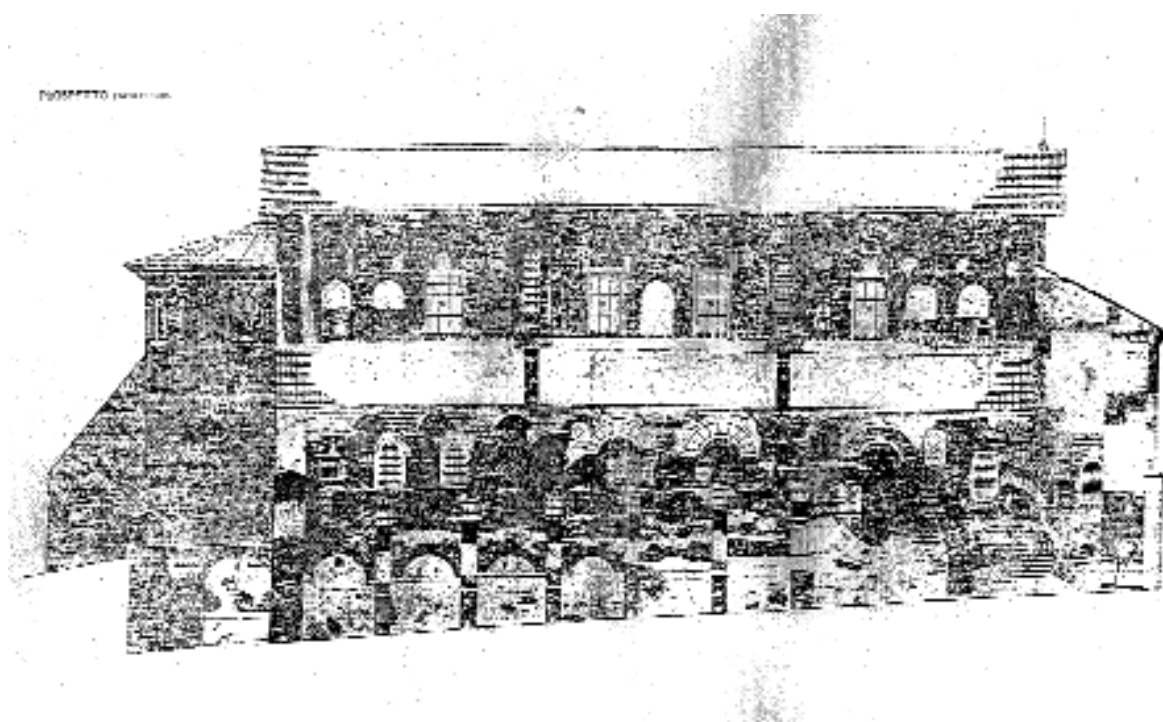


Fig. 18. Basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Prospetto lato sud (da CBCR I, tav. 38).

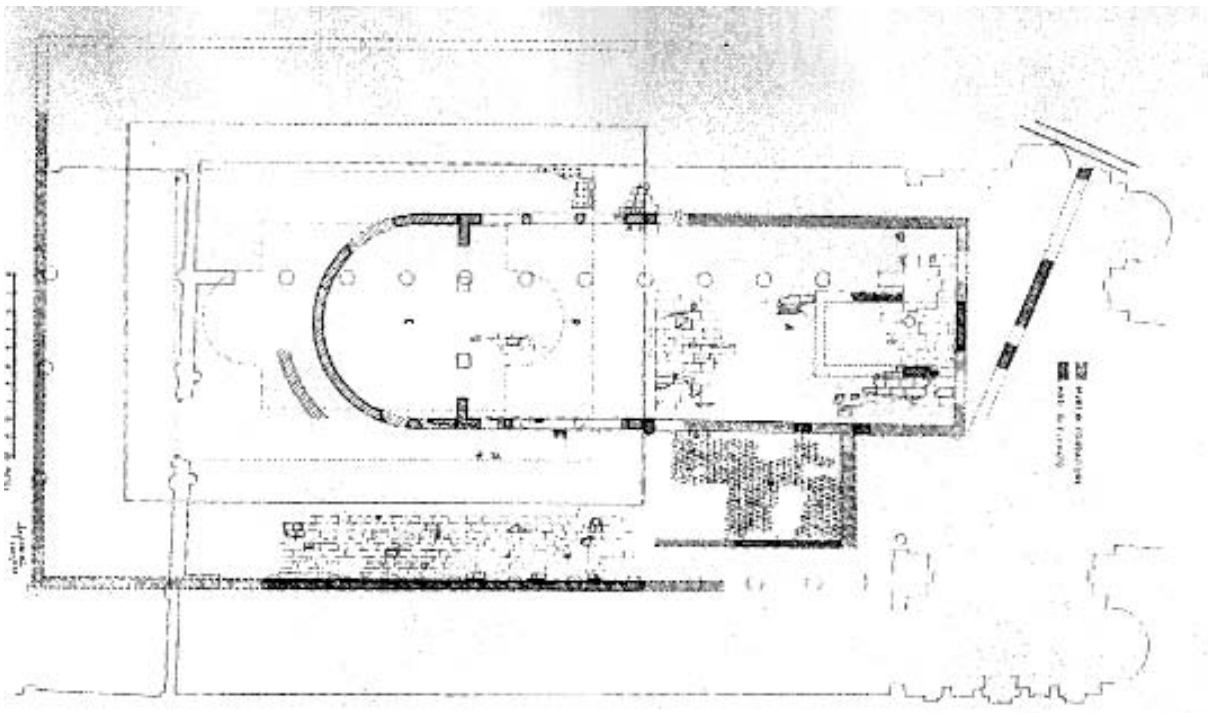


Fig.19. S. Pietro in Vincoli. Pianta della grande aula nel suo sviluppo finale (da A. M. Colini – G. Matthiae, *Ricerche attorno a S. Pietro in Vincoli* (1966), tav. 6).

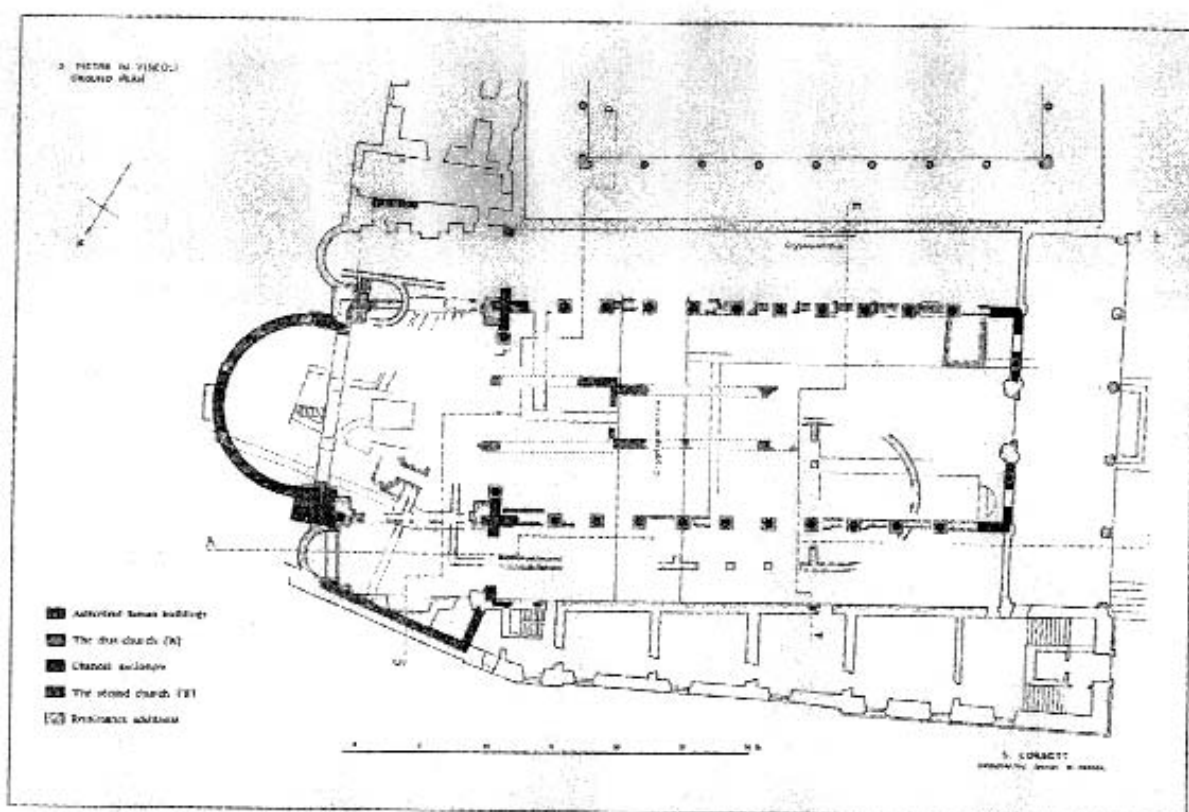


Fig. 20. S. Pietro in Vincoli. Pianta. Rilievo di W. Frankl, disegno di S. Corbett (da CBCR III, tav. 8).

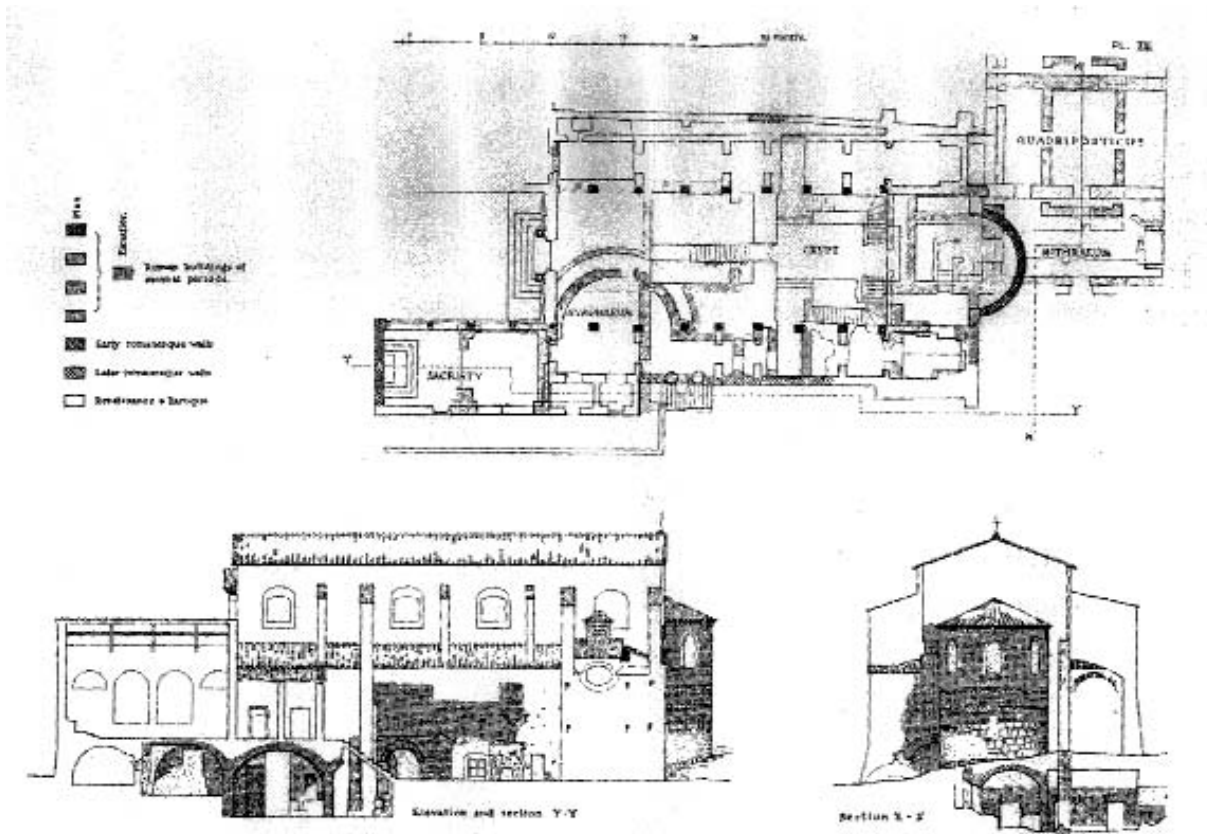


Fig. 21. Chiesa di S. Prisca. Pianta, sezione e prospetti. Rilievo di W. Frankl, disegno di S. Corbett (da CBCR III, tav. 13).

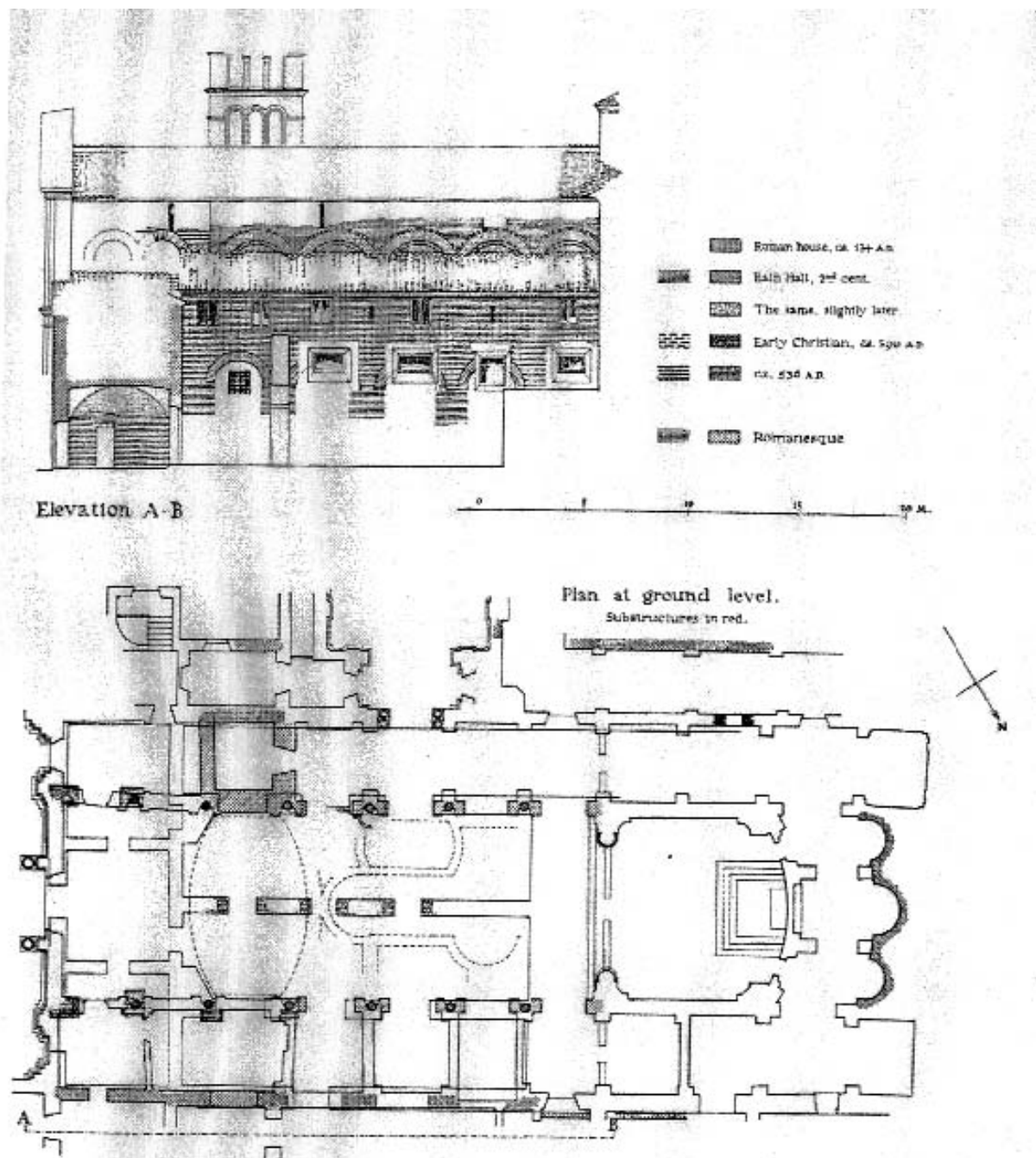


Fig. 22. Chiesa di S. Pudenziana. Pianta e prospetto. Disegno di S. Corbett (da CBCR III, tav. 14).

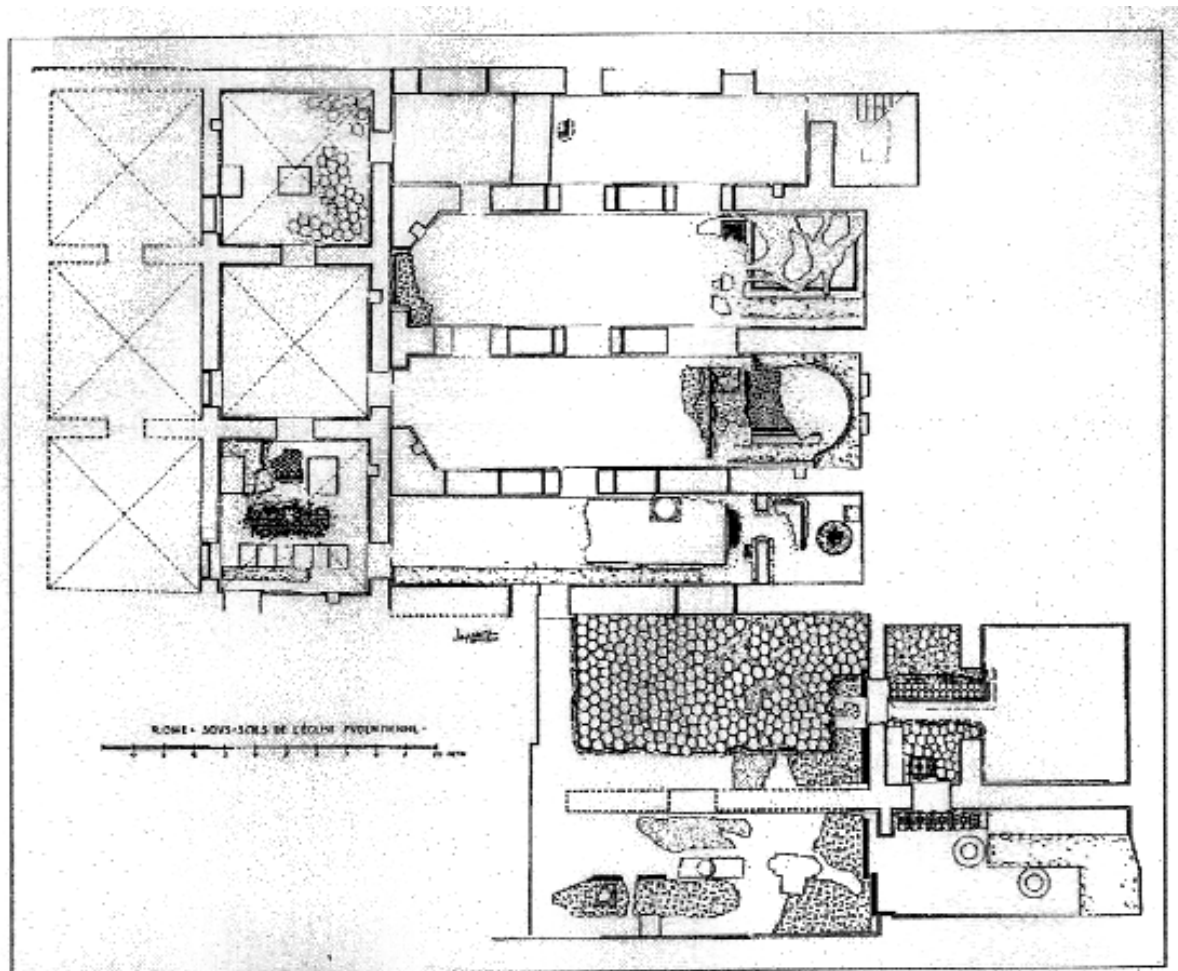


Fig. 23. Pianta delle strutture rinvenute negli scavi Petriani (sopra) e negli scavi Van Maele (sotto), con l'indicazione dei pavimenti delle preesistenti *domus* (da Van Maele).

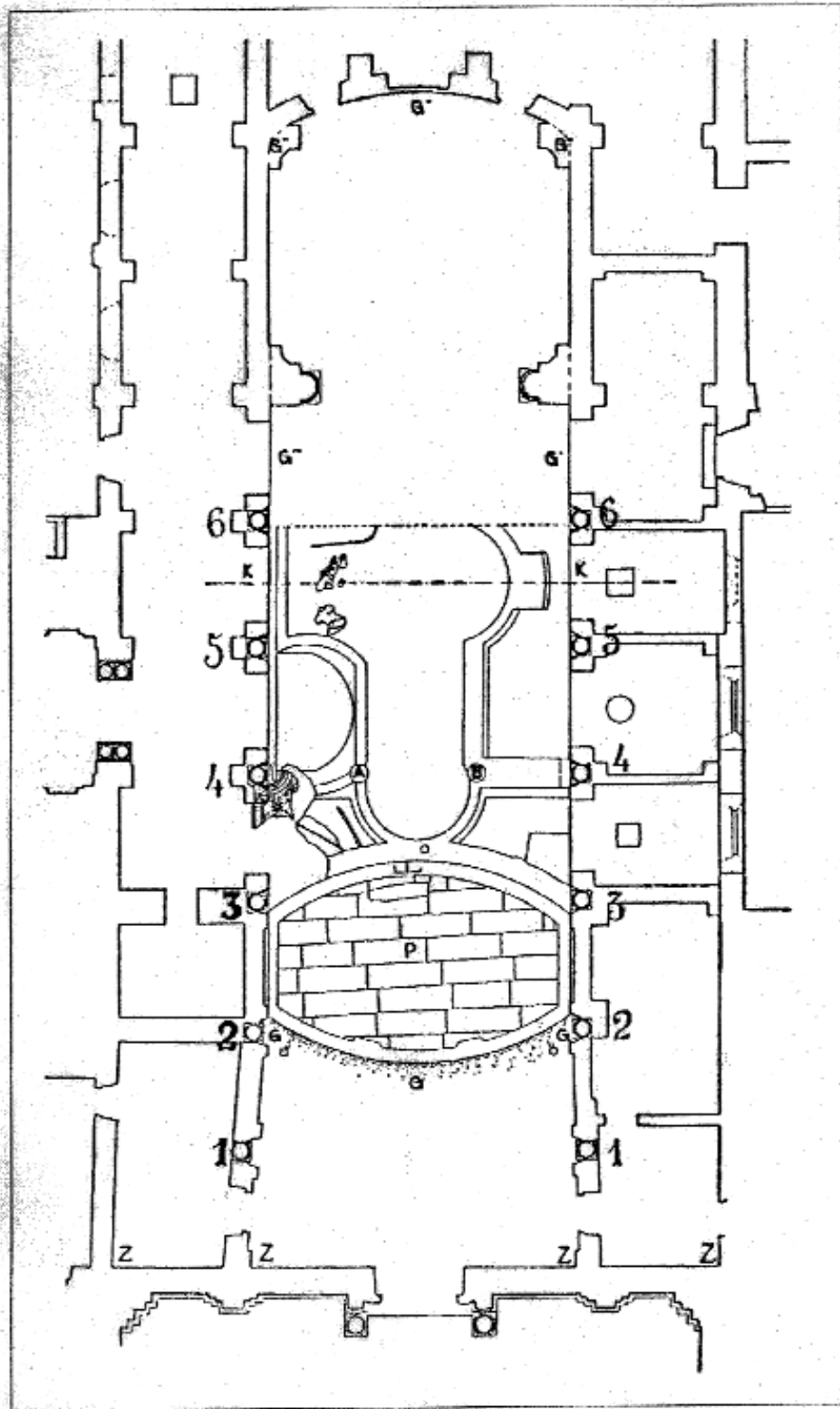


Fig. 24. Pianta della chiesa attuale di S. Pudenziana con in evidenza le vasche preesistenti e le tracce del mosaico che le obliterò.

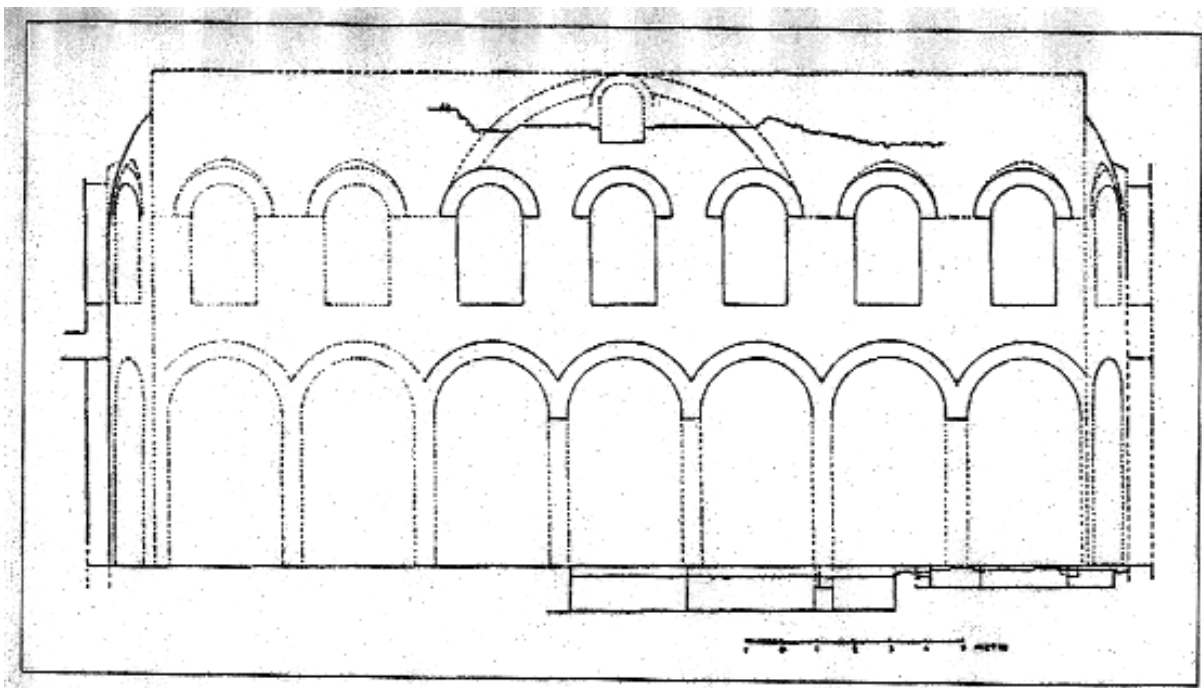
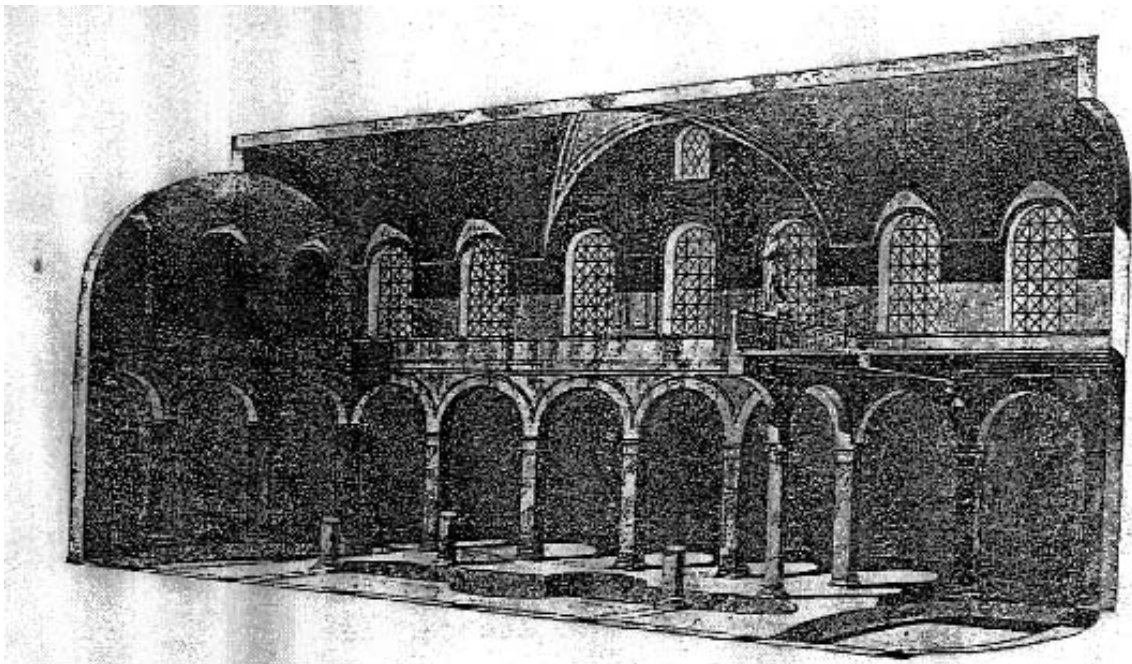


Fig. 25. a) spaccato prospettico ricostruttivo della supposta "aula termale" del II secolo, secondo l'ipotesi del Petrucci (da Petrucci).
b) sezione ricostruttiva longitudinale dell'aula termale con indicazione delle vasche rinvenute (da Petrucci).

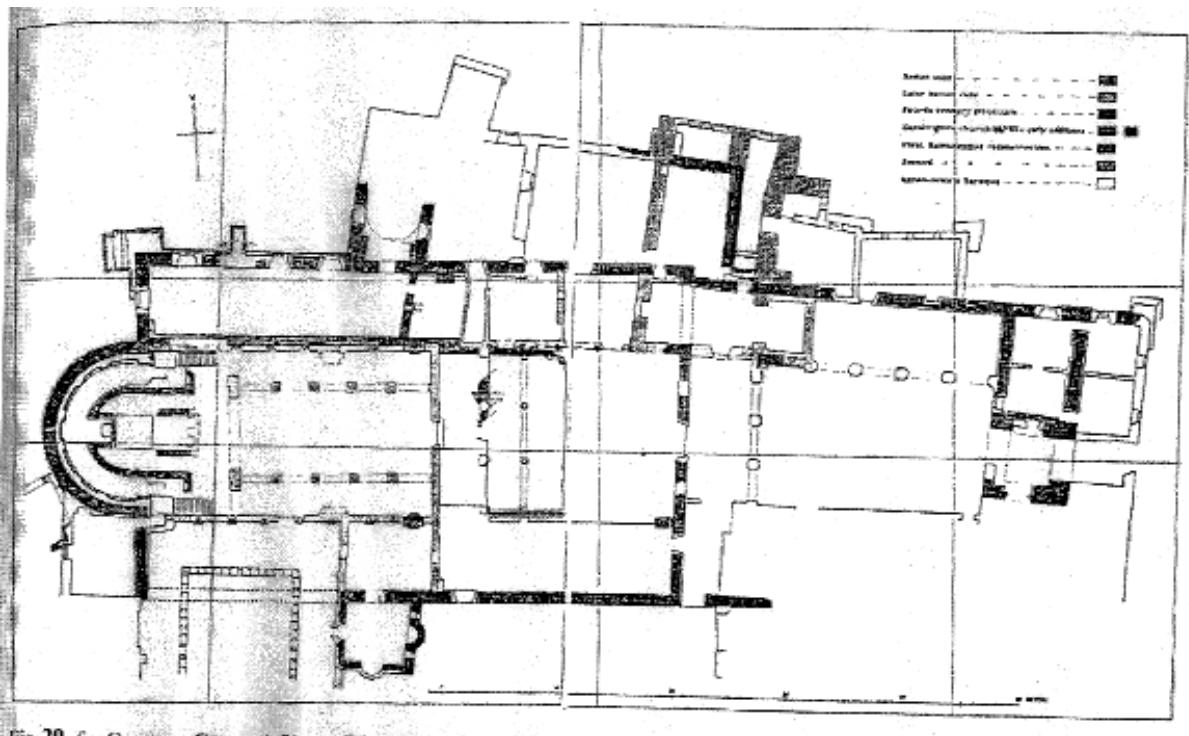


Fig. 26. Chiesa dei SS. Quattro Coronati. Pianta. Disegno di S. Corbett (da CBCR IV, tav. 1).

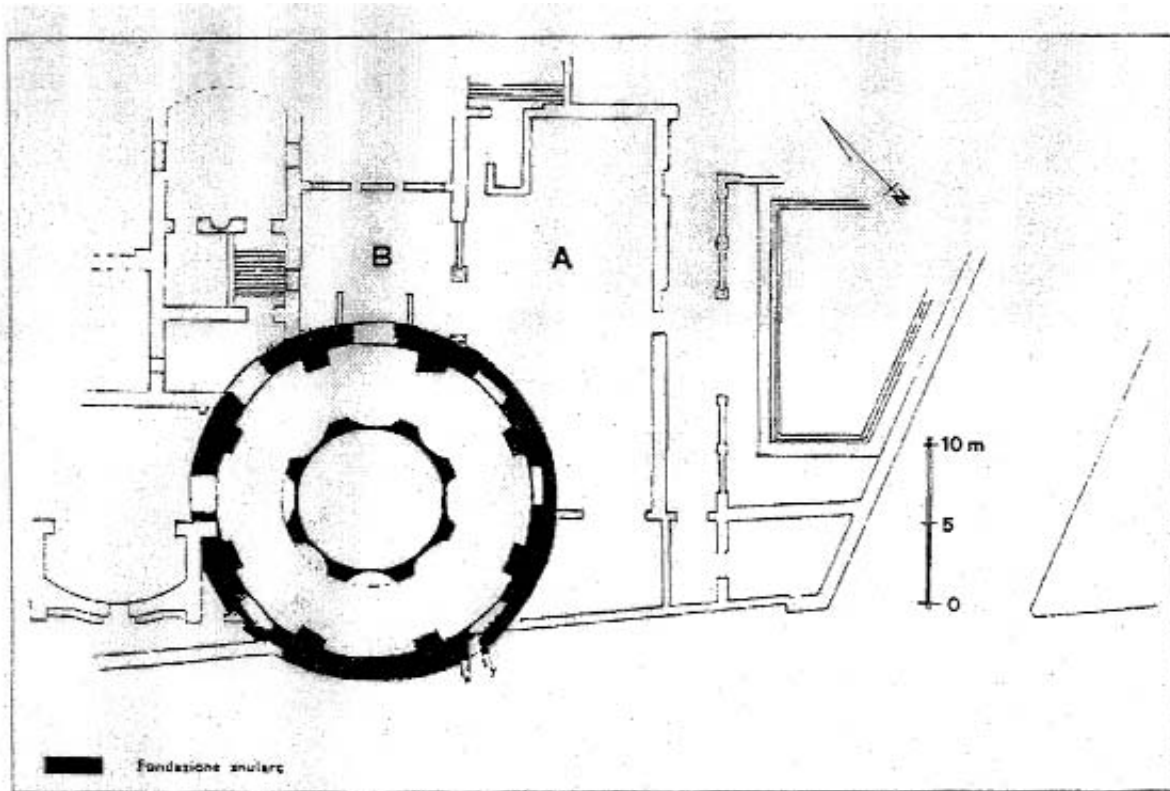


Fig. 27. Battistero di S. Giovanni in Laterano: pianta della fondazione anulare e della vasca.

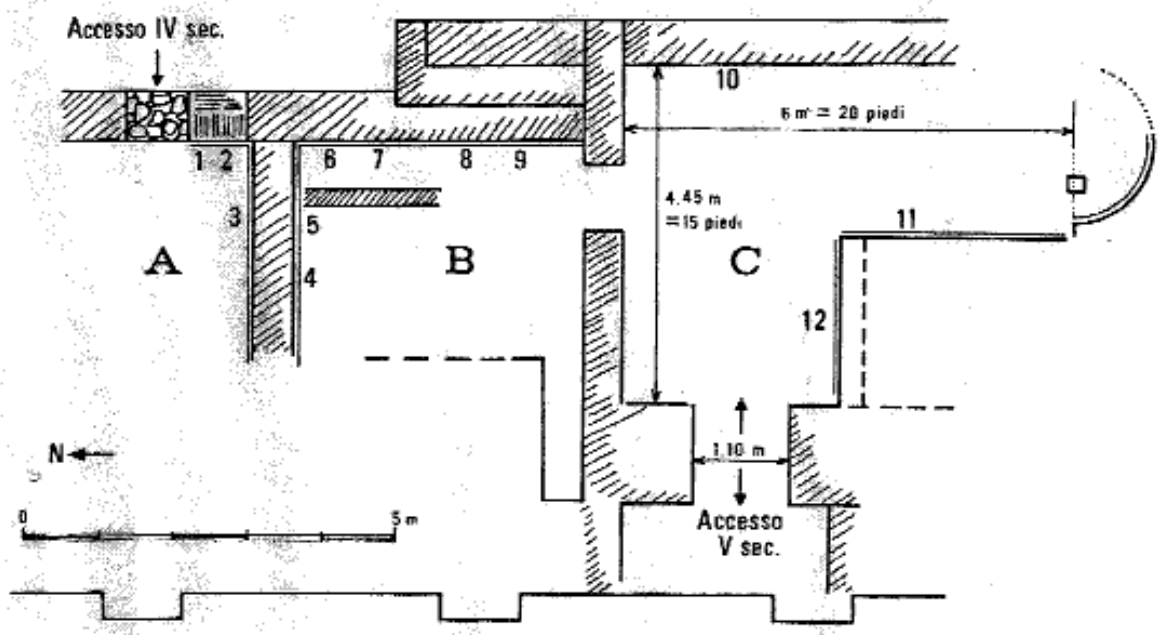


Fig. 28. La prima cappella paleocristiana; i numeri indicano la posizione dei pannelli affrescati. Disegno di O. Cappabianca (da V. Santa Maria Scrinari, 1991).

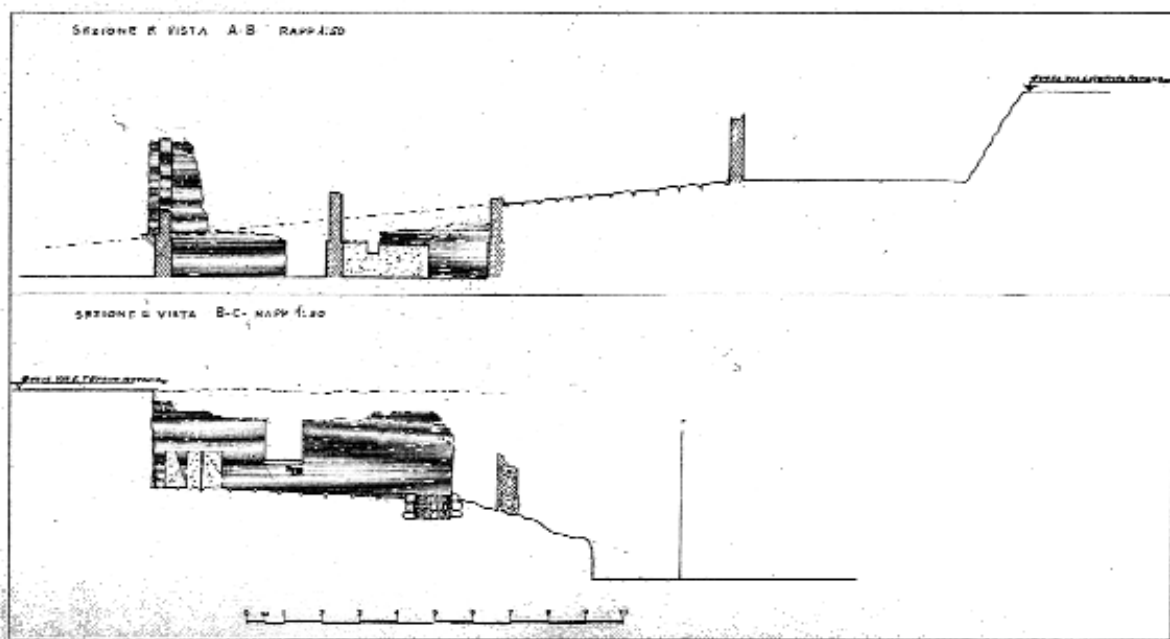


Fig. 29. Sezioni dell'area antistante le cappelle paleocristiane (da V. Santa Maria Scrinari, 1991).

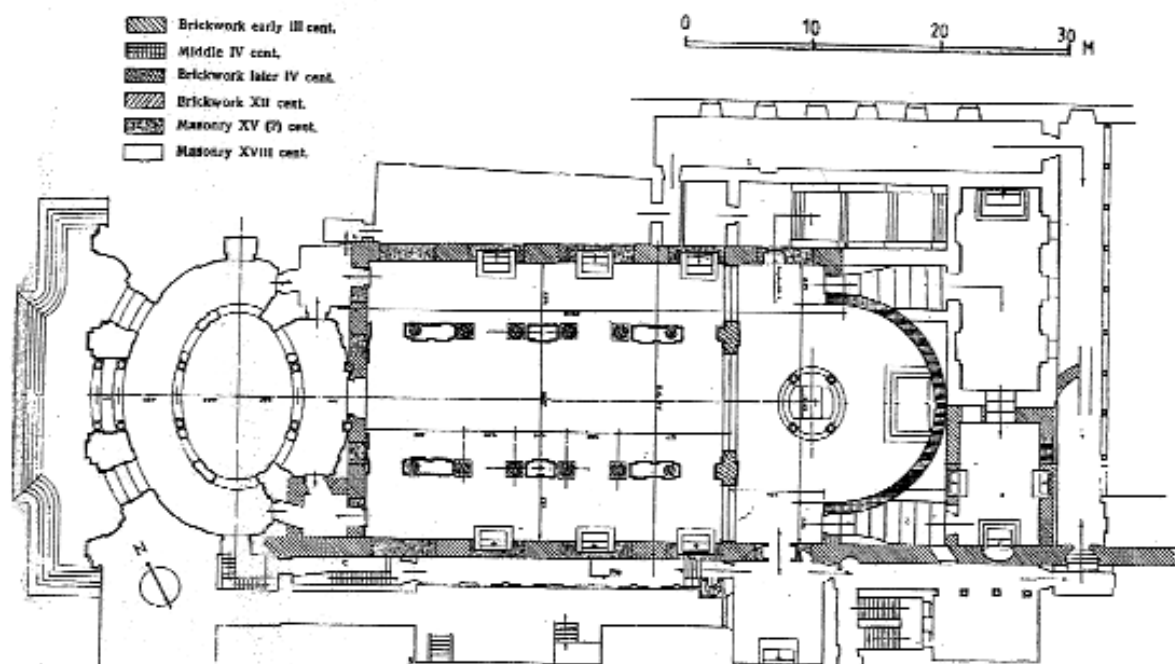


Fig. 30. Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Planimetria generale. Disegno di A. Todini (da CBCR I, tav. 23).

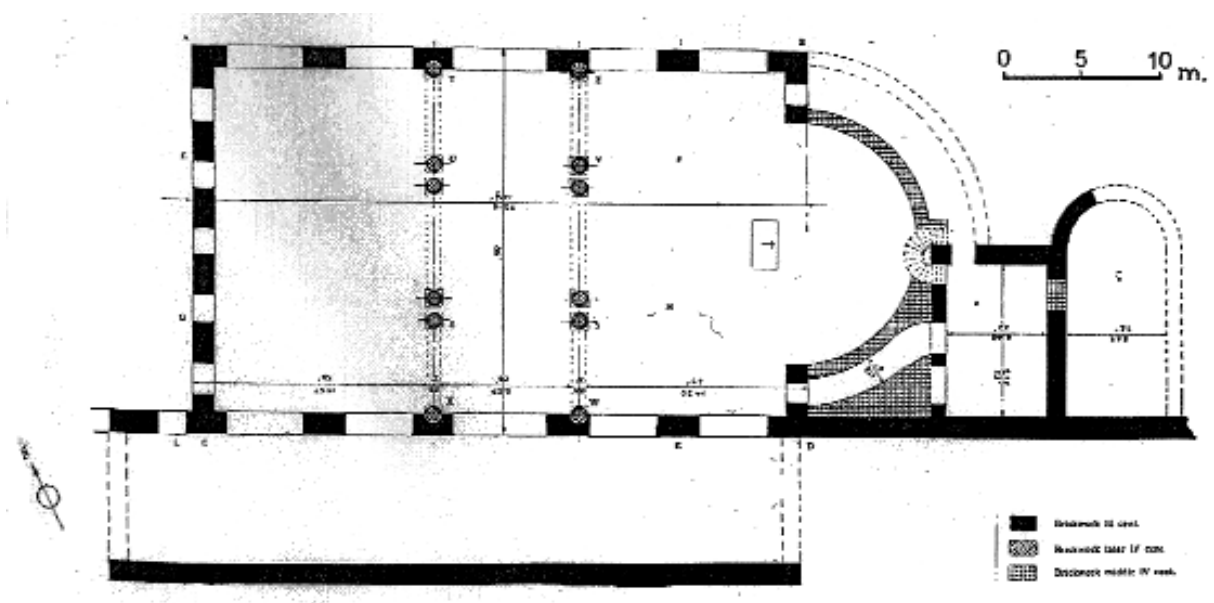


Fig. 31. Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Ricostruzione dell'impianto costantiniano, secondo Krautheimer. Disegno di A. Todini (da CBCR I, tav. 28).

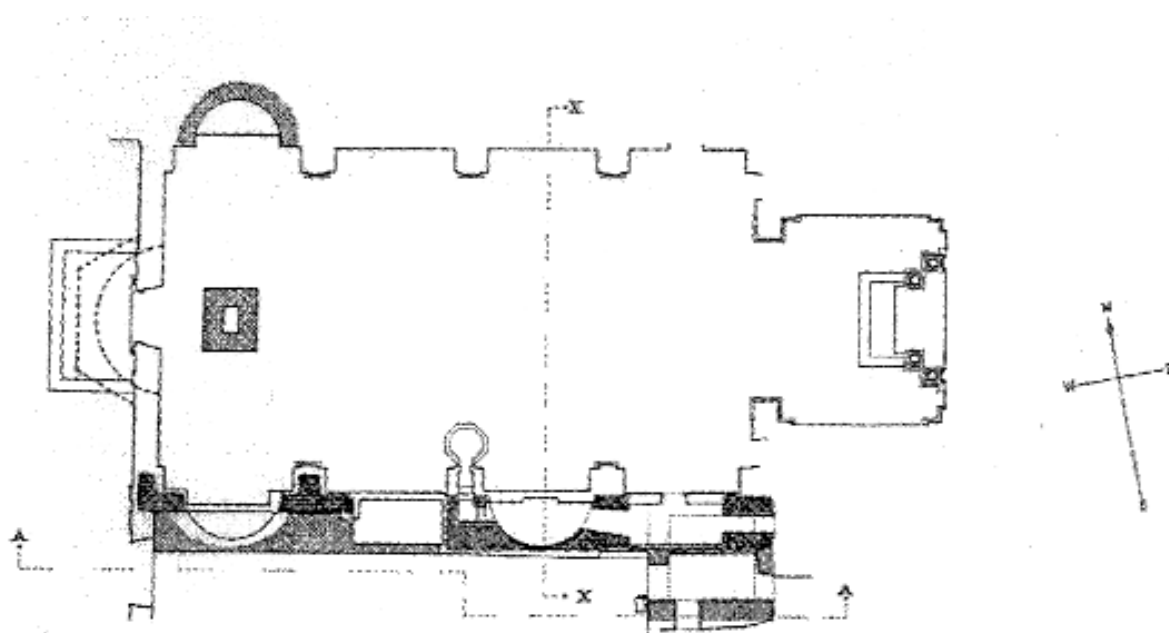


Fig. 32. SS. Quirico e Giulitta. Pianta ricostruttiva delle fasi dell'edificio. Rilievo e disegno S. Corbett (da CBR IV, tav. 3).

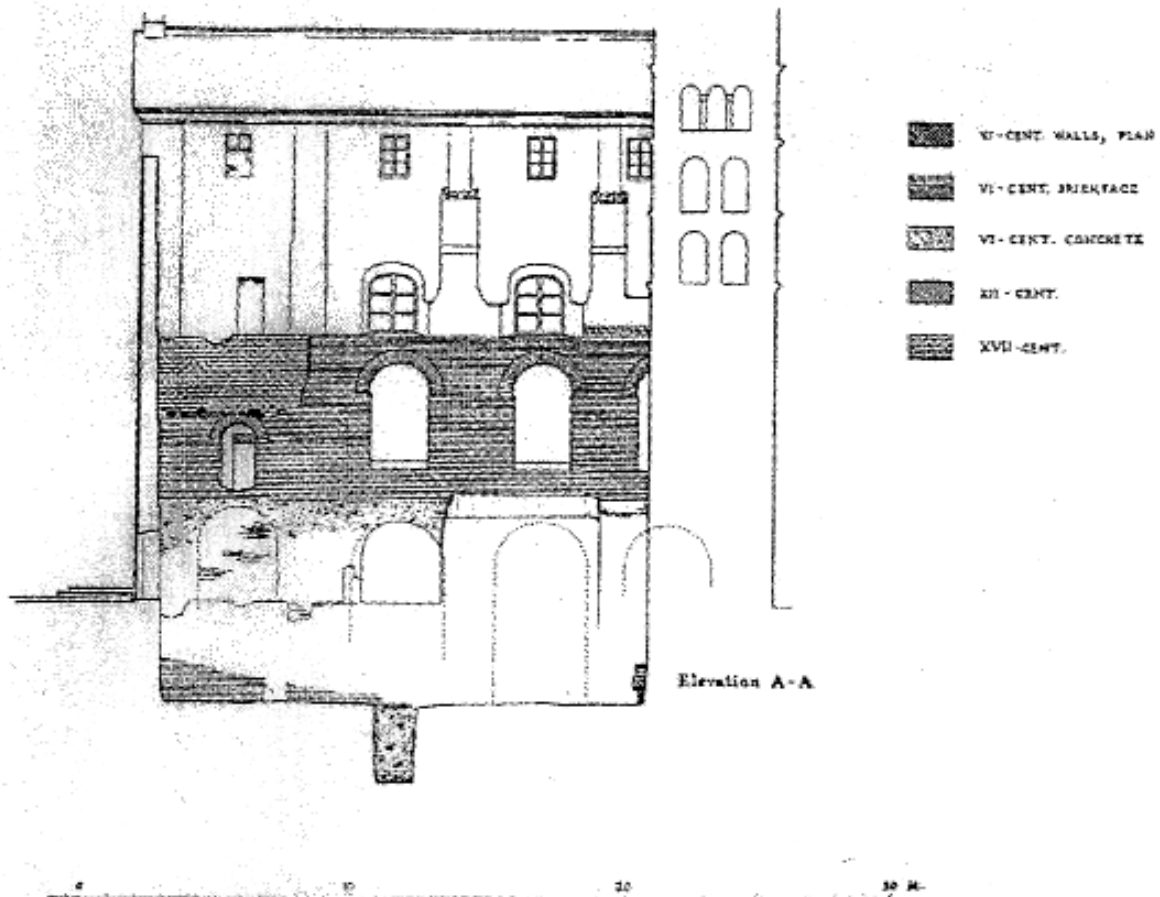


Fig. 33. SS. Quirico e Giulitta. Prospetto laterale est. Rilievo e disegno S. Corbett (da CBCR IV, tav. 3).

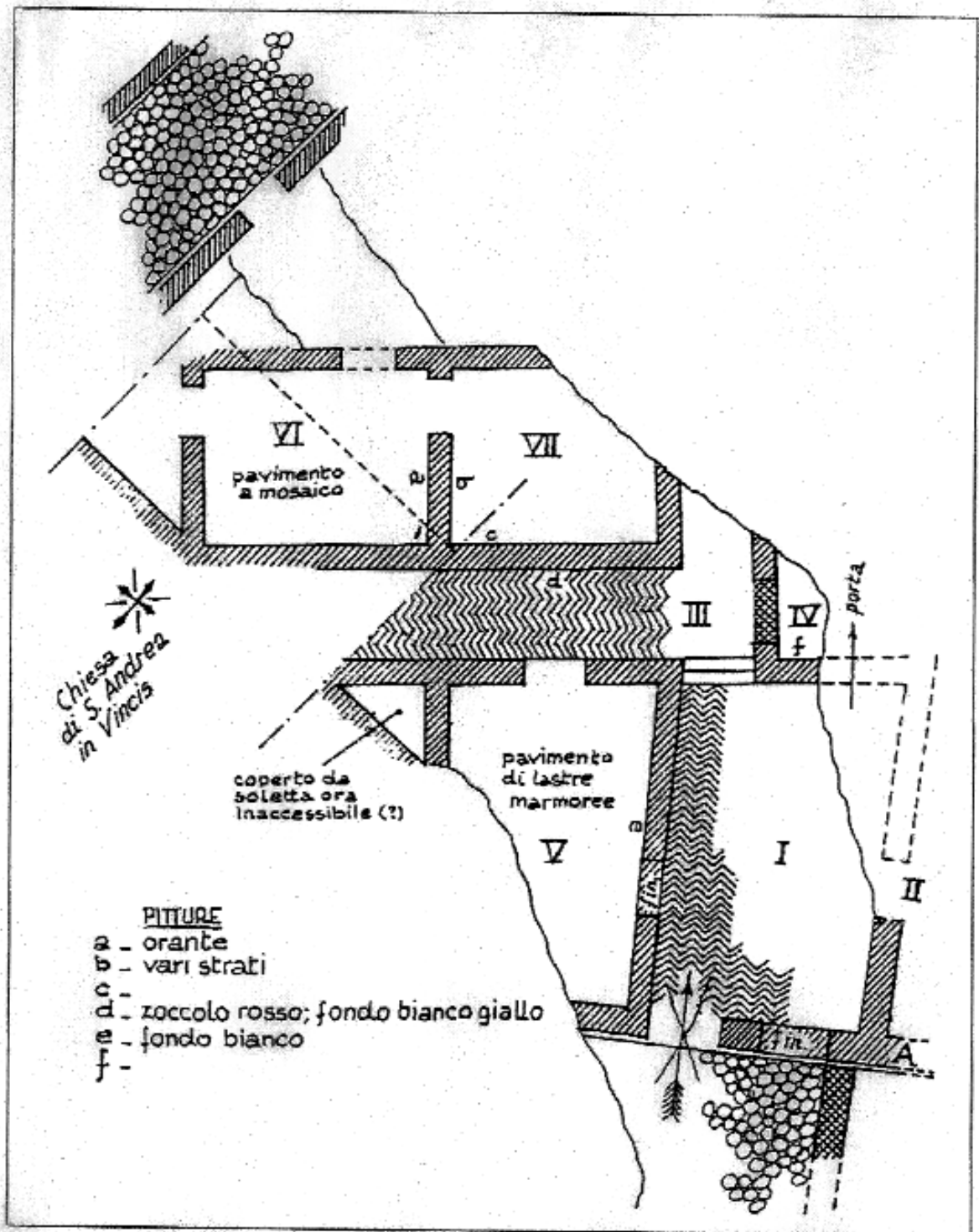


Fig. 34. Pianta della "casa cristiana" sotto la chiesa di S. Andrea in Vincis (da Colini).

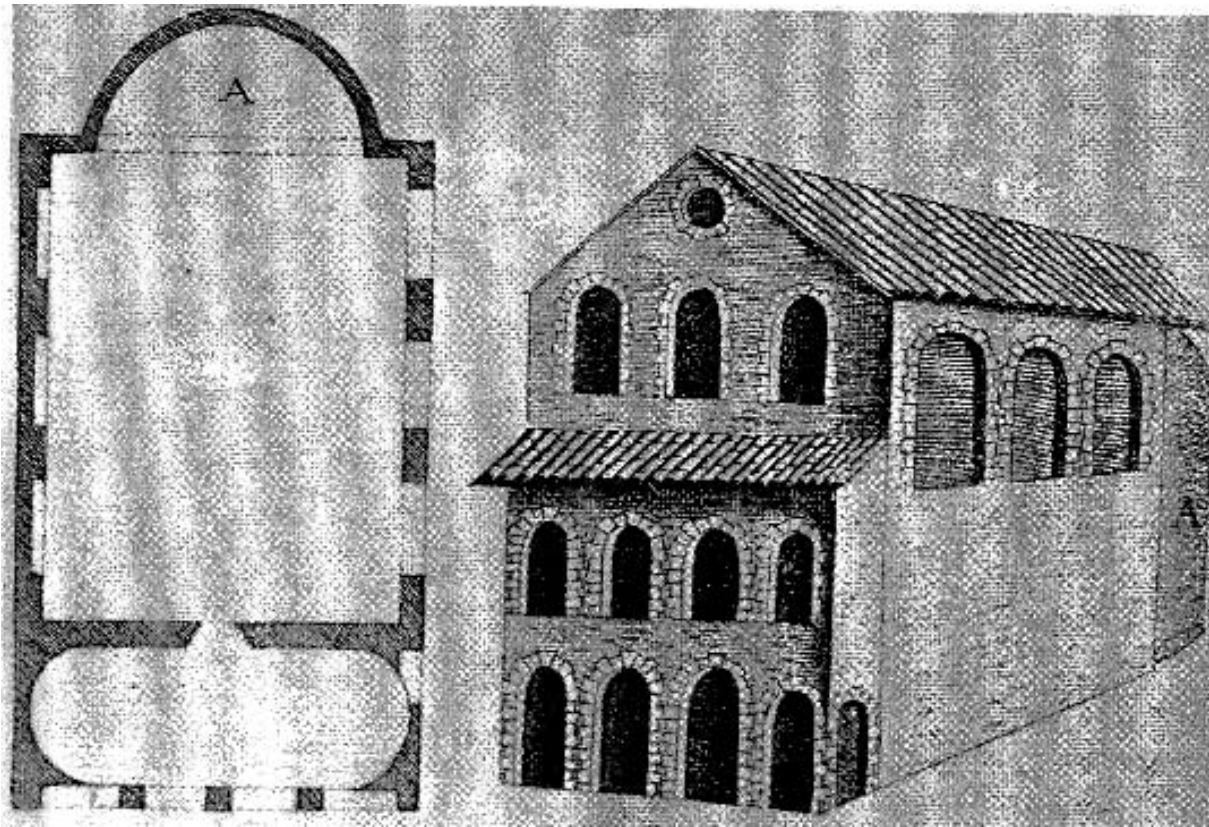


Fig. 35. Aula della *domus* di Giunio Basso, pianta e alzata (da Ciampini, *Vetera Monumenta*).

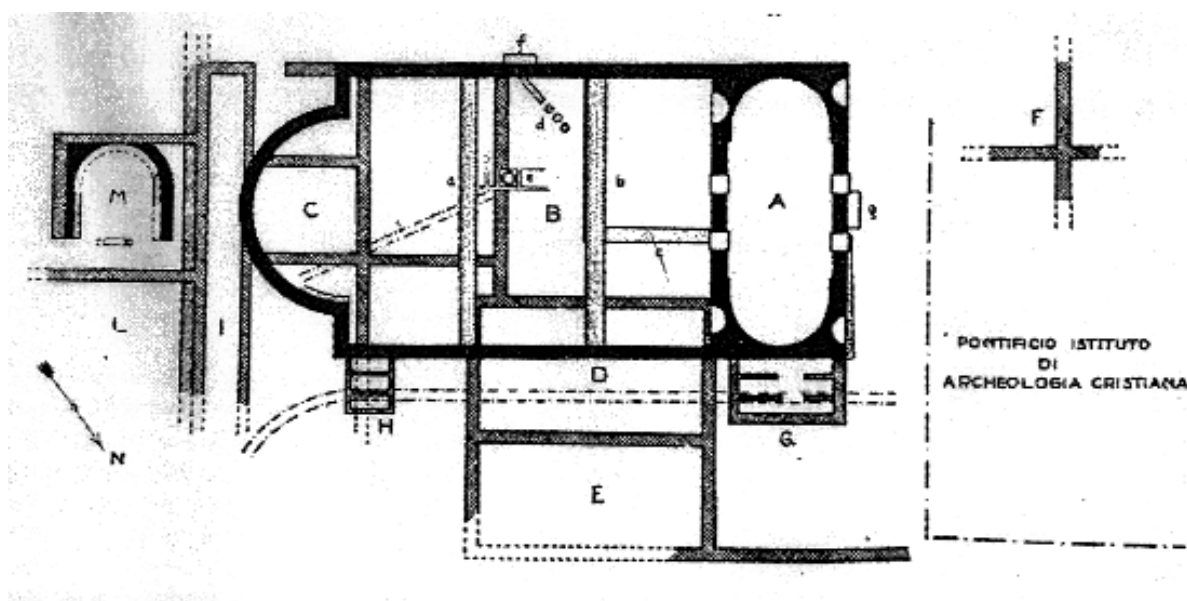


Fig. 36. Aula della *domus* di Giunio Basso, pianta dello scavo (da Lugli-Ashby).

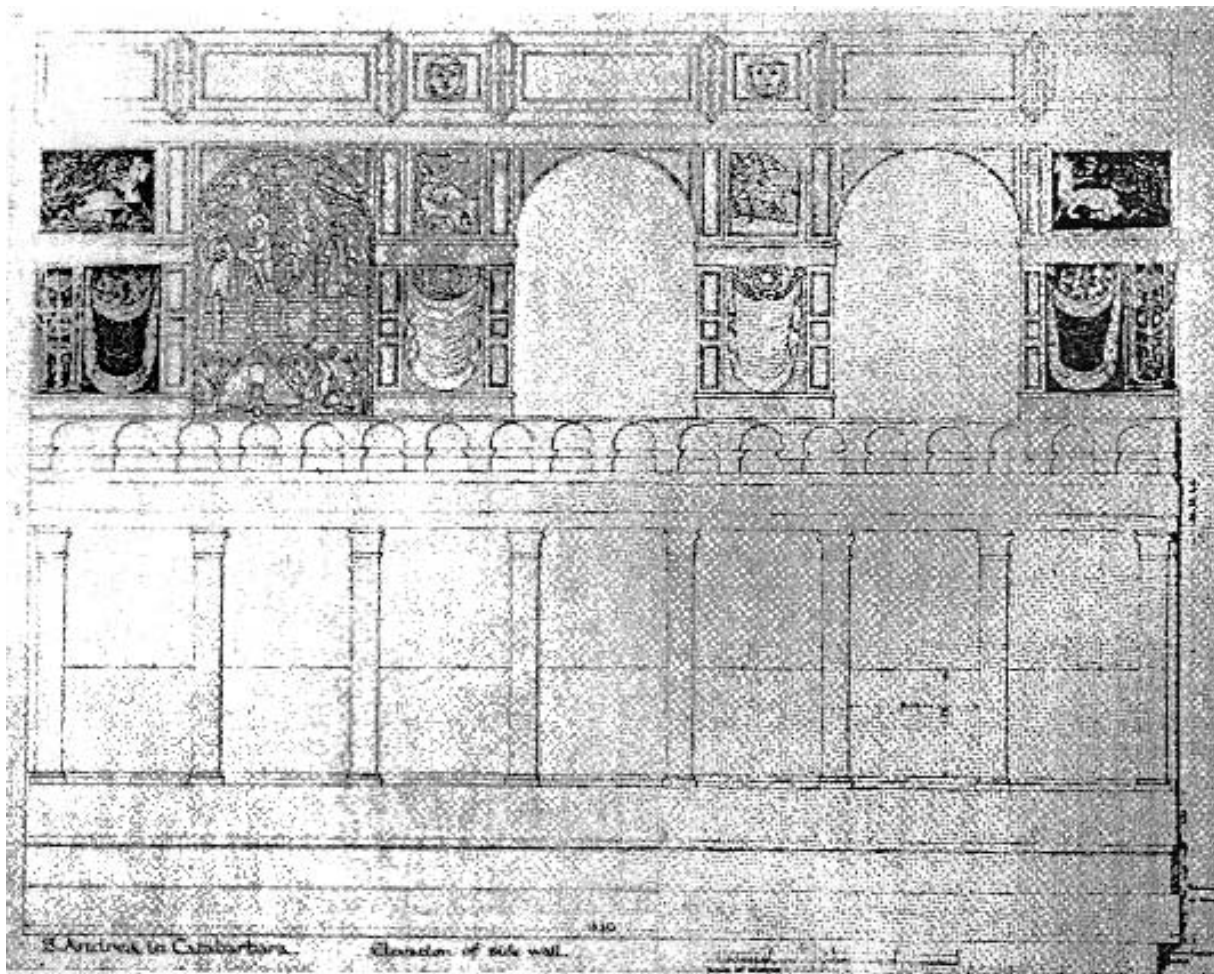


Fig. 37. Aula della *domus* di Giunio Basso, fiancata interna sud-ovest, ricostruzione di D.B. Martin (da Lugli-Ashby).

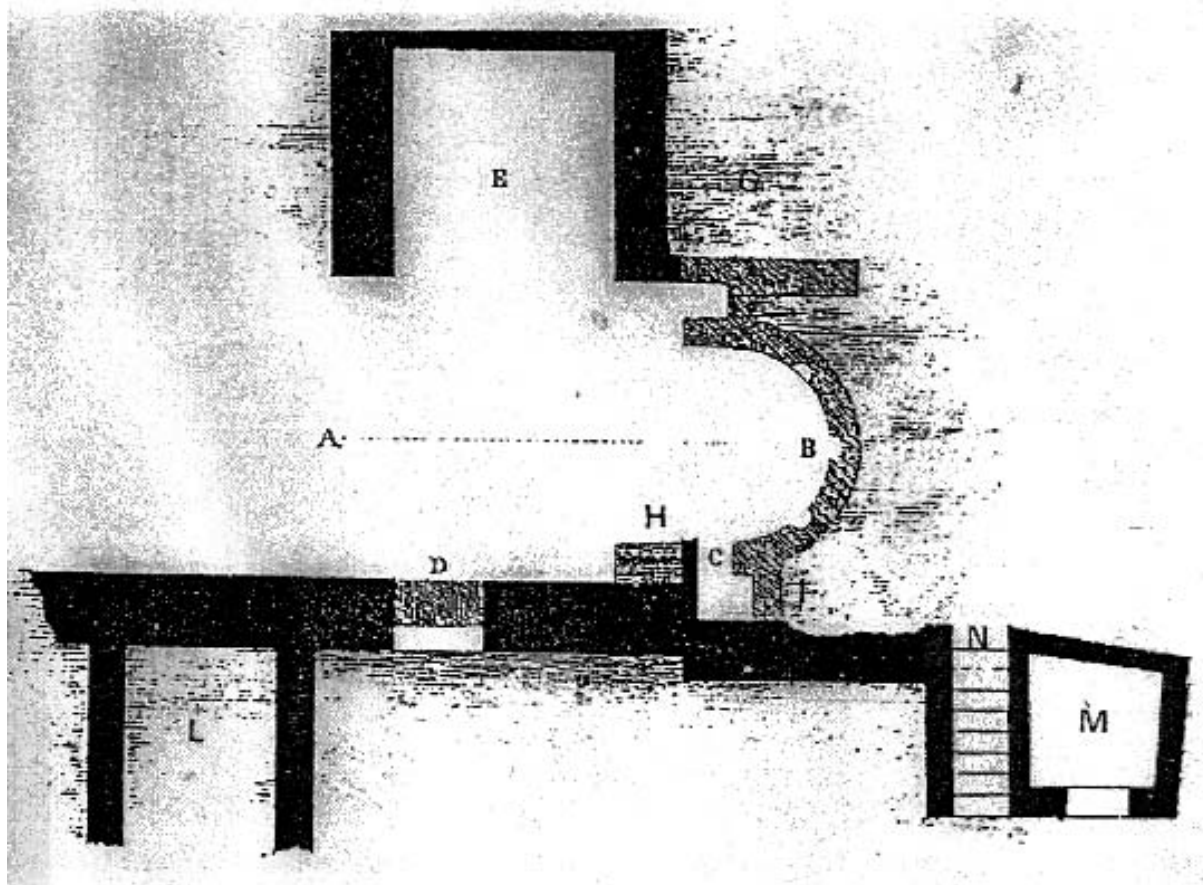


Fig. 38. Pianta dell'oratorio del Monte della Giustizia (da Testini).

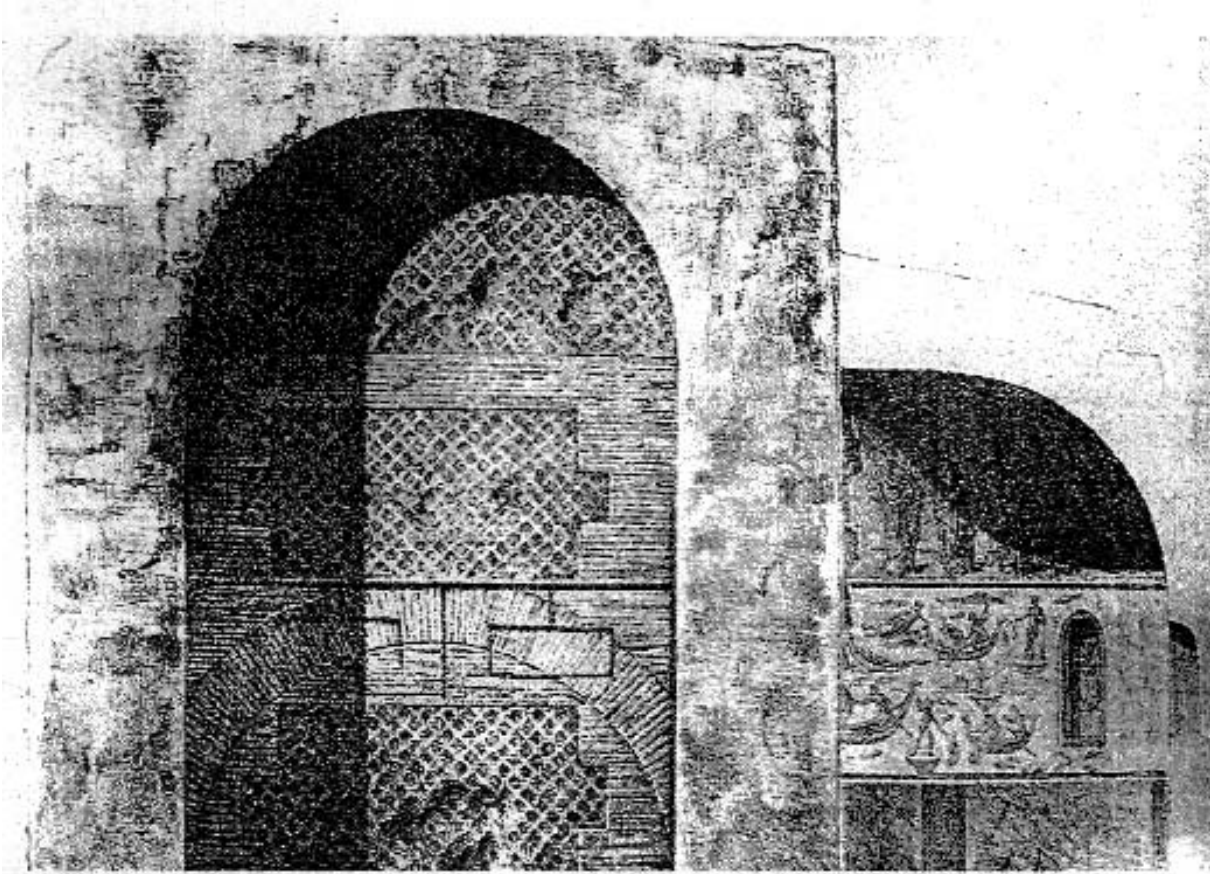


Fig. 39. Decorazione absidale dell'oratorio del Monte della Giustizia (da De Rossi).

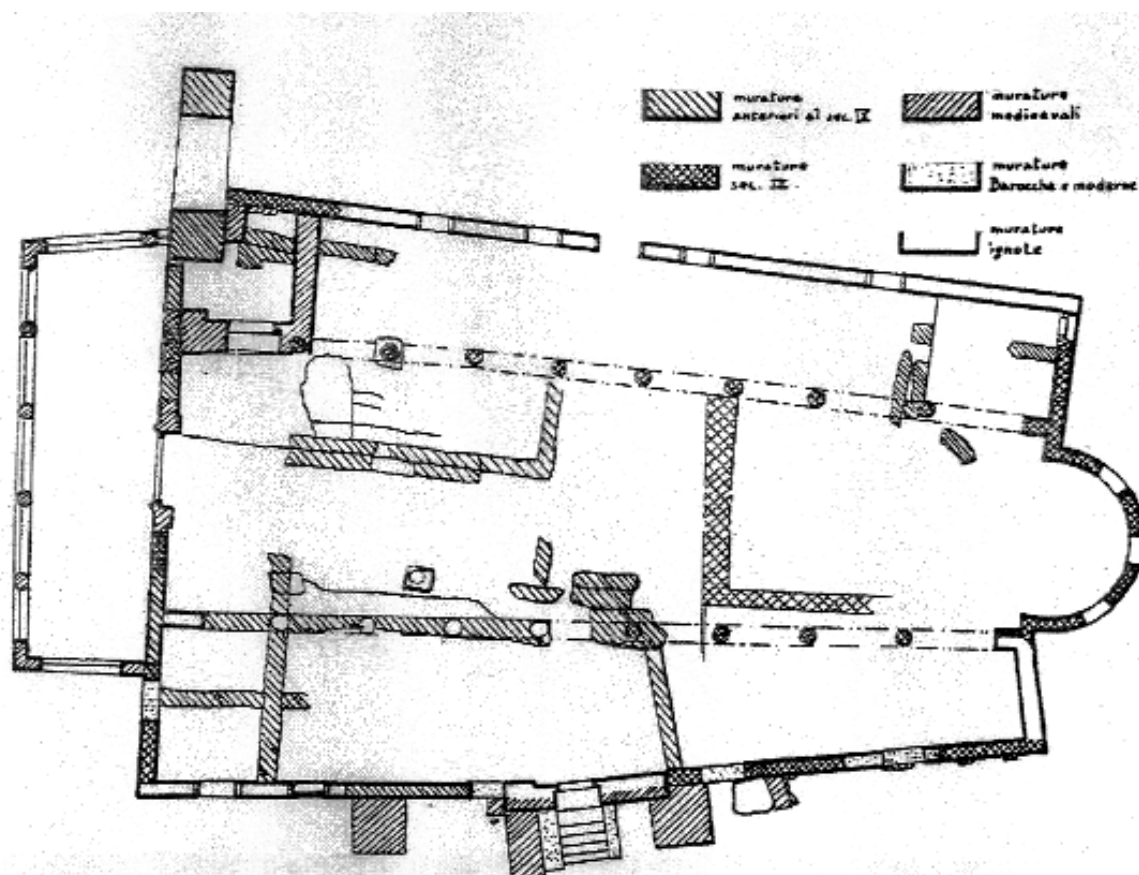


Fig. 40. Basilica di S. Giorgio al Velabro. Planimetria. Rilievo di E. Nicklau e W. Frankl, basato su A. Muñoz (da CBCR I, 249, fig. 143).

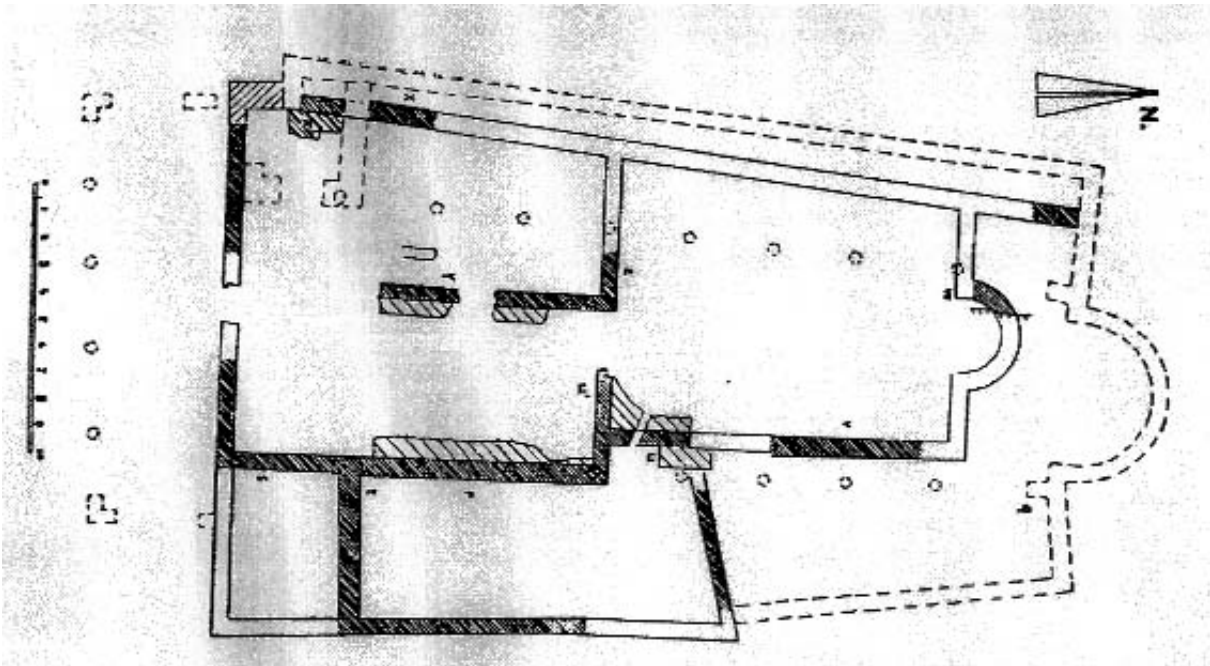


Fig. 41. Basilica di S. Giorgio al Velabro. Ipotesi di ricostruzione della diaconia. Rilievo di E. Nicklau e W. Frankl, basato su A. Muñoz (da CBCR I, 258, fig. 147).

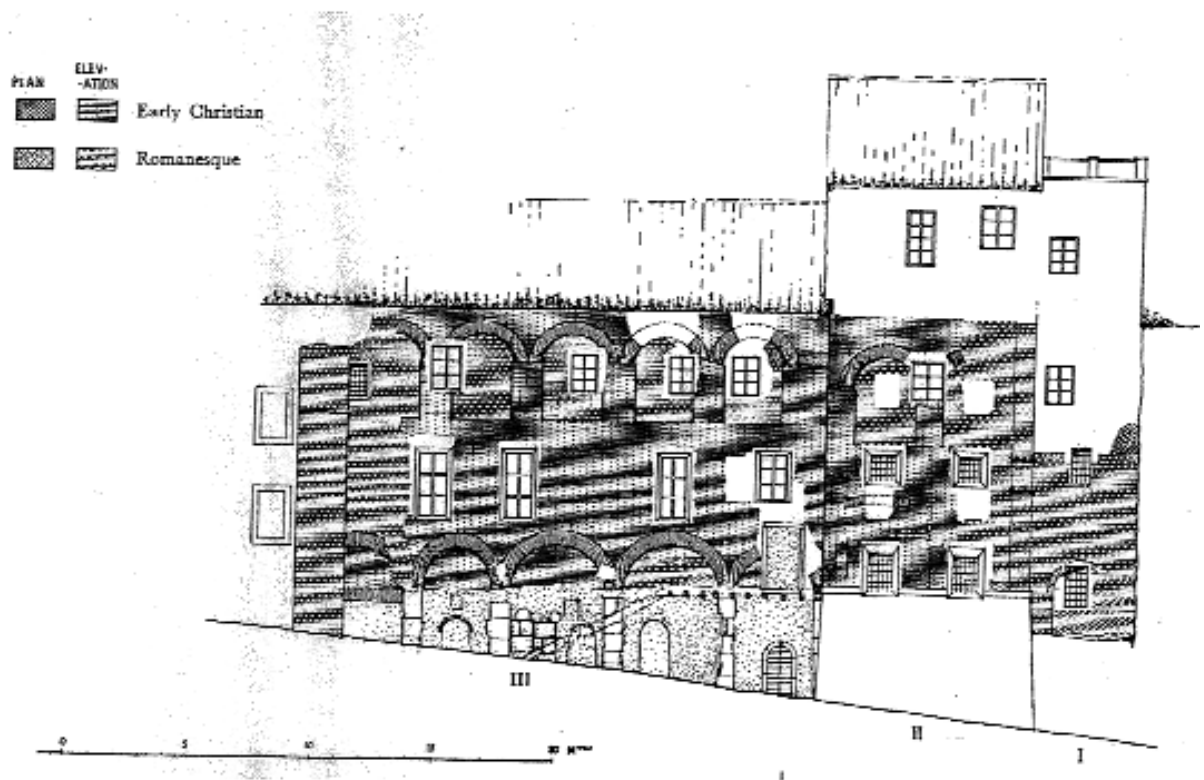


Fig. 42. Chiesa di S. Lucia in Orfea. Prospetto. Rilievo di W. Frankl, grafica di S. Corbett (da CBCR II, tav. 14).

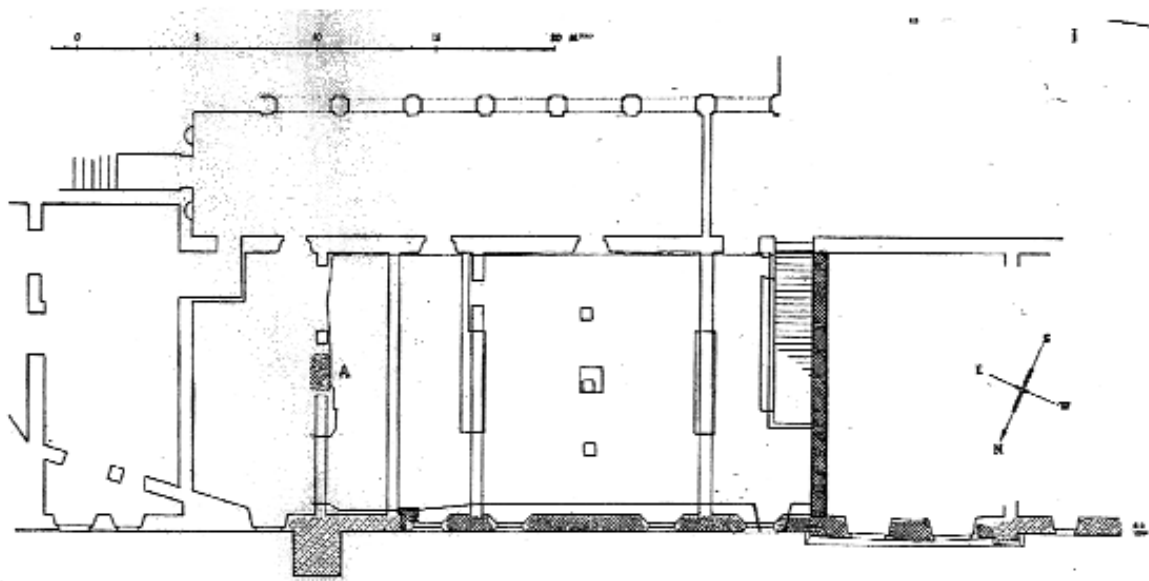


Fig. 49. *Domus dei Valeri*, pianta di scavo (da Gatti).

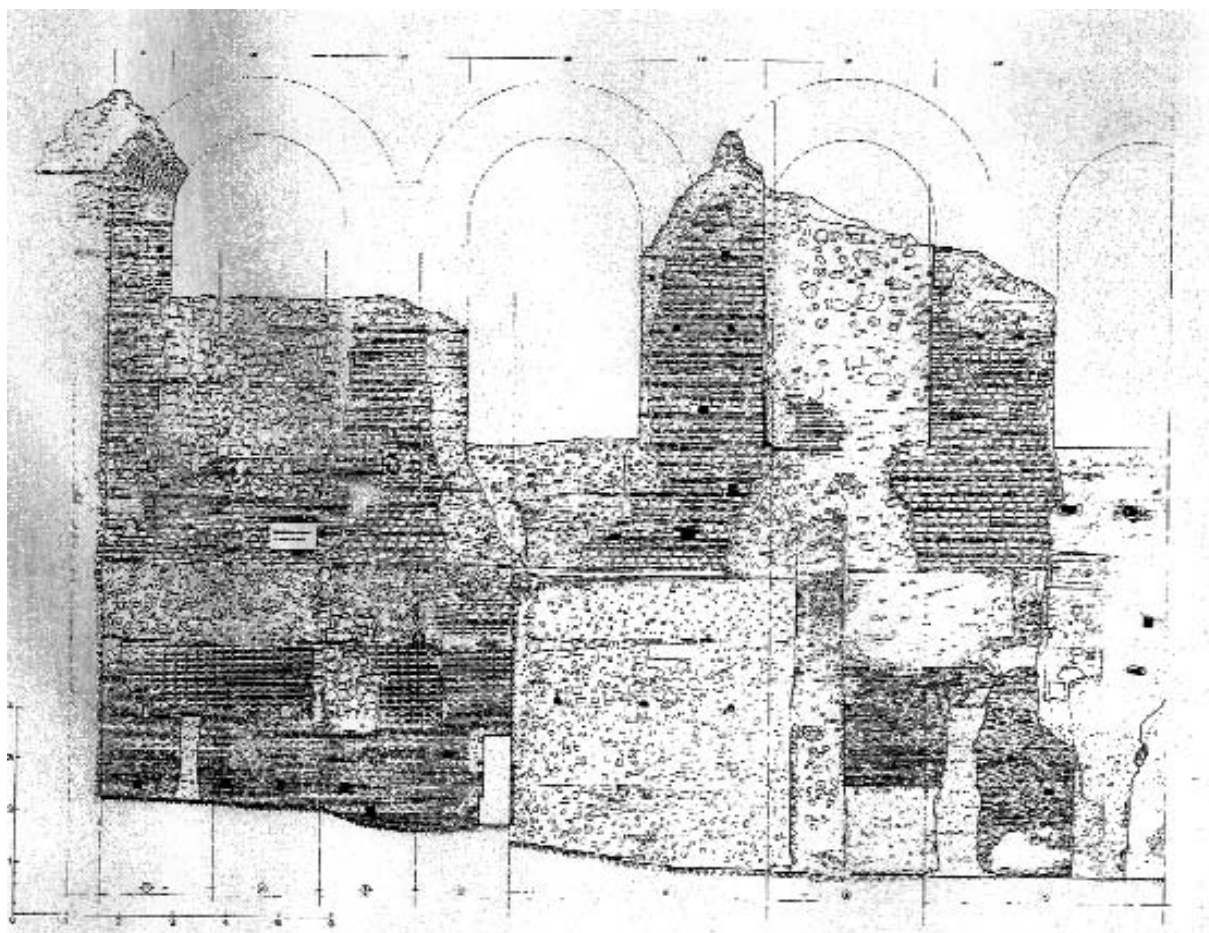


Fig. 44. *Bibliotheca Agapeti*. Prospetto dell'abside. Rilievo di A. Cucinotta (ADSAR).

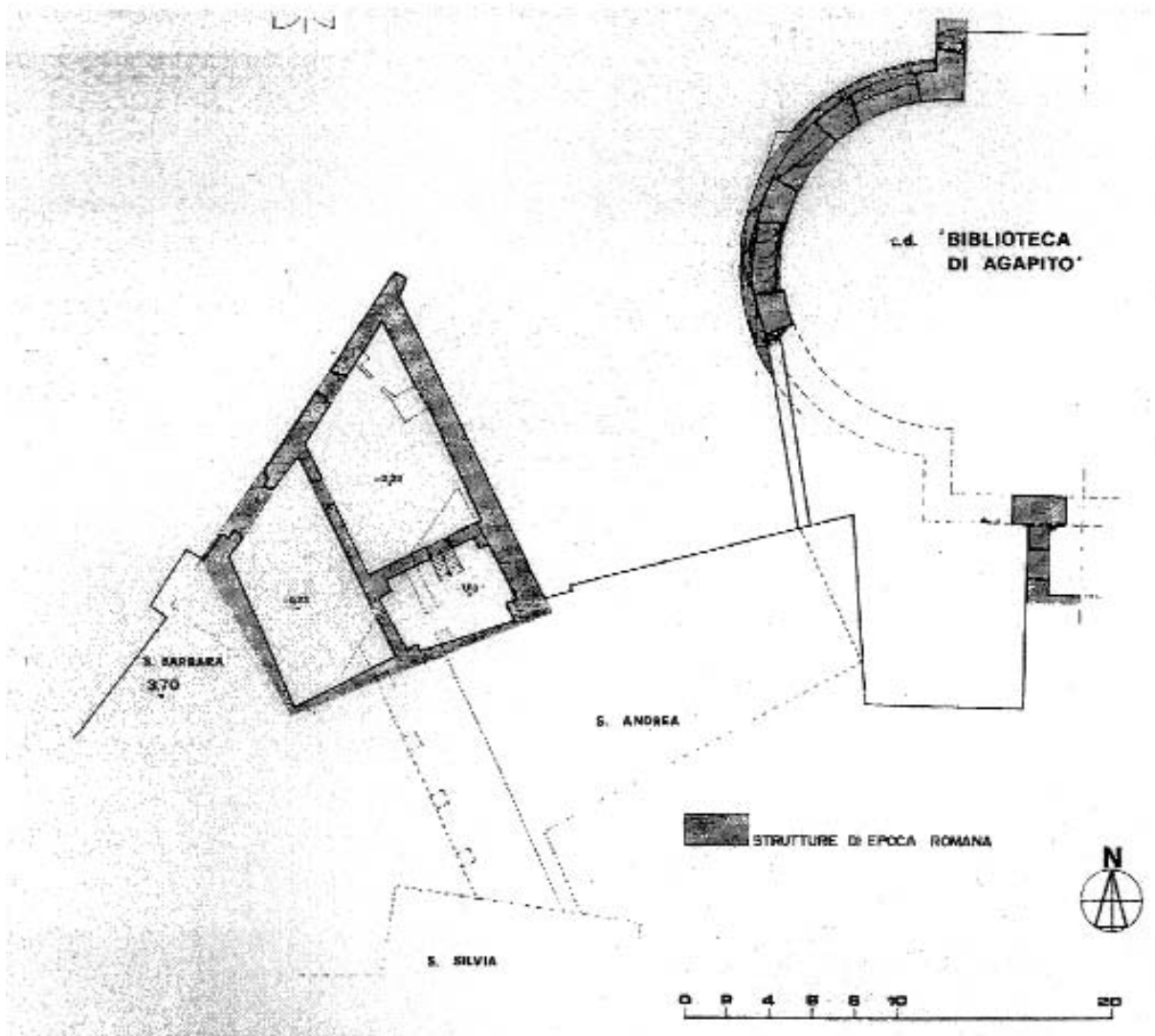


Fig. 45. *Bibliotheca Agapeti*. Planimetria. Rilievo di A. Cucinotta (ADSAR).



Fig. 46. *S. Gregorio al Celio, monastero e oratori, veduta dell'Anonimo Fabriczy (1572 c.a.).* Da Pani Ermini L. 2000.

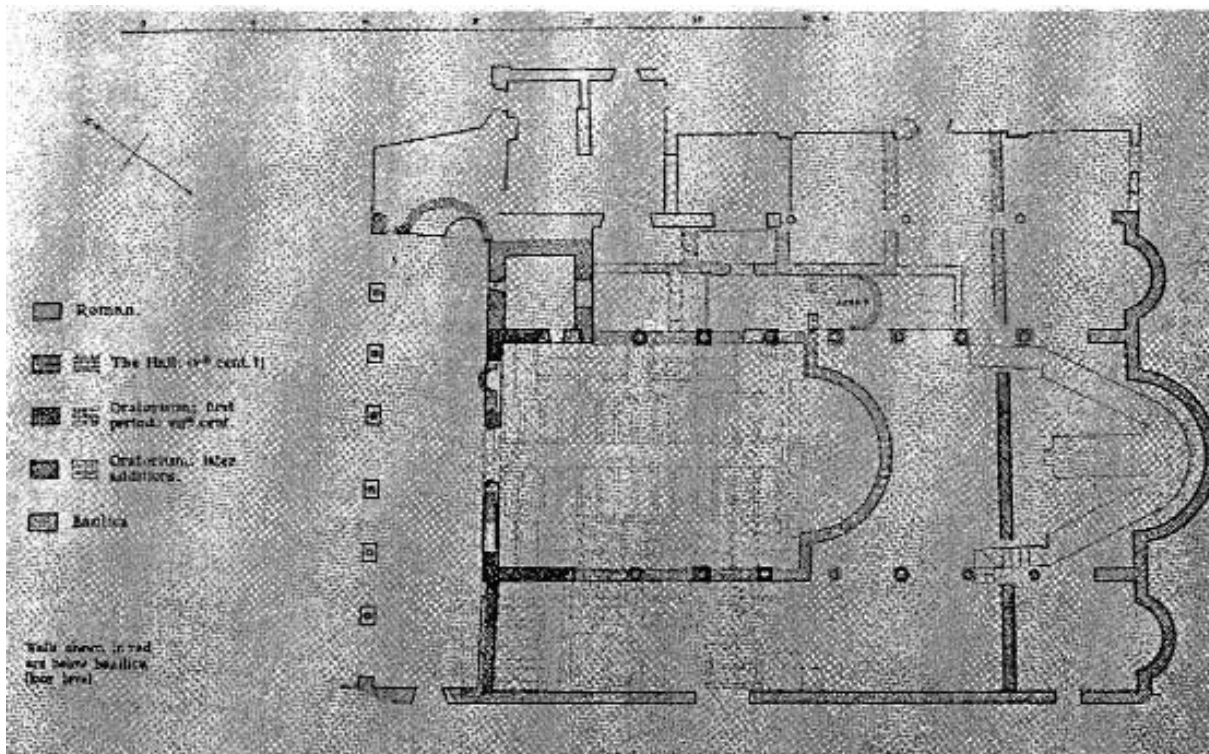


Fig. 47. *Domus* sotto S. Saba, pianta dell'aula (da Krautheimer).

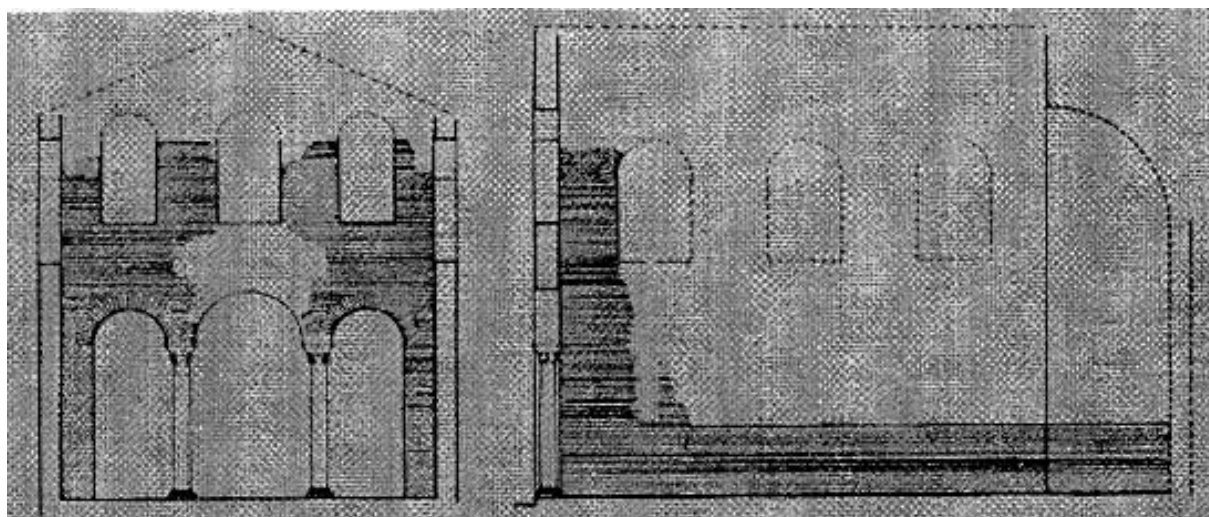


Fig. 48. *Domus* sotto S. Saba, ricostruzione dell'alzato dell'aula (da Krautheimer).

